



# LA VALUTAZIONE DELLE AZIONI INNOVATIVE DI AGRICOLTURA SOCIALE

a cura di Francesca Giarè e Maria Carmela Macrì

# **La valutazione delle azioni innovative di agricoltura sociale**

*a cura di Francesca Giarè e Maria Carmela Macrì*

La pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto "Promozione della cultura contadina" finanziato dal Mipaaf (Decreto n. 0029277 del 27/12/2010), la cui responsabilità è affidata a Francesca Giarè.

Il lavoro è il risultato di un progetto di ricerca realizzato dall'INEA in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità con il contributo finanziario del Mipaaf (Decreto n. 30356 del 28/12/2009) e coordinato da Francesca Giarè e Maria Carmela Macrì (INEA).

Al progetto hanno collaborato Francesca Cirulli (ISS), Francesco Di Iacovo (Università di Pisa), Saverio Senni (Università della Tuscia), Roberto Finuola (Esperto agricoltura sociale). Hanno inoltre partecipato: Associazione Conca d'Oro Onlus, Azienda agricola BioColombini, Cooperativa sociale agricola Agricoltura Capodarco, Cooperativa sociale agricola Fattoria solidale del Circeo, Cooperativa sociale agricola Il seme.

Il lavoro è a cura di Francesca Giarè e Maria Carmela Macrì. La stesura delle singole parti si deve a:

#### Parte I

Introduzione: Francesca Giarè e Maria Carmela Macrì

Capitolo 1: Francesca Giarè

Capitolo 2: Francesca Giarè

Capitolo 3: Maria Carmela Macrì

Capitolo 4: Francesca Giarè

#### Parte II

Capitolo 5: Francesca Durastanti

Capitolo 6: Roberto Finuola

Un ringraziamento particolare va alle persone che ci hanno aiutato nel percorso di ricerca accompagnandoci nelle visite presso le realtà operative e partecipando agli incontri di riflessione e discussione.

Segreteria di redazione: Roberta Capretti

Coordinamento editoriale: Benedetto Venuto

Impaginazione grafica: Ufficio Grafico INEA (Barone, Cesarini, Lapiana, Mannozi)

# INDICE

## Parte I

Introduzione	7
<b>Capitolo 1</b>	
<b>La valutazione dell'agricoltura sociale</b>	11
<b>Capitolo 2</b>	
<b>Approccio alla valutazione e percorso attivato</b>	15
<b>Capitolo 3</b>	
<b>I casi studio</b>	19
3.1 Cooperativa sociale Agricoltura Capodarco	20
3.2 Cooperativa sociale Il Seme	26
3.3 Società della Salute Valdera e azienda agricola Colombini	30
3.4 Conca d'oro	34
3.5 Fattoria solidale del Circeo	42
3.6 Un'analisi trasversale dei casi studio	44
<b>Capitolo 4</b>	
<b>La dimensione sociale dell'agricoltura</b>	51
4.1 La qualità della vita come indicatore di valutazione	56
<b>Bibliografia</b>	59
<b>Appendice: Materiali di lavoro</b>	63

## Parte II

<b>Capitolo 5</b>	
<b>Uno sguardo all'agricoltura sociale in altri Paesi europei</b>	85
5.1 Olanda	88
5.2 Le Fiandre	89

5.3	La Francia	90
5.4	La Norvegia	91
5.5	La Gran Bratagna	92

## **Capitolo 6**

<b>Le Politiche per l'Agricoltura Sociale</b>	93	
6.1	L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche	93
6.2	Agricoltura sociale e Politiche di Sviluppo Rurale	94
6.3	Agricoltura sociale e politica Regionale	101
6.4	Agricoltura sociale e politiche sociali	105
6.5	Agricoltura sociale e politiche sanitarie	107
6.6	Agricoltura sociale e politiche della sicurezza	115
6.7	Agricoltura sociale, politiche dell'istruzione e integrazione scolastica	124
6.8	L'Agricoltura Sociale nella normativa nazionale e regionale	126
6.9	Considerazioni conclusive	136

## PARTE I



# INTRODUZIONE

L'agricoltura sociale (AS) si presenta come un fenomeno complesso, non ancora ben definito e delimitato, che risulta connesso a pratiche e riferimenti teorici anche molto differenti tra loro. L'AS si configura infatti come un contenitore di risposte differenti a problematiche ed esigenze locali, contestuali, specifiche, di cui è importante non solo analizzare i tratti comuni, le somiglianze, le convergenze, ma anche mettere in luce le differenze e le specificità. Sono quindi necessarie nuove categorie di analisi e nuovi approcci: la prospettiva economica "tradizionale" non risulta sufficiente nell'analisi dell'AS e quella strettamente sanitaria non dà conto di tutti i risultati e gli effetti di tali esperienze. Occorre invece adottare una prospettiva sociale ampia, che valuti gli effetti sul benessere e sulla qualità della vita delle persone, una prospettiva che superi le visioni settoriali e l'ottica della "contabilità".

La tipologia di attività, legata all'uso della risorsa agricola e al lavoro con persone con differenti problematiche, presenta senza dubbio una sfida per la valutazione, che essendo un'attività di produzione sistematica di informazioni finalizzata alla formulazione di giudizi su progetti, azioni, attività strutturate, richiede una delimitazione dell'oggetto d'analisi e la definizione di un disegno complessivo e di un set di strumenti specifici.

Partendo proprio da questa constatazione, l'Inea e il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (Mipaaf) hanno promosso nel 2008 un Tavolo interistituzionale per gli interventi terapeutici e riabilitativi in agricoltura (Titra)<sup>1</sup> con l'obiettivo di verificare lo stato dell'arte delle cosiddette "terapie verdi", ovvero le iniziative di sperimentazione, analisi e valutazione della loro efficacia. I servizi terapeutici offerti dalle aziende agricole italiane si collocano, infatti, tra le pratiche innovative introdotte dalle aziende agricole come risposta spontanea alla crescente differenziazione della domanda espressa dalla società nei confronti del settore agricolo. Queste pratiche rientrano nell'ambito comunemente denominato "agricoltura sociale", che individua un ventaglio di servizi che costituiscono un'importante opportunità di diversificazione dell'attività agricola e come tali rappresentano un possibile volano di sviluppo rurale.

---

<sup>1</sup> Attualmente fanno parte del Titra rappresentanti dell'Inea, dell'Istituto Superiore della sanità, del Mipaaf, dei Ministeri delle politiche sociali e della salute, delle Università di Pisa e della Tuscia

Il Titra, dopo un lavoro di confronto e analisi congiunto delle realtà e dei lavori svolti dalla comunità scientifica, ha rilevato la necessità di uno studio finalizzato all'analisi delle opportunità che l'agricoltura sociale può dare allo sviluppo rurale in termini di servizi socio-terapeutici innovativi, coesione sociale, sviluppo economico sostenibile. Il progetto, finanziato dal Mipaaf, è stato realizzato dall'INEA con la collaborazione dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e il supporto scientifico degli altri membri del Titra, che hanno partecipato attivamente alla maggior parte delle attività di indagine.

Dal punto di vista operativo, il progetto aveva lo scopo di descrivere i principali elementi che caratterizzano, dal lato dell'offerta come da quello della domanda, le tante esperienze di agricoltura sociale che si esprimono sul territorio e che contraddistinguono il processo co-terapeutico e valutare i rapporti esistenti tra questi elementi e l'efficacia riscontrata.

Ci si riferisce a fattori che attengono alle caratteristiche tecniche aziendali (dimensione, dotazione strutturale, specializzazione produttiva, competenze professionali), di contesto (offerta di servizi socio-sanitari sul territorio, presenza di relazioni istituzionali e reti informali) nonché quelli specificamente legati alle attività svolte (contatto con le piante e con gli animali, partecipazione a dinamiche di vita reale e produttiva, accoglienza in reti informali, assunzione di diversi livelli di responsabilità).

Una migliore comprensione degli effetti degli interventi terapeutici svolti nell'ambito dell'agricoltura sociale può portare allo sviluppo di strumenti innovativi nel campo della salute mentale e allo stesso tempo rappresentare un elemento strategico nell'accompagnamento dell'evoluzione di una pratica di agricoltura multifunzionale, al fine di valorizzare e mobilitare risorse dell'agricoltura ancora inesprese, assicurare un ispessimento delle reti di protezione sociale e una più stretta integrazione tra attività di cura ed azioni di inclusione sociale e lavorativa.

Specificata attenzione è stata data alla definizione e classificazione delle caratteristiche aziendali - di tipo strutturale ed economico - necessarie a garantire l'offerta di servizi terapeutici efficaci.

Il processo attivato è stato mosso dalla necessità di adottare un approccio multidimensionale all'agricoltura sociale e alla sua valutazione. La finalità è stata quella di valutare la validità di tali pratiche sia in relazione alle imprese o cooperative coinvolte e ai contesti territoriali di riferimento, sia in relazione alle persone beneficiarie delle attività di agricoltura sociale.

Nel volume vengono presentati i risultati del lavoro svolto e le prospettive di studio ulteriore scaturite dall'analisi. Dopo una rassegna dei principali studi di va-

lutazione dell'AS (cap. 1), il capitolo 2 presenta l'approccio valutativo e il percorso attivato, che ha visto il coinvolgimento di numerosi attori. Il terzo capitolo sintetizza i 5 casi studio realizzati, che costituiscono esempi di realtà complesse di AS nel nostro territorio, si avvia l'analisi dei risultati evidenziando le specificità dell'AS rispetto ad altri interventi co-terapeutici. Nel capitolo 5 si mettono in evidenza i fattori specifici che potenziano le possibilità riabilitative delle attività svolte in contesti agricoli, assumendo la prospettiva della qualità della vita come parametro principale di valutazione degli effetti dell'AS sui beneficiari delle attività, anche in considerazione degli ulteriori sviluppi che si vorrebbe dare alla ricerca. Infatti, nei due anni trascorsi sono stati approntati gli strumenti di analisi per tutti gli ambiti individuati come rilevanti per la valutazione di queste pratiche, ma ci si è concentrati prevalentemente sugli aspetti aziendali e territoriali. Molto resta ancora da fare, quindi, rispetto alla valutazione del benessere dell'utenza che potrà essere oggetto di una nuova attività di ricerca.

In appendice sono riportati le indicazioni metodologiche e gli strumenti di indagine.

Nella seconda parte, a completamento del quadro informativo del fenomeno della diffusione dell'agricoltura sociale, attraverso due contributi specifici viene data evidenza ad alcune esperienze nel contesto internazionale, e viene ricostruito il quadro delle politiche che in Italia offrono spazio e possibilità di sviluppo a questa realtà.



## CAPITOLO 1

# LA VALUTAZIONE DELL'AGRICOLTURA SOCIALE

La ricerca sull'AS è recente ed ha messo in evidenza le caratteristiche delle esperienze a livello nazionale e internazionale, la tipologia di soggetti che promuovono tali pratiche, i beneficiari, le politiche di supporto. Non esistono ancora tuttavia esperienze di valutazione dell'agricoltura sociale che tengano conto dei molteplici fattori in campo e affrontino il tema da un punto di vista articolato e multidisciplinare, ad eccezione degli studi condotti da Hassink (2006; 2008) che affrontano sia gli aspetti economici sia gli effetti sui beneficiari.

Più numerosi sono invece gli studi settoriali. I benefici delle pratiche di orticoltura e di terapia assistita con gli animali sono oggetto di analisi da circa trenta anni; la letteratura internazionale riporta studi sistematici su varie tipologie di utenza e su contesti specifici, spesso non generalizzabili ma comunque altamente significativi della validità delle attività. Le pratiche analizzate a livello internazionale riguardano per la quasi totalità dei casi ambienti confinati come ospedali o centri specializzati per la cura di patologie specifiche o contesti urbani di gestione e utilizzo di spazi verdi (community gardening). In generale, emerge una validità della terapia orticolturale sul piano cognitivo, psicologico, fisico e sociale; in particolare essa produce benefici in termini di benessere individuale e miglioramento della qualità della vita (Armstrong, 2000) attraverso la riduzione dello stress e il miglioramento della coesione sociale.

Secondo uno studio condotto sugli effetti della terapia occupazionale su pazienti con malattia mentale (Perrins-Margalis et al., 2000), l'orticoltura usata con un approccio di gruppo ha effetti positivi immediati sulla soddisfazione della vita, il benessere, la percezione di sé, componenti, secondo il modello della Qualità della vita, proposto da molti studiosi a partire da Zhan (1992).

Le analisi condotte sono caratterizzate da confronti tra gruppi di pazienti che hanno partecipato a progetti di terapia orticolturale e gruppi che hanno partecipato ad altri progetti o non sono stati inclusi in alcun percorso terapeutico. Non sono presi in considerazione o descritti i contesti terapeutici com-

plessivi (presa in carico, altre terapie precedenti o contemporanee, ruolo delle famiglie, ecc.). Il focus è generalmente il soggetto beneficiario dell'attività terapeutica.

Anche le indagini relative ai benefici derivanti dalle terapie assistite con gli animali fanno riferimento a setting specifici in ambienti confinati. I risultati mostrano benefici sia sul piano cognitivo sia su quelli fisico e psicologico.

A livello nazionale non esiste una tradizione consolidata di valutazione delle terapie che impiegano piante o animali, anche se nell'ultimo decennio si sono moltiplicate le esperienze sia in contesti protetti (ospedali, centri riabilitativi, ecc.) sia in contesti produttivi (cooperative, imprese, ecc.). In molti casi si assiste a una raccolta dati e informazioni sui processi attivati e sui risultati ottenuti non supportata da un adeguato approccio metodologico. In altri casi a un attento metodo e a eccellenti risultati non corrisponde un adeguato sforzo di comunicazione e confronto con la comunità scientifica tale da confermare la validità del lavoro svolto.

Tra le poche esperienze significative da questo punto di vista, figura la Scuola Agraria del Parco di Monza, che opera da oltre venti anni su questi temi, realizzando attività formative, di co-terapia, di terapia occupazionale con pazienti con diversi disagi (disabilità fisica e mentale, dipendenze, anziani) in collaborazione con Centri Riabilitativi, ASL, Associazioni, Comuni e cooperative sociali. La scuola ha realizzato anche analisi e valutazioni delle esperienze realizzate, dotandosi di un set di strumenti di rilevazione degli effetti sui beneficiari (Castellani, 2011). Analoghe esperienze sono realizzate anche in strutture ospedaliere (Ospedale Grassi di Roma; ospedale di Carrara; ospedale psichiatrico di Perugia; ecc.), presso centri diurni per pazienti psichiatrici (Roma, Milano, ecc.) o in strutture riabilitative. In alcuni casi l'attività agricola o di cura del verde riveste un ruolo limitato (generalmente poche ore al giorno per qualche giorno a settimana); le attività svolte dai soggetti coinvolti riguardano solo parte del processo di produzione agricola e altri soggetti si occupano del "mantenimento" dell'orto o del giardino. Non risultano tuttavia rilevazioni sistematiche degli effetti di tali terapie.

Un'altra esperienza interessante è stata condotta dal Centro Interdipartimentale di Ricerche Agro-Ambientali (CIRAA) Enrico Avanzi dell'Università di Pisa, in collaborazione con il Dipartimento di Psichiatria della Facoltà di Medicina di Pisa. Il CIRAA ha condotto una sperimentazione di pratiche di Attività assistite con animali (AAA) e di Terapia Assistita con animali (TAA) e una valutazione dell'efficacia delle pratiche e del loro impatto sugli utenti e sul sistema sanitario nazionale e locale (Ciaperoni, Di Iacovo, Senni, 2008). Il progetto ha coinvolto piccoli gruppi (4 persone) in attività di gestione, cura e igiene degli animali, pulizia, distribuzione di

alimenti per 4 ore al giorno in giorni alterni per 6 mesi. L'osservazione e la raccolta dati hanno permesso di formulare alcune indicazioni di buone prassi per condurre inserimenti lavorativi in contesti agricoli, tra le quali la progettazione di percorsi individualizzati che contemplino anche la verifica dei diversi step, l'inserimento graduale nell'attività, l'attenzione alla dimensione relazionale (tra beneficiario e operatore, tra i beneficiari, con le famiglie), la possibilità di far sperimentare esperienze diverse in campo agricolo.

Per quanto riguarda le esperienze realizzate all'interno di contesti produttivi, cioè in aziende o cooperative sociali agricole, in cui il processo produttivo riveste un ruolo fondamentale, mancano invece al momento azioni sistematiche di monitoraggio e valutazione che considerino tutte le variabili in gioco. In questi casi le persone sono coinvolte a pieno nell'attività agricola e in quelle connesse (agriturismo, ristorazione, attività didattica, confezionamento, vendita, ecc.) svolgendo diversi compiti e contribuendo all'attività aziendale. Si tratta quindi di un intreccio di dimensioni diverse che richiedono approcci complessi e articolati di analisi che consentano di attivare processi valutativi adeguati. La letteratura non riporta al momento esperienze di valutazione di questo tipo, mentre sono numerosi gli studi sul significato e sulla rilevanza di tali pratiche sia per il sistema di welfare sia per lo sviluppo rurale e lo sviluppo di nuove e diverse forme di agricoltura.

I casi presi in considerazione in questo lavoro conducono attività di verifica e valutazione delle pratiche adottate con approcci differenti. Le maggiori differenze si riscontrano per il focus principale della verifica che in alcuni casi è il soggetto beneficiario e in altri il contesto socio-economico e/o il territorio. Altre differenze significative riguardano la metodologia adottata in via prioritaria, che va dalla microanalisi dei comportamenti individuali al social network analysis, dalla verifica per progetti all'analisi delle ricadute economiche, ecc.



## CAPITOLO 2

# APPROCCIO ALLA VALUTAZIONE E PERCORSO ATTIVATO

Il progetto “Valutazione delle pratiche innovative di agricoltura sociale” è partito proprio dalla constatazione della mancanza di evidenze scientifiche che confermino la validità delle pratiche di AS in contesti produttivi sia rispetto ai beneficiari sia rispetto al contesto.

Il progetto ha adottato l’approccio della valutazione partecipata in itinere (De Ambrogio, 2000), con funzioni di apprendimento (generazione di conoscenza riflessiva sull’oggetto che si sta esaminando e individuazione di un modello operativo di valutazione) per tutti i partecipanti al processo e di miglioramento delle pratiche attraverso l’individuazione di eventuali azioni di correzione dei progetti e di azioni di supporto da parte delle politiche. Tale approccio prevede il coinvolgimento dei partecipanti alla definizione del disegno della ricerca, cioè il piano di lavoro attraverso il quale stabilire in via preliminare le fasi dell’osservazione empirica e dell’analisi delle risultanze (Corbetta, 1999). Il disegno della ricerca, infatti, si configura, secondo i più recenti approcci di sociologia riflessiva (Melucci, 1998), come un processo dinamico.

In sintesi, il progetto ha sviluppato un percorso articolato in cui si sono alternati momenti di analisi e momenti di confronto sul campo:

- analisi della letteratura
- visite di campo e incontro con le realtà operative
- laboratorio di riflessione partecipata
- messa a punto del progetto di ricerca valutativa
- realizzazione dei casi studio.

Si è trattato di un percorso complesso che ha permesso di individuare obiettivi e metodi condivisi all’interno di una compagine di soggetti caratterizzati da formazione ed esperienza professionale diverse. In particolare, il gruppo di lavoro ha individuato cinque esperienze significative in diverse aree del territorio, che hanno costituito il riferimento principale dello studio (per una descrizione dettagliata delle esperienze si veda il capitolo 3):

- Fattoria Conca D'oro (Bassano del Grappa, VR)
- Azienda per i Servizi Sanitari "Friuli Occidentale" e Cooperativa Sociale Il Ponte (Pordenone)
- Cooperativa Agricoltura Capodarco (Grottaferrata, RM)
- Fattoria Solidale del Circeo e ASL Latina (Pontinia, LT)
- Società della salute della Valdera e Azienda agricola BioColombini (Pisa).

Particolarmente rilevante è stata la realizzazione di un laboratorio di riflessione partecipata che ha coinvolto i protagonisti di alcune esperienze di AS con la finalità di progettare una metodologia di lavoro comune per valutare l'AS. Il laboratorio aveva l'obiettivo di definire tutto il disegno della ricerca valutativa: gli obiettivi della valutazione, gli aspetti da indagare, gli indicatori, la metodologia, gli strumenti, gli aspetti organizzativi. Erano presenti alcuni ricercatori ed esperti coinvolti nel progetto e professionisti con competenze differenti (psicologi, operatori agricoli, agronomi, psichiatri) provenienti dalle cinque realtà individuate.

Il laboratorio ha portato all'individuazione di 4 dimensioni di analisi: i soggetti destinatari degli interventi, la famiglia, l'azienda/cooperativa che svolge le attività di AS, il contesto di riferimento.

Tali ambiti giocano in ogni esperienza un ruolo importante, ma con peso e modalità differenti. Ogni dimensione ha evidenti contiguità con le altre, ma in ogni esperienza i punti di contatto e le modalità di relazione tra le diverse dimensioni assumono contorni differenti. Pur tenendo conto del fatto che in tutte le esperienze l'attenzione alla persona e ai suoi bisogni risulta centrale, occorre evidenziare come in alcuni casi venga data maggiore attenzione alla dimensione territoriale, in altri a quella interna all'azienda/cooperativa, in altri ancora agli aspetti terapeutici e ai percorsi attivati.

Per ogni dimensione sono stati individuati alcuni elementi importanti da verificare nell'ambito delle esperienze e alcuni strumenti di rilevazione delle informazioni.

Viste le differenze nelle attività svolte dai diversi progetti coinvolti nel processo valutativo, nel laboratorio è stato concordato di procedere a velocità e intensità differenti per i diversi aspetti da valutare, individuando insieme:

- ciò che poteva essere valutato in maniera omogenea in tutte le esperienze facendo ricorso a dati e informazioni già disponibili (ad esempio, alcune informazioni sulle aziende/cooperative, alcuni dati sui soggetti e sulle famiglie, ecc.) da raccogliere attraverso griglie e questionari specifici;
- ciò che poteva essere valutato solo in alcune esperienze in cui erano disponibili dati e informazioni (ad esempio, il territorio e la rete di relazioni nell'esperienza di Pordenone)

- ciò che poteva essere valutato in un secondo tempo, facendo ricorso a strumenti di rilevazione ad hoc, da utilizzare per esempio per rilevare informazioni sui soggetti che iniziano l'attività in un dato periodo, sulle attività che vengono svolte e sui risultati/effetti dopo 9-12 mesi.

### Alcuni elementi emersi dal Laboratorio di riflessione partecipata

<b>SOGGETTI (LE PERSONE)</b>	<b>AZIENDA/COOPERATIVA</b>
<p>Tipologia svantaggio                      Modalità di coinvolgimento                      Esistenza di valutazione e diagnosi in ingresso                      Modalità presa in carico                      Esistenza di un progetto terapeutico individuale (obiettivi, tempi, attività, modalità, ecc.)                      Indicatori utilizzati per valutare il progetto terapeutico individuale                      Strumenti di conoscenza utilizzati per la valutazione del soggetto                      Ecc.</p>	<p>Attività svolte (produzione, ristorazione, commercializzazione, accoglienza turistica, residenzialità, trasformazione)                      Attività specifiche per i pazienti                      Dotazioni strutturali (Terreni, immobili, attrezzature)                      Tipologia dell'organizzazione (impresa, Ass. promozione sociale, cooperativa (tipo A/B), fondazione)                      Relazioni con altri soggetti.                      Formazione operatori                      Modalità operative (piccolo gruppo-individuale, animazione territoriale coinvolgimento delle famiglie, ecc.)                      Sostenibilità economica (ad esempio esistenza controllo di gestione)                      Ecc.</p>
<b>FAMIGLIA</b>	<b>TERRITORIO</b>
<p>Esistenza della famiglia                      Presenza e coinvolgimento della famiglia nel percorso                      Condivisione del progetto                      Soddisfazione del servizio (rispetto alle aspettative)                      Coinvolgimento attivo nelle attività                      Rapporti con altre famiglie (associazioni, gruppi auto aiuto, investimenti finanziari)                      Rapporti con altri soggetti (reti non omogenee)                      Altre relazioni tra famiglie e realtà operativa (es. consulenze, acquisto prodotti, volontariato)                      Ecc.</p>	<p>Soggetti/attori attivi presenti nel territorio                      Rapporti/relazioni tra i soggetti/attori del territorio con l'esperienza                      Presenza attività di animazione territoriale                      Opinioni sull'esperienza                      Visibilità dell'esperienza sul territorio                      Risorse naturali specifiche presenti sul territorio (es. zone protette, oasi, parchi, ecc.)                      Attività agricole presenti                      Ricadute economiche dell'esperienza sul territorio                      Ecc.</p>

L'approccio adottato ha portato alla scelta del caso studio (Yin, 2009) come punto di partenza per la valutazione dell'AS: ogni esperienza, caratterizzata da pratiche agricole, relazioni e collaborazioni con enti differenti, partecipazione di soggetti con diverse problematiche, richiede, infatti, un'attenzione e una specificità nel processo di valutazione, che difficilmente sarebbe possibile con strumenti diversi.

Il caso studio, inoltre, permette di individuare le peculiarità delle singole esperienze, mettendo in rilievo i tratti innovativi e le possibili evoluzioni sia per lo sviluppo rurale sia per il sistema di welfare. L'AS, infatti, rappresenta oggi un segmento molto piccolo nell'ambito delle pratiche agricole e socio-sanitarie, tanto da essere definita spesso come nicchia o luogo di sperimentazione particolare, come piccolo insieme di pratiche difficilmente replicabili. Tuttavia, proprio tali esperienze possono essere particolarmente interessanti come laboratorio di innovazione e sperimentazione di nuove regole (Rotmans et al., 2001; Rotmans, 2006), in grado di indicare tendenze interessanti e possibili passaggi da forme convenzionali a nuove risposte sia per la produzione agricola e l'offerta di servizi sia per il consumo e l'utilizzo dei servizi stessi. In altre parole tali pratiche sono importanti non solo per il significato proprio delle azioni realizzate e delle strategie adottate, collocabili nell'ambito della cosiddetta multifunzionalità forte (Brunori, 2003; Henke, Salvioni, 2008), ma anche per la loro capacità di "contaminare" il sistema in cui sono inserite e da cui tendono a prendere le distanze. Per tale motivo non è solo interessante analizzare le pratiche in sé, ma anche il contesto locale in cui nascono e si sviluppano, la rete di relazioni che le caratterizza, i flussi informativi che permettono di raggiungere e "contaminare" soggetti e luoghi differenti.

## CAPITOLO 3

### I CASI STUDIO

La scelta dei casi studio (gli stessi coinvolti nel laboratorio di riflessione partecipata), in linea con le finalità del progetto, si è orientata su esperienze finalizzate all'inclusione sociale e all'offerta di attività co-terapeutiche; nonostante questo campo ristretto, la varietà delle esperienze concretamente realizzate sul territorio è rimasta comunque piuttosto elevata sia in relazione alle caratteristiche di soggetti, dell'assetto organizzativo e delle relazioni attivate sul territorio e con le istituzioni, sia in merito ai beneficiari delle attività.

I cinque casi studio sono stati selezionati tenendo conto di tale varietà, ma naturalmente non esauriscono le possibilità di impiego dell'attività agricola nelle pratiche terapeutiche e di inclusione sociale. Nella scelta delle esperienze sono state escluse le situazioni in cui l'agricoltura rappresenta un'attività laboratoriale, inserita in contesti non agricoli con una produzione poco o niente rilevante. Si è deciso, invece, che ogni caso studio doveva contenere una realtà agricola con produzione destinata al mercato, indipendentemente dalla dimensione economica e dalla forma giuridica. Inoltre, si sono diversificate le realtà geografiche di localizzazione, i percorsi che hanno originato le diverse esperienze, gli assetti organizzativi.

Trattandosi di realtà innovative, in ogni caso studio le categorie pubblico/privato e socio-sanitario/agricolo interagiscono e si compongono tra loro in maniera diversa per assetto giuridico e rapporti contrattuali:

- nella Valdera ci troviamo di fronte ad un consorzio pubblico che interagisce con aziende agricole private e ne sollecita la collaborazione;
- a Bassano Del Grappa abbiamo un'associazione che con il sostegno economico di una fondazione privata ha avviato una struttura residenziale che poi è diventata uno dei riferimenti per la ASL locale;
- a Pontinia un imprenditore privato, partendo da un'esperienza spontanea di accoglienza, ha attivato, in collaborazione con esperti di area psico-pedagogica con i quali ha costituito una cooperativa, percorsi di formazione professionale per persone disabili e successivamente inserimenti lavorativi stabili;

- a Pordenone un ex centro residenziale per malati psichiatrici istituito dal Dipartimento di Salute Mentale (DSM) in seguito all'approvazione della legge Basaglia nel 1981 è divenuto cooperativa sociale e nel tempo ha perso la funzione residenziale e di centro diurno a favore di quella commerciale;
- a Grottaferrata nel 1978, come emanazione della Comunità Capodarco impegnata da almeno dieci anni a favore delle persone con svantaggio è nata la cooperativa sociale Capodarco che sul territorio è ora riferimento per soggetti pubblici e privati per l'inserimento lavorativo per soggetti svantaggiati.

Nell'analizzare i 5 casi, ci si trova quindi di fronte a numerose differenze, oltre che a somiglianze e parallelismi. Ad esempio, per quanto riguarda i soggetti che hanno avviato le esperienze, in due casi ci troviamo di fronte ad aziende agricole di lunga tradizione ("BioColombini" e "Azienda agricola Marco di Stefano"), in due casi si tratta di cooperative sociali (la "Cooperativa Sociale Agricoltura Capodarco" e "Il Seme"), e in un caso di un'associazione senza scopo di lucro di recente istituzione (Conca d'Oro).

### **3.1 Cooperativa sociale Agricoltura CAPODARCO**

#### *Storia e organizzazione*

La cooperativa Agricoltura Capodarco nasce nel 1978 dall'esperienza maturata nell'ambito della comunità alloggio fondata da Don Franco Monterubbiana a Capodarco di Fermo nel 1968. Dalla prima esperienza marchigiana attorno agli '70 sono sorte altre comunità alloggio in varie parti d'Italia. L'obiettivo era e permane l'emancipazione della persona con disabilità e la sua autonomia sia nella cura di sé sia nell'indipendenza lavorativa. Ogni progetto prevedeva una parte di lavoro produttivo, da cui l'esigenza di far nascere accanto alla comunità anche imprese; la forma individuata come idonea è stata quella delle cooperative sociali di tipo B, che permettono l'inserimento lavorativo di persone con difficoltà. In base alle risorse disponibili nei diversi luoghi, alle caratteristiche, alle competenze, sono nate cooperative in settori produttivi differenti; a Grottaferrata, la cooperativa agricola è nata grazie alla disponibilità di 40 ettari di terra di proprietà di un convento di suore. Inizialmente i soci erano 12, negli anni successivi il numero è variato, anche con forti riduzioni della base sociale. Negli ultimi dieci anni si è assistito a un rilancio della partecipazione societaria e delle attività produttive e sociali.

**Caratteristiche aziendali**

**Forma giuridica:** Cooperativa sociale di tipo A e B

**Sede:** Via del Grottino snc Grottaferrata (RM)

**Superficie:** SAU 26ha Superficie totale 30 ha

**Metodo produttivo:** biologico

**Qualità e territorio:** vino Frascati Doc, biscotteria tipica

**Attività agricole e connesse**

**Produzioni vegetali:**

Olivicoltura

Vitivinicoltura

Ortofrutticoltura

Colture in serra

Floricoltura

Manutenzione del verde

**Altri enti con cui è in relazione:**

Reti informali di aziende

Cooperative

Consorzi

**Produzioni animali**

Apicoltura

Avicoli

**Attività connesse:**

Trasformazione

Agriturismo

Fattoria didattica

Ristorazione e catering

**Collaborazioni con altri soggetti per le attività sociali**

Università

Cooperative sociali

Altri soggetti agricoli

Reti territoriali

**Gamma dei prodotti:** Ortaggi, olio d'oliva, vino, miele, uova, pollame, trasformati (confetture, succhi, dolci, ecc.)

**Livelli di produzione:**

L'offerta è superiore alla domanda per il vino

L'offerta è inferiore alla domanda per l'olio

L'offerta è inferiore alla domanda per gli altri prodotti

**Canali di commercializzazione:**

Vendita diretta in azienda

GAS/GODO

Mercati locali

Negozi specializzati

**Fonti di finanziamento:**

PSR: nel 2011 € 30.000

ARSIAL: nel 2011 € 50.000

Piani sociali di zona 2007/2008/2009 € 70.000

La carica ideale ha sostenuto queste realtà anche economicamente - con il volontariato - per i primi 10/15 anni, successivamente alcune realtà hanno avuto problemi di solidità economica e non tutte sono sopravvissute ai processi riorganizzativi; in particolare le cooperative che lavoravano nei settori della ceramica e dell'elettronica si sono trovate fuori mercato e sono state sciolte.

Nel 2000 c'è stato un ricambio generazionale che ha rilanciato Agricoltura Capodarco con un approccio imprenditoriale differente, centrato sulla sostenibilità economica più che sul supporto volontario. Sono quindi stati realizzati investimenti allo scopo di aumentare la gamma di prodotti e la quantità di produzioni, anche contraendo debiti con istituti di credito. Sono stati inoltre presi terreni in affitto e la cooperativa è cresciuta fino ad arrivare a circa 50 soci. Questo processo ha portato a una riorganizzazione generale dell'azienda, ora suddivisa in 5 settori: progetti finanziati, commercializzazione dei prodotti, produzione, ristorazione e ufficio.

Il Consiglio di Amministrazione, composto da 7 membri che rispecchiano i diversi settori della cooperativa e, quindi, le esigenze dei diversi ambiti, è l'organo formale di decisione. Il Consiglio è eletto dall'assemblea e i responsabili di settore sono nominati dal Consiglio. Tuttavia la partecipazione alle decisioni e alle scelte della cooperativa è diffusa ben oltre le possibilità offerte dai passaggi formali.

La cooperativa è profondamente inserita nel tessuto sociale locale, fa parte di una rete vastissima di relazioni, con il rischio, forse, di una "sovraesposizione" all'esterno, a causa del desiderio di rispondere pienamente alle richieste di collaborazione e alle aspettative del territorio.

### ***Le attività***

L'azienda produce ortaggi, olio e vino, ha un allevamento avicolo e di api; un'attività di ristorazione, un punto vendita, svolge attività didattica con le scuole e diversi laboratori. Il personale è occupato secondo forme contrattuali differenti, in parte stabilmente, in parte con durata legata alla progettualità sociale; sono anche presenti tirocinanti. Le persone a bassa contrattualità lavorano in tutti i settori della cooperativa sia attraverso contratti tradizionali sia attraverso forme di inserimento come la borsa lavoro e il tirocinio. I progetti con finanziamento rappresentano un'opportunità di "reclutamento" per le persone beneficiarie, che possono fare esperienze diverse di lavoro per poi passare laddove possibile a forme contrattuali più durature.

I Progetti finanziati possono essere di formazione professionale o inserimento lavorativo e sono rivolti a persone con varie disabilità e/o appartenenti a categorie protette. Ne sono esempi due progetti finanziati dall'Assessorato delle Politiche del lavoro e Formazione della Provincia di Roma: "PILA - Percorsi di Inserimento Lavorativo in Agricoltura" destinato a 48 disabili disoccupati/inoccupati e "DRUGS DON'T WORK: azioni di rete per lo sviluppo di competenze sociali e lavorative" destinato a 50/60 ex tossicodipendenti disoccupati/inoccupati.

In particolare, il progetto Circolo del Viva-IO, Laboratorio per persone con disabilità psichica e mentale medio-grave, finanziato dal Comune di Frascati, capofila del Piano di zona della ASL RMH1 è stato inserito nell'Elenco delle Buone Prassi e presentato nell'ambito di "I percorsi dell'innovazione" - VII Workshop nazionale sull'impresa sociale, organizzato da IRIS Network a Riva del Garda (Trento) nel settembre del 2009. Il progetto è svolto in partnerariato con il Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL RMH1.

### ***Limiti e prospettive***

La cooperativa è molto attiva: oltre ad essere coinvolta in diversi partenariati operativi nella zona, si è anche fatta promotrice di azioni di sensibilizzazione a livello regionale e nazionale. L'attuale presidente è il portavoce del Forum nazionale per l'agricoltura sociale, istituito recentemente anche grazie al contributo dei soci della cooperativa. La spinta ideale di questa realtà porta i soci a porsi come elemento di confronto e di crescita rispetto agli altri soggetti del territorio e del settore.

Dal punto di vista più strettamente commerciale, l'indebitamento contratto per sviluppare l'attività è stato notevole, pertanto l'equilibrio economico non è ancora stato raggiunto. L'ambito più sofferente è quello agricolo, il negozio presenta margini positivi sebbene minimi, mentre il ristorante presenta delle potenzialità sulle quali ci sono elevate aspettative e infatti su questo si è concentrato l'investimento maggiore.

Anche la partecipazione ai progetti è un'attività che potrebbe essere ampliata se non ci fosse il vincolo della liquidità dovuto alla necessità di anticipare le risorse che vengono restituite con molto ritardo. A volte la progettualità e la voglia di sperimentare nuovi modelli operativi è limitata oltre che dalla mancanza di risorse, dalla normativa vigente che impone interventi settoriali e non permette "contaminazioni" tra discipline e settori.





### 3.2 COOP Sociale il seme

<b>Caratteristiche aziendali</b> <b>Forma giuridica:</b> Cooperativa sociale di tipo B <b>Sede:</b> Via Fratte, 7 Fiume Veneto (PN) <b>Superficie:</b> SAU 3,8 ha Superfici totale 4,50 <b>Metodo produttivo:</b> convenzionale	<b>Altri enti con cui è in relazione:</b> Reti informali di aziende Associazioni Consorzi Cooperative
<b>Attività agricole e connesse</b> <b>Produzioni vegetali:</b> Ortofrutticoltura Colture in serra Floricoltura	<b>Collaborazioni con altri soggetti per le attività sociali</b> ASL Enti locali (Comuni, Province, Regioni) Università Cooperative sociali
<b>Gamma dei prodotti:</b> Ortaggi, olio d'oliva, trasformati (confetture, passate, sott'oli) <b>Livelli di produzione:</b> L'offerta è uguale alla domanda	<b>Canali di commercializzazione:</b> Vendita diretta in azienda <b>Fonti di finanziamento:</b> Altri fondi: borse lavoro Anno 2010: € 32.000

#### Storia e organizzazione

Nasce nel 1978 come struttura riabilitativa residenziale in applicazione della legge Basaglia. La regione Friuli Venezia Giulia è stata una delle prime a recepire la legge Basaglia, istituendo nelle 4 province i Centri di Igiene Mentale (CSM). Nella provincia di Pordenone questa è stata la prima struttura riabilitativa con funzione residenziale (vi abitavano 6 persone) all'interno della quale sono iniziati percorsi di riabilitazione per soggetti che venivano dimessi dagli ospedali psichiatrici. Successivamente, nel 1981 si è costituita la cooperativa sociale di tipo B. La struttura e il terreno sono di proprietà del comune di Fiume Veneto, per il terreno c'è una convenzione d'affitto direttamente tra la cooperativa e il comune.

La funzione residenziale è cessata nel 1986 e la struttura è diventata un centro diurno per l'inserimento lavorativo in attività agricole e artigianali ( falegnameria, maglieria). L'attività del centro diurno di tipo artigianale si è interrotta negli ultimi 10 anni per la necessità di ristrutturazione dei locali che dovrebbe essere completata entro breve.

Per i primi 3-4 anni l'esperienza ha incontrato una certa difficoltà di relazione con il territorio dovuta allo stigma della malattia mentale; successivamente la realtà produttiva si è integrata meglio con il contesto locale, in particolare con quello

agricolo. Inizialmente la produzione era esclusivamente orticola, poi è stata avviata un'attività vivaistica prima ad uso interno e poi per la vendita esterna. In questo l'attività ha coperto tutto il ciclo annuale garantendo occupazione per tutto l'anno.

Le decisioni sono il frutto di una condivisione delle prospettive, ma sicuramente è forte il ruolo del rappresentante dell'azienda per i servizi sanitari che conserva il ruolo di dipendente pubblico ma, allo stesso tempo, è socio volontario e amministratore delegato della cooperativa.

### ***Le attività***

L'azienda svolge attività di orticoltura e floricoltura in serra secondo il metodo convenzionale. Non c'è al momento la prospettiva di conversione al biologico, perché si ritiene che le condizioni climatiche non favoriscano tale cambiamento. L'organizzazione produttiva è ad alto impiego di lavoro, cioè con pochi investimenti in macchinari coerentemente con la finalità di impiegare più manodopera.

Si tratta di una realtà economicamente indipendente dal contributo pubblico che presenta un fatturato di € 750.000, cui si aggiungono € 32 mila di contributi pubblici. Vi sono inserite 25 persone, delle quali 17 sono soci lavoratori e le altre sono persone inserite dai servizi socio-sanitari-assistenziali con la forma di borse lavoro, contratti di formazione, tirocini. Dei 17 soci lavoratori 10 sono persone svantaggiate.

Il rapporto con le famiglie è positivo perché la cooperativa viene vista come un'opportunità di lavoro oltre che come possibilità di miglioramento della qualità della vita della persona impiegata.

Per ogni persona una scheda informa sugli obiettivi da perseguire. Gli utenti lavorano in azienda senza il supporto degli operatori dei servizi socio-sanitari, con i quali si svolgono momenti di valutazione trimestrale; dopo circa due anni di attività viene svolta una valutazione comune dell'esperienza per individuare ulteriori obiettivi da raggiungere o percorsi alternativi di inserimento.

### ***Limiti e prospettive***

L'esperienza è ben inserita nel contesto locale ed è conosciuta per la qualità dell'offerta delle sue produzioni grazie alla quale raggiunge mercati non solo locali.

Per quanto riguarda le prospettive, a fronte della crescita del fatturato, non aumenta la capacità di capitalizzare e non ci sono quindi margini per poter investire in nuovi progetti. Per esempio, si vorrebbe avviare attività extra-agricole per le persone che non sono in grado di svolgere attività in campo.

Gli operatori intervistati lamentano la mancanza di risorse da usare per impiegare altro personale a sostegno dell'attività di coordinamento e gestione della produzione.

Al di là dell'attività produttiva, con la disponibilità dei locali ristrutturati, la cooperativa si candida a diventare un punto di riferimento per le associazioni e uno spazio di incontro a disposizione del territorio.

La cooperativa è inserita in un progetto più ampio coordinato dalla ASL, che prevede di mettere in rete diverse attività agricole da coinvolgere in attività di riabilitazione e di inserimento lavorativo per persone con disabilità psichica. Di questa rete la cooperativa il Seme costituirebbe una componente integrante vista la relazione diretta con il DSM.





### 3.3 Società della salute della valdera e azienda agricola BioColombini

#### Azienda Agricola BioColombini

<b>Caratteristiche aziendali</b> <b>Forma giuridica:</b> Azienda <b>Sede:</b> Via del Pino 44, Cevoli Lari (PI) <b>Superficie:</b> SAU 18; Superficie totale 21 <b>Metodo produttivo:</b> biologico	<b>Altri enti con cui è in relazione:</b> Reti informali di aziende Associazioni Cooperative
<b>Attività agricole e connesse</b> <b>Produzioni vegetali:</b> Olivicoltura Ortofrutticoltura Colture in serra <b>Attività connesse:</b> Fattoria didattica	<b>Collaborazioni con altri soggetti per le attività sociali</b> ASL SERT Enti locali (Comuni, Province, Regioni) Università Università Cooperative sociali Reti territoriali Convenzioni
<b>Gamma dei prodotti:</b> Ortaggi, trasformati (zuppe, passate, sott'oli) <b>Livelli di produzione:</b> L'offerta è inferiore alla domanda	<b>Canali di commercializzazione:</b> Vendita diretta in azienda GAS/GODO Negozi specializzati Grossisti Mense Ristoranti <b>Fonti di finanziamento:</b> Piani sociali di zona: Anno 2008 :€ 3.000

#### Storia e organizzazione

La Società della Salute della Valdera (SdS) è una realtà sperimentale nata nel novembre 2004 sotto forma di consorzio pubblico di funzioni formato dai 15 Comuni della Valdera e dall'azienda Usl5 che ne detiene il 33%. La Valdera è inserita nel Piano Sanitario della Regione Toscana, con la finalità di affrontare in maniera unitaria e partecipata le politiche per la salute sul territorio.

La SdS si avvale di 2 enti gestori: la Usl5 Pisa che coordina le attività sanitarie e l'Unione Valdera con competenza sulle attività che hanno prevalentemente un contenuto sociale.

Le risorse provengono da fonti diverse (Comuni, Regione, Fondo Nazionale, ecc), e vengono gestite in maniera unitaria dalla SdS, potenziando le possibilità di intervento in un contesto dove le ridotte dimensioni dei singoli comuni espongono al rischio di un uso frammentato e poco efficace delle risorse. I sindaci all'interno del Consiglio hanno il compito di dare l'indirizzo politico in relazione alle esigenze del territorio, ma per bilanciare il peso decisionale il direttore della SdS è il responsabile di zona delle USL.

L'esperienza dell'AS trova spazio nell'attività della SdS per l'aspetto che riguarda l'intento di integrare il sociale con il sanitario, i servizi pubblici con il terzo settore.

Il bilancio della SdS è diviso in aree tematiche (immigrati, anziani, disabili ecc.), una delle quali è l'integrazione socio-sanitaria, ambito in cui rientra l'AS.

La SdS opera sul territorio attraverso la Usl 5 e l'Unione Valdera, che hanno compiti e specificità legati alle proprie competenze e possibilità. In particolare, lo sviluppo dell'AS è stata affidata all'Unione Valdera, anche in ragione dei rapporti che ha sul territorio. L'Unione Valdera ha costituito un tavolo di lavoro specifico con i servizi sociali, il centro per l'impiego, le aziende agricole, l'Università di Pisa, le associazioni di categoria, ecc. In particolare il servizio di salute mentale ha contribuito notevolmente a far diventare l'AS uno degli elementi caratterizzanti il piano strategico della SdS.

All'origine dell'esperienza dell'AS nella SdS c'è la figura di uno "psichiatra innovatore", Mauro Gallevi, che ha dedicato l'ultimo periodo della sua professione da dipendente del servizio sanitario, nonché gli anni successivi al pensionamento fino alla sua morte, a sviluppare un approccio differente alla salute mentale fondato sull'idea che il paziente psichiatrico e la sofferenza psichica grave, se non vengono separati dalla comunità e dal territorio, possono diventare generatori di salute.

Il primo progetto di AS della zona è stato "Il Giardino dei Semplici", pensato e proposto da Mauro Gallevi nel 2002-2003 alla conferenza dei sindaci della zona Valdera, strumento di coordinamento locale precedente alla SdS.

L'intento del progetto era creare occasioni di inclusione sociale, con particolare attenzione all'inserimento lavorativo di soggetti in situazione di svantaggio sociale, valorizzando il territorio della Valdera, con il suo patrimonio naturalistico, ambientale e rurale. Si trattava di un progetto di formazione

di circa 3 anni, in cui sono state coinvolte alcune aziende agricole, tra cui l'azienda BioColombini e circa 10 utenti. A dimostrazione dell'efficacia di questo progetto c'è l'assunzione di due donne all'interno dell'azienda BioColombini e alcune assunzioni stagionali presso la Sant'Ermo.

Grazie al percorso di formazione sono state avviate relazioni con diverse aziende arrivando alla creazione di una vera e propria rete tra realtà dei servizi e quella agricole.

Il piano integrato di salute ha dato spazio successivamente ad altre possibilità, come l'inserimento lavorativo presso un'azienda avicola e l'onoterapia in collaborazione con l'associazione "Orecchie lunghe, passi lenti". L'AS ha offerto, quindi, la possibilità di sperimentare concretamente l'idea di trasformare il luogo della riabilitazione per i pazienti psichiatrici gravi (fondamentalmente quelli che hanno problemi di relazione, d'isolamento, di esclusione sociale oltre a una patologia psichica molto importante) in un promotore di salute per la comunità.

### ***Le attività***

La SdV ha coinvolto diverse aziende agricole che hanno partecipato alle attività di AS rispondendo positivamente alla proposta. In particolare, l'incontro con l'azienda Agricola Colombini ha creato la possibilità di costruire una relazione efficace e paritetica dove si prova a dare una risposta al bisogno di salute non solo dei pazienti, ma di tutti gli attori che vi sono coinvolti. L'azienda, vista la risposta positiva del mercato, ha trovato da questa proposta innovativa un beneficio economico. La BioColombini, un'azienda biologica di 18 ettari in area collinare, ha partecipato per prima e su base volontaria al progetto del Giardino dei semplici ospitando per 3 giorni la settimana per un anno 7 persone. Di queste, 2 sono state successivamente assunte e 3 sono rimaste con borse lavoro finanziate dal Fondo sociale europeo. Dopo un primo momento di difficoltà legato all'esigenza di individuare attività da svolgere e compiti appropriati da assegnare, l'esperienza ha prodotto effetti positivi sia sui partecipanti sia sull'azienda. I partecipanti hanno dato prova di poter portare un contributo concreto alla produzione e, dal lato aziendale, lo stile produttivo è progressivamente cambiato. Ne è risultato modificato l'ordinamento produttivo, che dalla produzione di tre tipi di ortaggi è passato a 50, ma soprattutto sono cambiate le modalità di vendita: con il passaggio dalla grande distribuzione alla vendita diretta attraverso i gruppi di acquisto solidale, con un raddoppio del reddito aziendale.

L'esperienza di BioColombini è stata un modello importante per altre aziende e ha innescato una logica di cooperazione e progettualità diffusa, che consente di parlare di una nuova forma di benessere territoriale integrato o economia sociale caratterizzata da una stretta cooperazione tra enti pubblici, imprese private e società civile (rapporto sullo stato dell'arte nel progetto Social Farming [http://sofar.unipi.it/index\\_file/italy\\_annexII.pdf](http://sofar.unipi.it/index_file/italy_annexII.pdf)).

La SdV ha avviato azioni di valutazione dell'efficacia delle pratiche messe in atto sia per quanto riguarda gli effetti sulla salute e sul benessere delle persone coinvolte sia per quanto riguarda gli effetti sul territorio, in collaborazione con l'Università di Pisa.

### ***Limiti e prospettive***

Un limite dell'esperienza è rappresentato dalla scarsità dei fondi a disposizione, a fronte di un aumento della capacità progettuale e della disponibilità delle imprese del territorio. Il tessuto aziendale è composto di realtà di piccole dimensioni a conduzione familiare che faticano a sopravvivere e non sono in grado di investire in attività nuove. L'esperienza dell'AS nella SdS, d'altra parte, sembrerebbe avere funzionato proprio su un modello di piccola azienda dove c'è interazione diretta tra chi conduce l'azienda e le persone inserite nei percorsi.

Alcune possibilità di finanziamento possono essere individuate presso l'assessorato provinciale all'agricoltura che si occupa della promozione dei prodotti agricoli locali, attraverso il finanziamento di azioni per il miglioramento dei canali di vendita (filiera corta, ristorazione, mense scolastiche, ecc.). Un'altra prospettiva è legata alla creazione di altri servizi come gli agri-asili, i centri per anziani, servizi diurni per bambini con forme di autismo, ecc.

Nel 2010 sono stati realizzati progetti di educazione alimentare nelle scuole, che prevedevano una giornata in azienda di domenica con la famiglia, con percorsi per i bambini, laboratori e lavori di riflessione per i genitori con esperti di alimentazione della Usl.





### 3.4 CONCA D'ORO

<b>Caratteristiche aziendali</b> <b>Forma giuridica:</b> Associazione ONLUS <b>Sede:</b> Via Rivoltella Bassa 4 36061 Bassano del Grappa (VI) <b>Superficie:</b> SAU 4: ha Superfici totale: 7ha <b>Metodo produttivo:</b> biologico <b>Qualità e territorio:</b> recupero specie autoctone (broccolo di Bassano, cipolla rossa di Bassano, asparago bianco di Bassano.)	<b>Altri enti con cui è in relazione:</b> Reti informali di aziende Associazioni Consorzi Cooperative
<b>Attività agricole e connesse</b> <b>Produzioni vegetali:</b> Olivicoltura Ortofrutticoltura Colture in serra <b>Attività connesse:</b> Trasformazione Agriturismo Turismo sociale Fattoria didattica	<b>Collaborazioni con altri soggetti per le attività sociali</b> ASL Enti locali (Comuni, Province, Regioni) Università Associazioni del volontariato/Associazioni di familiari Altri soggetti agricoli
<b>Gamma dei prodotti:</b> Ortaggi, olio d'oliva, trasformati (confetture, passate, sott'oli) <b>Livelli di produzione:</b> L'offerta è inferiore alla domanda	<b>Canali di commercializzazione:</b> Vendita diretta in azienda GAS Mercati locali Livelli di produzione: L'offerta è inferiore alla domanda <b>Fonti di finanziamento:</b> Fondi privati: nel 2009, € 75.000 Quote sanitarie regionali e convenzioni per la comunità alloggio Anno 2009: € 195.000

#### *Storia e organizzazione*

L'Associazione Conca d'Oro Onlus gestisce una comunità alloggio - fattoria sociale. I beneficiari sono giovani (19-35 anni) con disabilità mentale medio-lieve. L'associazione è nata nel 2005, i soci attuali sono 25 di cui due soci fondatori. La possibilità del progetto comunità alloggio/fattoria sociale è nata dalla disponibilità del terreno di proprietà della Fondazione Pirani-Cremona”.

Attualmente partecipano alle attività 22 ragazzi, di cui 7 residenti in azienda.

Le attività sono organizzate in aree (agricoltura, trasformazione, ristorazione) che presentano ognuna un proprio responsabile, anche in riferimento alla normativa sulla sicurezza.

L'associazione impiega 14 operatori, alcuni hanno un contratto a tempo indeterminato, altri hanno un contratto di co.co.pro. Le persone impiegate hanno professionalità diverse: agronomiche, psico-pedagogiche, sociosanitarie. Il reclutamento è avvenuto sulla base del "passaparola", anche se la permanenza nella struttura dipende da una forte motivazione personale. Di questa realtà colpisce la forte adesione degli operatori che, a fronte di un contesto territoriale che offre altre opportunità di lavoro, rimangono in azienda nonostante questa non garantisca al momento una remunerazione adeguata alle loro professionalità, perché si sentono coinvolti attivamente negli obiettivi e nella progettualità di lungo periodo.

In prospettiva, ritenendo limitante la forma associativa, si ritiene che sarà necessario costituire una cooperativa agricola sociale (di tipo B) per ampliare la gamma delle possibilità legate all'attività agrituristica e per diventare soggetti in grado di rispondere alle opportunità offerte dal mercato.

### ***Le attività***

Il bilancio aziendale deriva per il 50% da quote versate dai comuni o dalle famiglie, per il 50% dall'attività produttiva vera e propria.

La logica di fondo è che le attività svolte dai ragazzi devono essere effettivamente produttive, l'azienda dispone di 7 ettari di terra non tutta utilizzata: 3 ha sono investiti a orticoltura e circa un ettaro a oliveto. Il metodo di produzione è quello biologico in considerazione di una serie di esigenze: evitare ai ragazzi di entrare in contatto con sostanze nocive, avere cura non solo delle persone ma anche del territorio, ma allo stesso tempo risponde anche alla motivazione meramente economica di competere alla pari su un segmento di mercato, come è quello biologico, a minore produttività perché a maggiore intensità di lavoro.

Accanto a quella agricola si sono sviluppate altre attività spesso partendo da una prima realizzazione rudimentale che ne ha dimostrato la fattibilità ed efficacia con l'esperienza concreta. Un esempio è il laboratorio del pane che, nato dall'esigenza di produrre il pane per la comunità, ha cominciato a produrre per la ristorazione e, in prospettiva, anche per la vendita a terzi. Ovviamente ogni

progetto impone degli investimenti per aumentare le capacità produttive e per rispondere alle esigenze sanitarie. Un esempio già a regime è la trasformazione di frutta e verdura in confetture di stagione, sughi, passate di pomodoro e sottolio che, sebbene conservi una dimensione artigianale, è diventata un'opportunità di impiego di manodopera grazie agli investimenti in macchinari adeguati alla realizzazione di prodotti da destinare alla vendita.

Altre attività in fase di sviluppo sono la ristorazione (attualmente aperta tutto l'anno ma solo nei weekend o su richiesta) insieme alla creazione di un'area sosta camper e a laboratori per la realizzazione di cesti di natale, cassette, candele. L'esigenza della diversificazione nasce dalla necessità di occupare persone con abilità diverse, di proporre stimoli differenti, ma anche di avere attività da svolgere nei momenti in cui per ragioni meteorologiche o di ritmi produttivi l'attività agricola si ferma, dando così continuità di impiego a vantaggio dei beneficiari, cui l'inoperosità potrebbe nuocere.

Il progetto pertanto è in continua evoluzione e i cambiamenti scaturiscono dall'interazione tra sperimentazione concreta delle possibilità e riflessione sulle opportunità che queste hanno attivato. Un elemento che viene sottolineato è la presenza di un confronto costante sui risultati ottenuti e sulle scelte da compiere.

L'associazione è sostenuta attivamente dal territorio, con un numero elevato di volontari (64) che forniscono servizi ad alto valore economico; in particolare, l'Associazione nazionale alpini ha realizzato la recinzione della proprietà, l'illuminazione dei viali intorno all'edificio, i muri di contenimento, gli impianti elettrico e idraulico dell'immobile.

Il rapporto con le istituzioni, invece, è piuttosto limitato e sembra esaurirsi nell'accoglienza dei pazienti inviati dalla ASL. Il servizio sanitario, secondo gli intervistati, percepisce Conca d'oro come una delle risorse disponibili sul territorio ma non come un possibile partner con cui progettare attività in maniera sistematica.

Nelle modalità di operare viene sottolineata l'importanza della relazione tra operatori e ragazzi: l'operatore lavora accanto al ragazzo motivandolo in maniera forte ed osservando i suoi progressi, così da poter rivedere obiettivi o interventi.

Conca d'Oro persegue l'obiettivo del reinserimento professionale e sociale dei beneficiari, ma offre anche l'opportunità di una permanenza stabile per persone che non hanno, per ragioni differenti, sostegno da parte della famiglia e che difficilmente possono confrontarsi con la realtà esterna.

### ***Limiti e prospettive***

Al momento il rapporto con il territorio appare molto legato ai rapporti fiduciari tra singoli soggetti e all'attività di promozione degli associati e dei volontari. Di contro il rapporto con le istituzioni sanitarie sembra limitato, sebbene non manchi l'attestazione di fiducia nelle possibilità che l'attività svolta in Conca d'Oro offre. In particolare l'ASL apprezza la portata innovativa della fattoria per la sua capacità di presentarsi come realtà aperta, non ghezzante, dove chiunque può accedere per comprare prodotti, mangiare nel ristorante o svolgere attività di volontariato. In sostanza, i servizi percepiscono Conca d'Oro come una realtà produttiva e coerente con la vocazione agricola e la cultura rurale del territorio, differente dunque dagli altri centri diurni. Allo stesso tempo i servizi ritengono che la fattoria non sia una ricetta valida per tutte le situazioni, in particolare perchè richiede una capacità fisica e mentale adeguata.

La risposta della fattoria è percepita positivamente anche dalle famiglie perchè offre la possibilità di costruire percorsi di autonomia in un ambiente dove si fanno cose socialmente apprezzate, aperto all'esterno per attività di svago. Per questa ragione c'è interesse alla realizzazione di una realtà simile su altri terreni della stessa fondazione e con la consulenza degli operatori di Conca d'oro.

Sul territorio, inoltre, l'associazione sta cercando di motivare altri produttori alla conversione al biologico per creare reti di imprese e rafforzare il potere contrattuale. Questo potrebbe fornire, a livello locale, una risposta alla piccola agricoltura proprietaria in crisi.





### 3.5 Fattoria solidale del Circeo

<b>Caratteristiche aziendali</b> <b>Forma giuridica:</b> Impresa + cooperativa sociale A e B <b>Sede:</b> via Lungo Ufente, Pontinia (LT) <b>Superficie:</b> 150 ha <b>Metodo produttivo:</b> biologico <b>Qualità e territorio:</b> mozzarella di bufala	<b>Altri enti con cui è in relazione:</b> Associazioni Cooperative Altre aziende agricole
<b>Attività agricole e connesse</b> <b>Produzioni vegetali:</b> Orticoltura <b>Produzioni vegetali:</b> Allevamento bufale da carne e da latte <b>Attività connesse:</b> Trasformazione Commercializzazione Catering Agriturismo Fattoria didattica	<b>Collaborazioni con altri soggetti per le attività sociali</b> ASL Enti locali (Comuni, Province, Regioni) Università Associazioni del volontariato/Associazioni di familiari
<b>Gamma dei prodotti:</b> Ortaggi, trasformati (confetture, passate, sott'oli, formaggi)	<b>Canali di commercializzazione:</b> Vendita diretta in azienda GAS Mercati locali GDO

#### Storia e organizzazione

L'esperienza di agricoltura sociale della fattoria solidale nasce dall'iniziativa del titolare che nel 2004, appena subentrato alla direzione dell'azienda di famiglia, decide di invitare 40 persone disabili per un soggiorno di lavoro in azienda. Da questa prima esperienza si sviluppa poi l'idea di un progetto complessivo di formazione e inserimento lavorativo che si concretizza con l'incontro con operatori dell'area socio-psicologica. L'esigenza della formazione, sia diretta al ragazzo che deve imparare a muoversi nell'ambiente agricolo e svolgere le mansioni che gli vengono assegnate, sia all'operatore agricolo che deve imparare a interagire con la persona disabile è emersa da subito, e, grazie alla collaborazione con l'agenzia provinciale Latina formazione e lavoro, si è arrivati a strutturare corsi per "Addetto Polivalente in Agricoltura" della durata di due anni.

L'azienda dispone di molto terreno (150 ettari) e il suo indirizzo inizialmente lattiero caseario con metodo produttivo convenzionale non si prestava all'attività di agricoltura sociale. Pertanto la scelta di attivare progetti di agricoltura sociale ha determinato il ri-orientamento verso colture orticole, a più alta intensità di manodopera e a ciclo produttivo breve. Inoltre, anche qui, per esigenze di sicurezza ed economicità è apparsa funzionale la conversione al metodo di produzione biologico. Spesso la domanda proveniente dai Gruppi di Acquisto Solidali (GAS) si caratterizza per avere una combinazione di aspettative sul piano etico che prevede anche la salubrità e sostenibilità ambientale riconosciuta ai prodotti biologici.

Nello sviluppo dell'esperienza di Pontinia hanno avuto un ruolo centrale alcuni fattori: l'insieme di legami con il territorio dell'azienda e della famiglia proprietaria che da tre generazioni interagisce con il contesto locale; l'individuazione delle competenze socio-pedagogiche appropriate, la disponibilità dell'agenzia Latina formazione e lavoro (Società consortile per azioni, senza scopo di lucro, a prevalente partecipazione pubblica locale) che ha fortemente sostenuto l'inserimento di questa esperienza di agricoltura sociale all'interno del suo sistema formativo territoriale professionale.

### ***Le attività***

Le attività vengono progettate nell'interazione tra componente aziendale e socio-sanitaria. Principalmente l'azienda propone formazione al lavoro agricolo rivolta a persone disabili e pazienti psichiatrici, servizio sostenuto dall'agenzia di formazione della provincia di Latina. Gli utenti hanno disagi che vanno dall'insufficienza mentale o fisica alla patologia psichiatrica. Vengono selezionati sulla base di un bando tramite l'agenzia di formazione, i requisiti minimi sono un certificato medico di invalidità o una relazione del servizio sanitario. La fascia d'età va dai 16 ai 40 anni. Mediamente ogni anno in fattoria vengono coinvolti 30 nuovi utenti.

Le famiglie vengono coinvolte principalmente nel periodo della formazione, mentre nella fase di lavoro risulta più difficile perché gli operatori sono costantemente assorbiti dalle attività con i ragazzi.

Di importanza crescente è la produzione orticola con la vendita diretta a Gruppi di Acquisto Solidali e famiglie che prevede anche l'attività di confezionamento (anche con prodotti di altra aziende del territorio).

Di recente si sta cercando di consolidare l'attività di ristorazione, per ora destinata ai ragazzi che lavorano in azienda ma che potrebbe in futuro svilupparsi per il pubblico.

L'azienda ha anche realizzato attività di terapia assistita con gli animali.

## *Limiti e prospettive*

La disponibilità di un'azienda produttiva di grandi dimensioni è un punto importante nella riflessione sull'AS, perché in controtendenza rispetto al fatto che in questo contesto sembrano prevalere le piccole realtà.

Dal punto di vista dell'azienda, l'AS ha portato a cambiamenti importanti e nuove prospettive di crescita, soprattutto grazie al nuovo sbocco commerciale offerto dal mercato dei Gas.

Nell'idea sia dell'imprenditore sia del gruppo di psicologi e pedagogisti che seguono le attività di formazione, ci sono molti progetti che si vorrebbero sviluppare: un'attività di ristorazione, l'allestimento di una possibilità residenziale per gli utenti attraverso la ristrutturazione in appartamenti di un fabbricato già presente sui terreni, un villaggio museale all'interno della fattoria per organizzare percorsi didattici con le scuole.

La compresenza dell'azienda di famiglia e della cooperativa sulla stessa struttura aziendale ha dato risultati positivi, ma qualche volta si rileva fonte di confusione di ruoli e conflitti di interessi nella gestione economica.

Un limite all'efficacia delle attività riabilitative è costituito dall'atteggiamento conservativo delle famiglie, che ostacola l'acquisizione di autonomia da parte degli utenti. Le resistenze sono generate dal timore che l'autonomia acquisita possa essere solo temporanea ma far perdere invece benefici economici che magari si è faticato ad ottenere.

Un altro aspetto che viene sottolineato dagli operatori è il rischio della "monetizzazione del disagio": ovvero l'idea che la formazione al lavoro per disabili possa essere un modo per attrarre denaro pubblico generando progetti finalizzati a se stessi e non a far acquisire autonomia ai beneficiari.





### 3.6 Un'analisi trasversale dei casi studio

Guardando alle caratteristiche dei casi studio si è potuto constatare che alcuni fattori facilitano il successo delle esperienze di agricoltura sociale, mentre altri aspetti sono neutrali. Per esempio l'ampiezza fisica dell'azienda agricola appare poco rilevante, purchè consenta una certa differenziazione delle produzioni. Risulta invece molto rilevante la disponibilità di locali da finalizzare ad attività produttive di diversificazione (la commercializzazione, la ristorazione o la trasformazione), ma anche alla formazione o semplicemente alla socializzazione, come locali per pranzare insieme e/o riunirsi, alloggi per brevi soggiorni o a scopo residenziale.

L'orientamento produttivo risulta essere molto importante perché definisce le tipologie di lavorazione; è infatti preferibile che le attività svolte dall'azienda siano a elevato fabbisogno di manodopera, e che presentino mansioni diverse in modo da permettere di impiegare abilità differenti. Inoltre, a seconda dell'orientamento produttivo sarà diversa anche la durata dei cicli produttivi. Ottenere il prodotto in tempi brevi, come avviene per l'orticoltura, offre la possibilità di comprendere meglio lo scopo ultimo del proprio lavoro, fatto che risulta particolarmente positivo per chi presenta una disabilità mentale.

La scelta del metodo di produzione biologico, non discende solo da motivazioni etiche, è anche strategica sotto diversi punti di vista. Infatti, a parità di coltivazione impiega quantità di manodopera maggiore, non utilizzando fattori chimici garantisce una maggiore sicurezza sul lavoro, ma anche un minore impatto ambientale, rispondendo così meglio alle aspettative di un consumatore attento alla propria salute e al benessere sociale e per questo disposto a pagare un premio per caratteristiche del prodotto che vanno al di là del contenuto tangibile.

Tra le strategie aziendali, risulta significativa anche la scelta della diversificazione delle attività, non solo per accrescere i margini di reddito dell'azienda, ma anche perché questo consente di individuare mansioni aggiuntive da sfruttare come opportunità di adeguata collocazione dei beneficiari.

Allo stesso modo, per quanto riguarda le forme di commercializzazione, la scelta, in tutte le esperienze considerate, di prediligere canali corti - ovvero la vendita diretta in azienda o tramite Gruppi di Acquisto Solidali - oltre a far sì che ci si possa appropriare di margini di profitto che altrimenti andrebbero a soggetti esterni all'azienda, consente di ampliare la gamma di opportunità di impiego per i beneficiari e di creare relazioni con l'esterno.

In merito ai beneficiari, le esperienze dei casi studio qui presi in considerazione sono indirizzate principalmente a giovani con disagi legati alla disabilità

e/o alla malattia mentale, ma anche adulti con deficit o malattie mentali o con problemi di dipendenze. Si tratta di persone in genere in carico alle realtà sanitarie territoriali dalle quali sono orientate verso le attività di agricoltura sociale e con le quali continuano a conservare relazioni. Non esiste un profilo specifico per accedere all'agricoltura sociale che possa essere descritto a priori, certamente però è necessario che l'individuo abbia disponibilità a rimanere in ambiente esterno per lungo tempo, con la conseguente esposizione a fattori climatici imprevedibili, e a svolgere attività che possono essere molto faticose. Nelle esperienze prese in considerazione, la decisione di inserire le persone si basa su elementi di esperienza soggettiva dell'inviante o selezionatore.

I percorsi di agricoltura sociale possono rivelarsi più impegnativi e, in effetti, almeno nel caso della Fattoria solidale del Circeo, gli operatori percepiscono un abbandono da parte degli utenti più elevato rispetto a programmi analoghi ma svolti in contesti non agricoli. Infatti, le attività di agricoltura sociale implicano una partecipazione molto attiva che è possibile solo laddove esiste una predisposizione ed una motivazione forte da parte dell'utente. Del resto questa scarsa propensione dell'agricoltura sociale a un impiego passivo da un canto rappresenta un fattore fondamentale della sua efficacia, dall'altro mette in evidenza come la si debba collocare all'interno di una più ampia gamma di servizi sociali e non come panacea per qualunque problematica di carattere sociale.

Nei casi studio il ruolo delle famiglie è stato indagato in modo indiretto, senza cioè intervistare i familiari, perché questo avrebbe richiesto tempi di realizzazione superiori alla durata del progetto. Dal quadro ricostruito dalle interviste agli operatori, tuttavia, si evince che la relazione con le famiglie è importante, sebbene non sembra esistere sempre una strategia di coinvolgimento effettivo nelle attività. Le famiglie vengono informate e coinvolte al momento dell'inclusione dell'individuo nel progetto e conservano rapporti periodici con i diversi attori, ma non hanno un compito specifico. Ciononostante il ruolo delle famiglie è piuttosto cruciale e in qualche modo critico. In effetti, esse tendono spesso ad avere un atteggiamento conservativo degli equilibri raggiunti, perché temono che i propri familiari siano troppo precipitosamente indotti ad abbandonare percorsi che – seppure meno efficaci sotto il profilo dell'acquisizione di autonomia – appaiono certi dal punto di vista dei diritti economici acquisiti. Soprattutto per quanto riguarda i percorsi di inclusione lavorativa, il timore che i traguardi raggiungibili attraverso l'AS possano essere temporanei può indurre a rinunciarvi per evitare di mettere in discussione altre garanzie ottenute, percepite come più certe e permanenti, come la pensione di invalidità.

La relazione con il territorio dei soggetti che svolgono attività di agricoltura sociale varia come i contesti in cui sono inseriti. Come più volte messo in evidenza, i nodi della rete di relazioni possono essere soggetti istituzionali, ma anche privati o soggetti del terzo settore e del volontariato; le relazioni possono essere di tipo contrattuale o basate su convenzioni, nonché a titolo gratuito. Si nota facilmente che più è ampia la compagine che gestisce l'ente erogatore, più è vasta la gamma di soggetti che entrano in relazione con l'azienda offrendole risorse, opportunità e/o canali di sbocco.

Molte possono essere le relazioni dal punto di vista formale, però quando il soggetto è pubblico la giusta esigenza di tutela dell'interesse collettivo può complicare la definizione del rapporto. In questi casi spesso accade che la possibilità di definire un appropriato assetto giuridico del rapporto finisca per dipendere eccessivamente dalla volontà di accogliere proposte innovative da parte dei soggetti pubblici coinvolti.

Per quanto riguarda le caratteristiche produttive, emerge l'orientamento verso formule che rendono evidente la finalità ultima del lavoro svolto: questo vale sia per le produzioni realizzate (si predilige infatti l'orticoltura), sia per le attività di diversificazione e per la modalità di vendita. Inoltre, la ristorazione e la vendita diretta, oltre l'aspetto appagante di consentire alle persone di verificare in prima persona il gradimento del prodotto ottenuto, aggiungono, per i beneficiari, le opportunità e le sfide implicite nella relazione con il mondo esterno all'azienda. Dal punto di vista economico, la diversificazione offre la possibilità di appropriarsi di margini di guadagno ulteriori contribuendo così alla sostenibilità del progetto di agricoltura sociale.

Data la specificità dell'attività di agricoltura sociale nel reclutamento e nel monitoraggio dei beneficiari, è importante l'esistenza di una comunicazione efficace tra gli attori coinvolti, per evitare di generare frustranti situazioni di fallimento. In particolare, il rapporto con le famiglie andrebbe gestito in modo da evitare atteggiamenti dissuasivi finalizzati a conservare un rassicurante status quo.

Infine, va sottolineata la natura sociale di queste esperienze non solo per gli obiettivi che perseguono, ma anche per i metodi che adottano. Si tratta infatti di esperienze che si nutrono di relazioni interne ed esterne al soggetto che le realizza. L'agricoltura sociale si giova dei contesti collaborativi, dove maggiore è la volontà di risolvere le problematiche pratiche che si possono presentare. Certamente ampliare la gamma delle possibilità di finanziamento o anche solo le fattispecie di relazioni contrattuali potrebbe accrescere le possibilità di

affermazione di queste attività, ma solo un forte rapporto con il territorio ne garantisce la sopravvivenza e il successo.

Per quanto riguarda le modalità di valutazione, nonostante le esperienze realizzino verifiche periodiche delle attività, risultano scarse le raccolte sistematiche in grado di fornire informazioni rilevanti sui risultati e sugli effetti dell'attività svolta. Tutti gli intervistati sono concordi nell'affermare che l'agricoltura sociale produce effetti positivi sui beneficiari sia in termini di benessere individuale sia in termini di inserimento socio-lavorativo. Gli indicatori indiretti presi a riferimento, ma di cui non è stato possibile acquisire il dettaglio, sono principalmente le ricadute, con o senza ricovero, e la posologia dei farmaci.

Un indicatore di riferimento utile per la valutazione delle esperienze è l'inserimento lavorativo successivo al termine del percorso presso una cooperativa o impresa esterna, con formule brevi (borsa lavoro o contratto a termine) o medio lunghe (contratto a tempo determinato di medio-lungo periodo o a tempo indeterminato). Anche in questo caso è difficile reperire informazioni puntuali e comunque va tenuto presente che, non essendo l'agricoltura un settore in grado di assorbire grandi quantità di manodopera, l'agricoltura sociale può anche essere per qualcuno un'esperienza transitoria funzionale ad attività lavorative da svolgere in altri settori .

## CAPITOLO 4

# LA DIMENSIONE SOCIALE DELL'AGRICOLTURA

Dall'analisi dei casi studio e dal confronto con i diversi soggetti coinvolti nel processo valutativo, in linea con quanto evidenziato dalla letteratura e dalle analisi già condotte, è emersa con evidenza l'importanza di alcuni elementi di fondo nel far sì che l'attività agricola svolga un ruolo nei processi terapeutici-riabilitativi e di cura delle problematiche prese in considerazione nelle esperienze analizzate. In tutte le occasioni di discussione (interviste, riunioni, visite, ecc.), i protagonisti delle esperienze hanno messo in evidenza come l'attività all'aperto svolga un ruolo importante nella terapia per la cura di patologie e problematiche differenti. Ciò appare confermato anche dalle ricerche svolte sugli effetti dell'esposizione agli elementi naturali e in particolare alla presenza del sole e della luce sull'organismo umano. La luce, infatti, modulando la sintesi di serotonina, agisce sul tono dell'umore. Inoltre, l'esposizione a un'intensa luce diurna deprime la sintesi della melatonina, stimolata poi dal buio, contribuendo al miglioramento del ciclo sonno-veglia. In generale, inoltre, la permanenza in ambienti naturali e la possibilità di sollecitare la vista con colori intensi, l'odorato con aromi difficilmente presenti in ambienti chiusi, l'udito con rumori non fastidiosi, ecc. contribuisce al benessere della persona.

Tuttavia, non è necessario svolgere attività agricola per poter beneficiare di tali aspetti, comuni anche alla semplice passeggiata in ambiente naturale; inoltre, non sempre l'attività agricola si svolge in condizioni atmosferiche ottimali.

Un altro fattore messo in evidenza è l'importanza dell'attività fisica e dell'impegno in azioni specifiche, finalizzate al raggiungimento di obiettivi chiari, con ritmi e compiti precisi da svolgere. In effetti l'attività di agricoltura sociale si configura a tutti gli effetti come intervento occupazionale e attività riabilitativa, per il reinserimento, l'adattamento e l'integrazione dell'individuo nel proprio ambiente personale, familiare e sociale. L'obiettivo è, infatti, quello di aiutare le persone a riacquistare nella vita quotidiana le capacità di azione andate perdute o non ancora sviluppate a causa di malattie, lesioni oppure handicap.

Già nei primi decenni del secolo scorso l'attività fisica veniva considerata uno strumento terapeutico efficace nella cura di numerose malattie (ergoterapia). Il modello di intervento, tuttavia, era molto differente da quello attuale, sia per le condizioni di realizzazione (quasi esclusivamente interne a strutture chiuse) sia per le finalità (prevalentemente di contenimento). Attualmente la terapia occupazionale viene utilizzata con persone di tutte le età, con malattie fisiche e/o psichiche, ed è finalizzata allo sviluppo del concetto di sé, all'aumento dell'autostima, al miglioramento delle abilità cognitive, percettive, motorie, sociali, in particolare ai fini dell'autonomia e dell'indipendenza del paziente. Le attività proposte, individuali o di gruppo, costituiscono dei veri "strumenti" della riabilitazione e comprendono la pittura e altre attività espressive che utilizzano materiali come carta, creta, stoffa, la falegnameria, la cucina, ecc.. Recentemente è aumentata la frequenza di utilizzo di vere e proprie attività lavorative, tra cui quelle con inserimento professionale a breve-medio periodo (con borse lavoro o altri strumenti disponibili), finalizzate anche al reinserimento nel mercato del lavoro.

### Benefici dell'attività verde: sintesi delle evidenze scientifiche

Benefici confermati da evidenze scientifiche	
<p><b>Il "Fattore natura"</b> L'esposizione e la vita all'aperto producono benessere; le persone si sentono più attive e "motivate a fare".</p>	<p>Sintesi della serotonina e regolazione dell'umore. Regolazione della sintesi della melatonina e miglioramento del ciclo del sonno. Attivazione dei sensi e miglioramento dello stato psicofisico.</p>
<p><b>L'importanza dell'attività fisica</b> L'importanza di impegnare le persone in attività con uno scopo, ritmi e compiti precisi</p>	<p>Terapia occupazionale: raggiungere il più alto grado di autonomia nella cura di sé e nelle attività della vita quotidiana, nella scuola, nel lavoro, in comunità.</p>
<p><b>Le specificità dell'attività agricola</b> Importanza del prendersi cura di altri esseri viventi (piante o animali)</p>	<p>Il prendersi cura di altri esseri viventi permette un passaggio importante nel percorso terapeutico; il ciclo completo (produzione e alimentazione) consente di concentrare l'attenzione sull'alimentazione di sé e degli altri.</p>

Caratteristica specifica dell'attività lavorativa in contesto agricolo è la possibilità di relazionarsi con altri esseri viventi, di prendersi cura di piante e animali seguendo l'intero ciclo vitale, fino alla raccolta del prodotto. La cura di un altro essere vivente rappresenta un elemento fondamentale per la terapia in quanto permette al soggetto un allontanamento dalle problematiche egocentriche e allo stesso tempo un impegno

costante verso un altro vivente. Gli intervistati hanno messo in evidenza l'importanza di rendere partecipi le persone di tutto il processo produttivo e non solo "rendere edotti" delle singole fasi lavorative in cui sono coinvolte, in modo che risulti evidente la finalità dell'attività specifica rispetto al ciclo completo di vita. In questo senso, l'AS si configura come una forma particolare di intervento occupazionale e riabilitativo.

Gli elementi sopra indicati, tuttavia, sono propri anche di altre esperienze terapeutiche, come i giardini utilizzati in contesti ospedalieri e di cura, la fruizione del verde a fini terapeutici o la terapia occupazionale in senso ampio. A un esame più approfondito delle esperienze, sono invece emersi altri elementi che a nostro giudizio appaiono maggiormente caratterizzanti l'esperienza di agricoltura sociale. Il "progetto" agricoltura sociale appare infatti fortemente caratterizzato da una sistematicità degli interventi e da una progettualità più ampia, non solamente legata al "qui ed ora", ma finalizzata all'attivazione di percorsi che vanno anche oltre la fase di "permanenza" nella struttura. Tale approccio induce le realtà esaminate a tessere sempre nuove relazioni con altri soggetti finalizzate alla costruzione di possibilità occupazionali, alloggiative, sociali. In questo senso, le realtà che operano nell'AS sono in grado di attivare relazioni generative (Lane, 2005) e di produrre innovazione sociale, spostando l'attenzione dall'offerta di un servizio innovativo alla tensione verso modelli sociali alternativi.

Dalle interviste e dagli incontri con i protagonisti sono stati messi in evidenza alcuni nodi importanti per capire le specificità di queste esperienze. In primo luogo, risulta fondamentale la componente motivazionale che orienta le esperienze sia nelle modalità operative (prevalenza approccio individuale o di gruppo, percorsi co-terapeutici accompagnati da altri interventi, attività proposte, ecc.) sia per le relazioni con altri soggetti (collaborazione con strutture socio-sanitarie, altre imprese, associazioni, ecc.). La motivazione è una componente importante anche per gli altri soggetti che partecipano al processo, come è il caso delle imprese coinvolte nei progetti che si sviluppano a livello territoriale (Società della Salute della Valdera, Distretto solidale di Pordenone).

Da una prima analisi condotta, sono state individuate quattro tipologie principali di motivazione delle realtà operative (mission): giustizia sociale, responsabilità sociale, assistenza, opportunità economica. Tali motivazioni sono presenti in forma differente nelle diverse esperienze e sono significative anche rispetto alla presenza di un approccio complessivo all'AS ovvero della presenza di una visione più o meno ampia dell'agricoltura sociale. Le realtà con maggiore esperienza, che hanno piena consapevolezza dell'importanza di un approccio complessivo all'AS, hanno maturato anche motivazioni più profonde, meno attente al tornaconto (non

solo economico) immediato, rispetto alle imprese o cooperative che hanno aderito successivamente a progettualità di altri. Si nota anche in questo caso, quindi, come in ogni altra realtà che agisce e interagisce in un territorio, una sostanziale differenza di expertise. In tutti i casi, comunque, è fortemente presente l'attenzione alla persona e all'offerta di percorsi individualizzati di terapia e inserimento lavorativo.

L'inserimento delle persone nei percorsi formativi e professionali avviene sempre in modo graduale e con la possibilità di sperimentare attività differenti prima di individuare quella più idonea per tipologia, impegno fisico, concentrazione, ecc.; anche i tempi di lavoro subiscono variazioni nel tempo. Il focus dell'intervento è posto – soprattutto nella fase di inserimento - non solo e non tanto sulle abilità manuali e sulle capacità cognitive quanto sulle relazioni con gli operatori e con gli altri beneficiari. L'obiettivo del percorso risulta essere quello dell'acquisizione di una sempre maggiore fiducia in sé e di gradi maggiori di autonomia nello svolgimento delle attività quotidiane (gestione di sé, attività lavorativa, relazione con gli altri).

Le modalità di lavoro prevedono in tutti i casi fasi di progettazione, realizzazione e verifica periodica dell'attività, anche se con modalità differenti: le equipe di lavoro in alcuni casi sono tutte interne alle esperienze, in altri prevedono anche interazioni con i servizi di zona.

### Relazioni formali e informali attivate dalle esperienze analizzate

Relazioni formali con altri soggetti	Relazioni informali con altri soggetti
<b>Istituzionali:</b> ASL, SERT, Istituti di pena, Enti locali, Scuole, Università, ecc.	<b>Volontariato:</b> associazioni e singoli volontari
<b>Contrattuali:</b> cooperative sociali, imprese agricole, ASL, SERT, Istituti di pena, Enti locali, consorzi, ecc.	<b>Offerta locale:</b> cooperative, imprese e altri soggetti del territorio
<b>Commerciali:</b> GAS, mercati, altre cooperative o imprese, negozi specializzati, consorzi, ecc.	

L'apertura delle esperienze alle competenze presenti nel territorio è determinata in parte dal tessuto locale (presenza o meno di servizi disponibili alla sperimentazione di percorsi diversi dai tradizionali) e in parte dalla tendenza delle esperienze a lavorare con il territorio.

La costruzione di reti di relazioni sostanziali e costanti nel territorio rappresenta un'altra caratteristica peculiare dell'agricoltura sociale, a differenza di altre realtà coinvolte nella terapia occupazionale e/o che utilizzano il verde. I soggetti con cui le esperienze analizzate hanno rapporti più o meno stabili e frequenti

sono diverse; si va dall'associazionismo alla cooperazione sociale, dalle imprese e aziende familiari del territorio (più o meno esteso) ai servizi socio-sanitari, dalle istituzioni alle famiglie. La tipologia di relazione si differenzia in base all'obiettivo, alla frequenza e alle modalità.

Un effetto sul contesto locale messo in evidenza in più casi riguarda il coinvolgimento di altre cooperative, associazioni o imprese sul tema dell'agricoltura sociale. Negli anni, infatti, a seguito della comunicazione delle esperienze e del lavoro di consolidamento delle relazioni a livello territoriale, alcune esperienze hanno ampliato la rete di realtà disponibili e interessate a inserimenti lavorativi di soggetti con svantaggio e la possibilità di costruire partenariati solidi per la candidatura a finanziamenti e progetti. Sempre a livello territoriale risultano migliorati nel tempo anche i rapporti con le istituzioni e con i servizi locali, che da fasi iniziali di osservazione distaccata sono passati a collaborazioni più o meno articolate.

Da questa prospettiva l'AS assume rilevanza anche come pratica di innovazione sociale, in quanto accanto all'offerta di servizi nuovi in risposta a bisogni poco o male soddisfatti altrove offre anche percorsi innovativi di costruzione dei servizi stessi, che vedono il coinvolgimento e la partecipazione attiva di più soggetti. La letteratura scientifica più recente infatti tende a un approccio che vede l'innovazione sociale come la produzione di una nuova idea (prodotto, servizio, modello) che allo stesso tempo incontra bisogni sociali e crea nuove relazioni o collaborazioni sociali (Murray, 2010), superando la dicotomia tra innovazione sociale di processo e innovazione sociale di prodotto (out come).

Dal punto di vista del processo, assume notevole importanza la creazione di reti formali e informali di relazioni tra diversi soggetti, che contribuiscono a vario titolo all'ideazione, concretizzazione e sviluppo dell'innovazione sociale. In particolare, la partecipazione attiva dei beneficiari al processo di sviluppo delle innovazioni ha un ruolo cruciale, con un ampliamento delle potenzialità e delle modalità di utilizzo dell'approccio dell'empowerment. In questo senso, si può affermare che l'agricoltura sociale si configura come un processo di autoapprendimento, e che si distingue nettamente rispetto ad interventi di assistenza e supporto, anche nei casi in cui si fa uso della risorsa agricola o del verde.

Infine, assume un ruolo importante nell'analisi delle innovazioni sociali la motivazione che guida il loro sviluppo. Un'innovazione sociale infatti non sempre nasce come risposta a una situazione problematica o a una condizione di necessità, ma può anche concretizzarsi sulla spinta di un'idea di società differente - più egualitaria, più rispettosa dell'ambiente, ecc. - (Lévesque, 2001), così come avviene in gran parte delle esperienze analizzate.

## 4.1 La Qualità della vita come indicatore di valutazione

Un elemento su cui i casi studio concordano è la scelta della qualità della vita (QdL) come metro di valutazione delle pratiche. Tale indicatore, presente ormai da tempo nelle riflessioni e nelle valutazioni sugli effetti delle terapie in molti settori socio-sanitari, è presente anche negli studi che riguardano le aree rurali; per tale motivo, con accezioni e confini ancora da definire nel dettaglio tale concetto può rappresentare un valido terreno di confronto per il sistema di welfare e per il settore agricolo e rurale.

Gli studi sulla QdV in ambito socio-sanitario mettono in evidenza la complessità del concetto (Schalock e Verdugo, 2002) che comprende la sensazione generale di benessere e di coinvolgimento sociale positivo, l'opportunità di raggiungere il proprio potenziale personale, una positiva immagine di sé, la capacità e possibilità di controllo personale, una prospettiva di vita complessiva. La QdV è il risultato dell'interazione dell'individuo con gli altri e non è legata esclusivamente a fattori personali. Un elemento significativo suggerito da Schalock e Verdugo per la valutazione della QdV è la presenza di una componente fondamentale quale l'autodeterminazione, che negli studi degli ultimi anni è emersa come fattore fondamentale nella vita di una persona (Wehmeyer e Schalock, 2001). Essa è a sua volta un costrutto articolato indicativo del grado di controllo sulla propria vita basato sulla soggettività.

Gli studi sulla QdV sviluppati in ambito sociologico ed economico prendono invece avvio negli anni 60 negli Stati Uniti con la nascita del Movimento degli indicatori sociali e sono finalizzati all'individuazione di strategie per arginare le ricadute negative che il benessere economico può produrre. In Italia gli studi sulla QdV sono ancora oggi caratterizzati da frammentarietà e non comparabilità, oltre che da una scarsa riflessione teorica e metodologica. A partire dagli anni 70 sono infatti stati realizzati studi a livello locale, promossi soprattutto da amministrazioni pubbliche, sulla vivibilità nelle città e nelle province, basate su indicatori come il reddito, il livello di istruzione della popolazione, il possesso di alcuni beni, l'utilizzo di servizi, il gradimento da parte dei cittadini di servizi e infrastrutture.

Solo recentemente la ricerca sul tema ha concentrato maggiormente l'attenzione sulla definizione di QdV, spostando l'accento dal possesso fisico di determinati beni (having) alla capacità del singolo di incrementare le proprie capacità di espressione e partecipazione alla vita sociale (being). Si è quindi operato uno spostamento dalla misurazione del livello di vita, che fa riferimento ai bisogni primari e al possesso di beni materiali, alla valutazione della qualità della vita, che si

basa sui bisogni secondari delle persone e quindi tiene conto sia della dimensione oggettiva sia della percezione soggettiva della propria condizione di vita.

Più recentemente, sono state introdotte altre dimensioni indicative della qualità della vita, come la possibilità di utilizzare concretamente e in maniera adeguata determinate risorse rispettando il proprio orizzonte valoriale (Sen, 2000; 2006)). Secondo tale approccio, che si pone come alternativa sia al neo-contrattualismo sia all'utilitarismo, marginalità e disuguaglianze possono dipendere dalla capacità di utilizzare adeguatamente i beni e non dalla loro semplice distribuzione.

In questa prospettiva, il concetto di QdV sembra avvicinare l'approccio socio-sanitario a quello sociologico e offrire una nuova prospettiva di analisi dell'AS. La valutazione delle pratiche di AS può insomma contribuire a individuare gli elementi di un nuovo paradigma per l'agricoltura europea, capace di garantire processi produttivi multifunzionali e di rispondere alla crescente richiesta di valore non solo economico che emerge dalle società postmoderne (Van der Ploeg, 2006, 2007). In tale ottica, l'AS si pone come elemento di rottura rispetto al paradigma della "produzione di massa" e del primato della tecnologia, riconoscendo valore alla diversità e alla specificità dei fattori produttivi, strettamente legati ai contesti, alle persone, alle storie. Allo stesso modo l'AS si pone come elemento di rottura rispetto al paradigma della salute, ricollocando le "terapie" all'interno di processi più complessi e articolati di intervento.



## BIBLIOGRAFIA

- Brunori G.: Sistemi agricoli territoriali e competitività, in Casati D. (a cura di), *La competitività dei sistemi agricoli italiani, Atti del XXXVI convegno SIDEA*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- Castellani A, *Manuale per l'approccio orticolturale nella ri/abilitazione della Disabilità Intellettiva*, Monza, 2011.
- Chesbrough, H., Vanhaverbeke, W. and West, J. (eds), *Open Innovation: Researching a New Paradigm*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 2006.
- Ciaperoni A., Di Iacovo F., Senni S., *Agricoltura sociale. Riconoscimento e validazione delle pratiche inclusive nel welfare*, Roma, AIAB, 2008.
- Corbetta P., *Metodologia e tecnica della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- De Ambrogio U., La valutazione partecipata nei servizi sociali: la descrizione di un approccio attraverso alcuni esempi concreti, in *Rassegna Italiana di Valutazione*, 2000, n. 17-18.
- Di Iacovo F. *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Milano: Franco Angeli; 2008.
- Elings, M. and J. Hassink, Green Care Farms, A Safe Community Between Illness or Addiction and the Wider Society, *Journal of Therapeutic Communities*, 2008, 29: 310-323.
- Hassink, J. and M. van Dijk, *Farming for Health. Green Care Farming across Europe and the United States of America*. Wageningen: Springer, 2006.
- Harbison A, *Social Farming: An Opportunity for Northern Ireland*, DARDNI Rural Policy Division 29/04/2010. Disponibile all'indirizzo (ultima consultazione 15/4/2011): <http://www.ncfi.org.uk/uploads/Reports/SocialFarmingNorthernIrelandreport.pdf>,

- Henke R., Salvioni C. Multifunzionalità in agricoltura: sviluppi teorici ed evidenze empiriche, *Rivista di Economia Agraria*, 2008, LXIII (1).
- Yin R. K., *Case Study Research: Design and Methods*, California, SAGE Publications, 2009.
- Lane D.A. Malerba F., Maxfield R., Orsenigo L., Choice and Action, in *Journal of Evolutionary Economics*, 1996.
- Lane D. A., Maxfield R., Ontological uncertainty and innovation, in *Journal of Evolutionary Economics*, 2005.
- Murray R., Caulier-Grice J. et al, *The open book of social innovation*, Social Innovator Series, London, Nesta, 2010.
- Melucci A. (a cura), *Verso una sociologia riflessiva*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- Perrins-Margalis N. et al: The immediate effects of group-based horticulture on the quality of life of persons with chronic mental illness. In *Occupational Therapy in Mental Health* 16(1), 15-30, 2000.
- Rotmans J., Kemp R. and van Asselt M., *More evolution than revolution: transition management in public policy*, 2001, Foresight 3: 15-31.
- Rotmans J., Loorbach D. and Kemp R., Transition management: Its origin, evolution and critique. Paper presented at the Workshop on *Politics and governance in sustainable socio-technical transitions*, 19-21 September 2007, Schloss Blankensee, Berlin, Germany.
- Schalock R.L., Verdugo M.A., *Manuale di qualità della vita. Modelli e pratiche di intervento*, Vannini, 2002.
- Sempik J., *Researching Social and Therapeutic Horticulture for People with Mental Ill Health: a study of methodology*, Reading: Thrive; Loughborough: Centre for Child and Family Research, 2007. Disponibile all'indirizzo: [http://www.lboro.ac.uk/research/ccfr/growing\\_together/growingtogetherfeasibility.htm](http://www.lboro.ac.uk/research/ccfr/growing_together/growingtogetherfeasibility.htm), ultima consultazione 15/4/2011.
- Sempik J., Aldridge J. and Becker S., *Social and Therapeutic Horticulture: Evidence and Messages from Research*, Reading: Thrive; Loughborough: CCFR, 2003.

- Sen A., *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano, 2000.
- Sen A., *Scelta, benessere, equità*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- Senni S (Ed.), *La buona terra. Agricoltura, disagio e riabilitazione sociale*, Viterbo: Università della Tuscia-Regione Lazio, 2001.
- Thomas G., A typology for the case study in social science following a review of definition, discourse and structure, *Qualitative Inquiry*, 2011.
- Tomei G., *Il disegno della ricerca nella valutazione partecipata della qualità. Meta-valutazione di due esperienze di ricerca azione a Volterra ed a Pisa*, VIII Congresso Associazione Italiana di Valutazione Università degli Studi di Catania - Facoltà di Scienze Politiche, 2005.
- Van der Ploeg J. D., *Oltre la modernizzazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006.
- Van der Ploeg J.D., Esiste un nuovo paradigma di sviluppo rurale?, in Gaudio G., Cavazzani A. (a cura di), *Politiche, Governance e innovazioni per le aree rurali*, Collana Studi & Ricerche INEA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2006.
- Van der Ploeg J. D., The third agrarian crisis and the re-emergence of processes of re-peasantization, *Rivista di economia Agraria*, 2007, LXII, (3): 325-332.
- Wehmeyer, M.L., Schalock, R., Self-determination and quality of life: Implications for Special Education Services and Supports. In *Focus on Exceptional Children*, 33(8), 1 – 16), 2001.
- Wilson G.A., *Multifunctional agriculture. A transition theory perspective*, Cabi Publishing, Cambridge MA (USA) e Wallingford (UK), 2007.
- Wilson G.A., From 'weak' to 'strong' multifunctionality: Conceptualising farm-level multifunctional transitional pathways, *Journal of Rural Studies* 24, 2008, 367–383.
- Zhan, L., Quality of life: conceptual and measurement issues. *Journal of Advanced Nursing*, 17, 795–800, 1992.



## **APPENDICE**



## **L'analisi dei casi studio**

### **Materiali di lavoro – dicembre 2010**

Il progetto "Valutazione delle pratiche innovative di agricoltura sociale" ha l'obiettivo di verificare lo stato dell'arte delle pratiche di AS, mettere in evidenza gli elementi che le caratterizzano come esperienze innovative di welfare sia in relazione al contesto socio-economico in cui sono inserite sia in relazione alle persone direttamente coinvolte nei processi terapeutici e di inserimento. Il progetto si pone di fronte al tema della valutazione delle pratiche di agricoltura sociale con un approccio cognitivo che tiene conto dei valori della complessità e della multicompetenza, adotta la logica della partecipazione collaborativa e paritaria con i soggetti del territorio protagonisti di tali pratiche, lega le competenze esterne dei valutatori del nucleo di ricerca con quelle interne dei portatori di progetto.

Il percorso fin qui seguito ha coinvolto diverse realtà di AS consolidate nel contesto socio-economico di riferimento in un'attività di riflessione e analisi delle esperienze. Il gruppo di lavoro ha fatto diverse visite in ogni realtà coinvolta incontrando gli operatori agricoli e sociali direttamente impegnati in cooperativa/associazione o azienda e alcuni operatori delle strutture socio-sanitarie di riferimento (ASL, Comune, ecc.). Successivamente è stato realizzato un laboratorio di riflessione partecipata con la finalità di progettare una metodologia di lavoro comune per valutare l'AS. Il laboratorio aveva l'obiettivo di definire il disegno della ricerca valutativa: gli obiettivi della valutazione, gli aspetti da indagare, gli indicatori, la metodologia, gli strumenti, gli aspetti organizzativi. Il lavoro si è svolto in gran parte collegialmente, esplorando il tema dell'AS nell'ottica di una sua valutazione complessiva, e per alcuni aspetti in sottogruppi. Come era prevedibile, il lavoro non ha portato a una elaborazione nel dettaglio di tutti gli aspetti che definiscono l'attività di valutazione, ma si è soffermato maggiormente su alcune questioni, dedicando meno spazio ad altre. Il risultato, tuttavia, è stato molto positivo sia per il coinvolgimento e l'interesse manifestato da tutti i partecipanti, sia per le indicazioni raccolte sugli aspetti da indagare e sulla metodologia di lavoro.

Dopo una prima riflessione generale sull'AS, i partecipanti hanno lavorato, divisi in tre gruppi di lavoro, ad una rielaborazione dei concetti emersi raggruppandole in 4 classi: soggetti, famiglia, azienda/cooperativa, contesto/territorio. I lavori sono

stati infine discussi collegialmente per verificare integrazioni, sovrapposizioni, differenze.

Il laboratorio ha anche dato alcune indicazioni sull'attività complessiva del progetto e ha consentito di condividere alcuni punti importanti:

1. Il progetto deve essere orientato alla realizzazione di una valutazione complessiva delle azioni innovative di AS attraverso una metodologia partecipata delle diverse esperienze.
2. Verranno raccolte informazioni omogenee che consentano un confronto su alcuni elementi importanti, ma anche informazioni qualitative che permettano di capire i processi in atto in ogni singola esperienza.
3. Un primo prodotto del progetto è costituito dall'impianto metodologico e dagli strumenti di indagine.
4. Viste le differenze nelle attività svolte dai diversi progetti coinvolti nel processo valutativo, si potrà procedere a velocità e intensità differenti per i diversi aspetti da valutare, individuando insieme:
  - Cosa può essere valutato in maniera omogenea in tutte le esperienze facendo ricorso a dati e informazioni già disponibili (ad esempio, alcune informazioni sulle aziende/cooperative, alcuni dati sui soggetti e sulle famiglie, ecc.) da raccogliere attraverso griglie e questionari da mettere a punto
  - Cosa può essere valutato solo in alcune esperienze perché dispongono di dati e informazioni (ad esempio, il territorio e la rete di relazioni nell'esperienza di Pordenone)
  - Cosa va valutato in un secondo tempo, facendo ricorso a strumenti di rilevazione ad hoc, da utilizzare per esempio per rilevare informazioni sui soggetti che iniziano l'attività in un dato periodo, sulle attività che vengono svolte e sui risultati/effetti dopo 9-12 mesi.

Date queste premesse possiamo concludere che la valutazione delle azioni innovative di AS sarà articolato con studi di caso (le 5 esperienze coinvolte) e vedrà l'uso prevalente di strumenti qualitativi di ricerca (interviste semi-strutturate).

## Casi studio

I casi studio saranno 5, dislocati in diversi contesti socio-economici e con caratteristiche differenti:

1. Cooperativa sociale Agricoltura Capodarco. Grottaferrata (Roma)
2. Fattoria Solidale del Circeo. Pontinia (Latina)

3. Associazione Conca d'Oro. Bassano del Grappa (Vicenza)
4. Azienda BioColombini (Valdera (Pisa)
5. Cooperativa sociale Il Seme (Pordenone)

Per ogni realtà verranno realizzate alcune interviste in profondità a soggetti con professionalità e ruoli differenti:

1. all'interno della cooperativa/associazione/azienda:
  - Responsabile della struttura (Presidente della cooperativa o dell'associazione, titolare dell'azienda, ecc.)
  - Coordinatore dell'attività di AS oggetto dell'indagine (l'operatore sociale o agricolo che segue in particolare l'AS con funzioni di coordinamento)
  - Operatore agricolo che lavora con le persone inserite nell'attività di AS
  - Operatore sociale (educatore, psicologo, psichiatra, assistente sociale, operatore sociale)
2. all'esterno:
  - coordinatore struttura socio-sanitaria pubblica di riferimento e/o con cui la realtà collabora (ASL, Centro diurno comune, Comunità, ecc.)
  - operatore sociale (educatore, psicologo, psichiatra, assistente sociale, operatore sociale)
3. nel territorio:
  - soggetti che collaborano con la struttura o che hanno rapporti con essa (indicazioni dalle interviste precedenti)
  - rappresentante di altra struttura pubblica o privata che non svolge AS

Sono inoltre previste schede di rilevazione dei cambiamenti avvenuti nell'area relazionale e nell'area delle competenze professionali per ogni utente coinvolto nelle attività di AS (da compilare con/a cura di operatori e responsabili dell'esperienza oggetto del caso studio) e un questionario da sottoporre alla famiglia.

Il numero delle interviste potrà variare in base al caso studio e al contesto.

In questa fase non verranno ascoltate direttamente (con interviste o gruppi focus) nel processo valutativo le persone coinvolte nel processo co-terapeutico (i soggetti destinatari dell'intervento).

## Gli strumenti

Vista la complessità delle realtà e la varietà dei soggetti coinvolti, i casi studio verranno condotti con interviste ai singoli soggetti individuati. Le tracce, da utilizzare in maniera flessibile a seconda dei casi, saranno quindi differenti.

Per quanto riguarda i soggetti che organizzano e realizzano le attività di AS (PARTE PRIMA), si tratta di tracce per interviste semi-strutturate: l'obiettivo è raccogliere informazioni omogenee per le diverse esperienze ma anche approfondire le questioni emerse come rilevanti nel corso dei nostri incontri. Occorre quindi "esplosione" i diversi punti nell'interazione con l'intervistato e non limitarsi a registrare le risposte date.

Le informazioni di dettaglio sull'azienda e le attività svolte sono inserite nella scheda in allegato, in modo da non interrompere il ritmo dell'intervista.

Per quanto riguarda le informazioni relative ai singoli beneficiari delle attività di AS (PARTE PRIMA, traccia 4), vanno raccolte tante schede quanti sono i beneficiari al momento coinvolti nelle attività. L'intervista può essere fatta ad un operatore agricolo o sociale oppure a un responsabile, a seconda dei casi; in alcune circostanze gli operatori di riferimento (che seguono direttamente la persona beneficiaria) possono anche essere differenti. Sono presenti domande a risposta aperta e domande a risposta chiusa (relative alle capacità e competenze di tipo relazionale e professionale). È importante registrare in tutti i casi i cambiamenti avvenuti rispetto al momento dell'entrata nel processo co-terapeutico in AS.

La SECONDA PARTE va consegnata e fatta compilare a una persona della famiglia del beneficiario (o al tutore). Si tratta per la maggior parte di domande a risposta multipla.

La traccia contenuta nella TERZA PARTE va utilizzata con i soggetti del territorio che conoscono la cooperativa/impresa/associazione, emersi dalle interviste della Prima parte, e ad altri soggetti del territorio che svolgono attività simili, anche con approcci differenti. L'obiettivo è verificare il grado di conoscenza dell'esperienza nel territorio, le relazioni che intercorrono tra i diversi soggetti, la percezione che nel territorio c'è dell'esperienza, ecc.

## **PARTE PRIMA: interviste da realizzare all'interno dell'impresa, cooperativa o associazione**

### **Traccia per intervista al responsabile**

*Domande iniziali su cooperativa/impresa/associazione e motivazioni:* ad es. Da quanto tempo la cooperativa/impresa/associazione è attiva? Da chi è stata fondata? Di cosa si occupa? Si è trasformata nel tempo nella forma giuridica? Quali altri cambiamenti sono avvenuti (persone nuove, diverse attività, ecc.)? Da quando lavori in questa cooperativa/impresa/associazione? Sei sempre stato il responsabile? Perché hai scelto di lavorare in questa realtà?

*Domande sulle competenze presenti:* ad es. Quante persone lavorano nella cooperativa/impresa/associazione? Che tipo di professionalità e competenze hanno? Si sono formate qui? Dove lavoravano prima? Come sono arrivate qui? Quali motivazioni hanno?

*Domande sull'attività di AS:* ad es. In cosa consistono le attività di AS? Da quanto tempo vengono svolte? Perché vengono svolte tali attività? Coinvolgono tutti i dipendenti/soci? Sono attività ricorrenti o per progetto? Chi le finanzia? Chi le progetta e le valuta? Quali motivazioni vi hanno spinto a intraprendere questa strada? Come è organizzato il lavoro? Chi prende le decisioni sui progetti da portare avanti? Esiste un progetto complessivo di AS? In cosa consiste?

*Domande sui risultati conseguiti:* ad es. Grazie a questa attività è stato possibile migliorare i risultati dell'azienda/cooperativa? In che termini? C'è un riconoscimento del lavoro svolto sul territorio?

*Domande di valutazione dell'esperienza:* ad es. Secondo te quali sono i punti forti della vostra esperienza? Quali sono le vostre difficoltà principali? Sono difficoltà di tipo interno (organizzazione del lavoro, formazione del personale, gestione economica, ecc.) oppure derivano dalle relazioni con l'esterno (discontinuità del finanziamento, chiusura delle istituzioni, ecc.)?

*Domande sulle prospettive:* ad es. Avete in campo progetti concreti per il futuro? Si tratta di progetti interni o di collaborazioni con altri? Avete individuato strumenti specifici per sviluppare queste attività (ad esempio misure PSR o altri canali finanziari, rapporti con altri soggetti)?Pensi che l'AS possa rispondere ad altre esigenze del territorio? A quali?

## **PARTE PRIMA: interviste da realizzare all'interno dell'impresa, cooperativa o associazione**

### **Traccia per intervista al coordinatore AS**

*Domande iniziali su ruolo e motivazioni:* ad es. Da quanto tempo lavori in questa cooperativa/impresa/associazione? Qual è il tuo ruolo? Hai svolto anche altri ruoli in precedenza? Dove lavoravi prima? Come sei arrivato qui? Perché hai scelto di lavorare in questa realtà?

*Domande sull'attività di AS:* ad es. In cosa consistono le attività di AS? Da quanto tempo vengono svolte? Perché vengono svolte tali attività? Coinvolgono tutti i dipendenti/soci? Sono attività ricorrenti o per progetto? Chi le finanzia? Chi le progetta? Come organizzate l'attività di AS? Ci sono riunioni di programmazione e verifica? Come viene valutato il progetto? Chi prende le decisioni relative ai singoli percorsi degli utenti? L'attività viene svolta da più operatori? Quali? Quali competenze hanno? L'attività è realizzata in partenariato con altri soggetti? Esiste un progetto complessivo di AS? In cosa consiste?

*Domande sui risultati conseguiti:* ad es. Grazie a questa attività è stato possibile migliorare i risultati dell'azienda/cooperativa? In che termini? C'è un riconoscimento del lavoro svolto sul territorio?

*Domande di valutazione dell'esperienza:* ad es. Secondo te quali sono i punti forti della vostra esperienza? Quali sono le vostre difficoltà principali? Sono difficoltà di tipo interno (organizzazione del lavoro, formazione del personale, gestione economica, ecc.) oppure derivano dalle relazioni con l'esterno (discontinuità del finanziamento, chiusura delle istituzioni, ecc.)?

*Domande sulle prospettive:* ad es. Avete in campo progetti concreti per il futuro? Si tratta di progetti interni o di collaborazioni con altri? Avete individuato strumenti specifici per sviluppare queste attività (ad esempio misure PSR o altri canali finanziari, rapporti con altri soggetti)? Pensi che l'AS possa rispondere ad altre esigenze del territorio? A quali?

*Domande sui beneficiari delle attività di AS:* Quante persone sono coinvolte nelle attività di AS (Specificare età, genere e da quanto tempo svolgono attività)? Quali tipi di problemi hanno? Nello svolgere attività all'interno della struttura hanno rapporti anche con persone esterne? Le persone coinvolte svolgono la propria attività solo all'interno o anche all'esterno della cooperativa/associazione/azienda? Alcuni o tutti svolgono le attività in autonomia? Fin dall'inizio o l'autonomia è stata un cambiamento successivo?

## **PARTE PRIMA: interviste da realizzare all'interno dell'impresa, cooperativa o associazione. Traccia per l'operatore sociale**

*Domande iniziali su ruolo e motivazioni:* ad es. Da quanto tempo lavori in questa cooperativa/impresa/associazione? Qual è il tuo ruolo? Hai svolto anche altri ruoli in precedenza? Dove lavoravi prima? Come sei arrivato qui? Perché hai scelto di lavorare in questa realtà?

*Domande sull'attività di AS:* ad es. In cosa consistono le attività di AS? Da quanto tempo vengono svolte? Perché vengono svolte tali attività? Coinvolgono tutti i dipendenti/soci? Sono attività ricorrenti o per progetto? Chi le finanzia? Chi le progetta? Come organizzate l'attività di AS? Ci sono riunioni di programmazione e verifica? Come viene valutato il progetto? Chi prende le decisioni relative ai singoli percorsi degli utenti? L'attività viene svolta da più operatori? Quali? Quali competenze hanno? L'attività è realizzata in partenariato con altri soggetti? Esiste un progetto complessivo di AS? In cosa consiste?

*Domande sui risultati conseguiti:* ad es. Grazie a questa attività è stato possibile migliorare i risultati dell'azienda/cooperativa? In che termini? C'è un riconoscimento del lavoro svolto sul territorio?

*Domande di valutazione dell'esperienza:* ad es. Secondo te quali sono i punti forti della vostra esperienza? Quali sono le vostre difficoltà principali? Sono difficoltà di tipo interno (organizzazione del lavoro, formazione del personale, gestione economica, ecc.) oppure derivano dalle relazioni con l'esterno (discontinuità del finanziamento, chiusura delle istituzioni, ecc.)?

*Domande sulle prospettive:* ad es. Avete in campo progetti concreti per il futuro? Si tratta di progetti interni o di collaborazioni con altri? Avete individuato strumenti specifici per sviluppare queste attività (ad esempio misure PSR o altri canali finanziari, rapporti con altri soggetti)? Pensi che l'AS possa rispondere ad altre esigenze del territorio? A quali?

## **PARTE PRIMA: interviste da realizzare all'interno dell'impresa, cooperativa o associazione.**

### **Traccia per raccogliere informazioni sui beneficiari**

**Da fare a un operatore, riempiendo una scheda per ogni beneficiario al momento coinvolto nelle attività di AS**

Da quanto tempo il beneficiario partecipa alle attività della cooperativa/impresa/associazione?

- da 1 a 3 mesi  
 da 3 a 6 mesi  
 da 6 mesi a 1 anno  
 da 1 anno a 2 anni  
 oltre 2 anni

<b>Come è stata coinvolta la persona?</b>			
Invio dai servizi pubblici	SI	NO	Chi ha effettuato l'invio?
Invio dalla famiglia	SI	NO	
Aveva fatto altri percorsi terapeutici in precedenza?	SI	NO	Specificare quali, in quale struttura, con quali risultati
Conosceva questa esperienza? Conosceva qualcuno (beneficiario o operatore) nella cooperativa/impresa?	SI	NO	Specificare
Conosceva già questa esperienza di AS o conosceva qualcuno nell'azienda/coop.?			Specificare
Quali aspettative aveva quando ha iniziato a frequentare questa struttura? Sono state soddisfatte o disattese? Perché			Specificare
C'è una presa in carico?	SI	NO	Specificare chi la fa e chi la mantiene
Esiste una valutazione e diagnosi in ingresso? Chi ha valutato la gravità?	SI	NO	Specificare
È stato fatto un bilancio delle abilità?	SI	NO	Chi lo fa? Con quali modalità?
Quali aspettative aveva quando è arrivata/o? sono state soddisfatte? Sono cambiate con il tempo?			Specificare

Esiste un progetto terapeutico individuale?	SI	NO	Specificare
Quali sono gli obiettivi del progetto?			Specificare
Chi li ha definiti e come?			Specificare
Quali attività vengono svolte nell'ambito del progetto?			Specificare
Quanto dura il progetto individuale?			Specificare
Chi coordina il progetto all'interno della cooperativa/im-presa/associazione?			Specificare
Esiste un coordinamento sistematico con il soggetto inviante?	SI	NO	Specificare
Per valutare il progetto terapeutico individuale vengono utilizzati indicatori?	SI	NO	Specificare
La persona coinvolta ha una famiglia?	SI	NO	Specificare (n. persone e relazione)
La famiglia è coinvolta nel programma di lavoro?	SI	NO	
SE NO: perché?			Specificare
SE SI: Chi?			Specificare
In quali attività?			Specificare
Il coinvolgimento è solo iniziale?	SI	NO	
Il coinvolgimento è occasionale?	SI	NO	
Il coinvolgimento è sistematico?	SI	NO	
La famiglia acquista/consuma i prodotti dell'azienda/co-operativa/associazione?	SI	NO	Quali, con quale frequenza?
La famiglia ha chiesto aiuto (consulenza) all'azienda/co-operativa/associazione	SI	NO	Su cosa? Quale risposta è stata data?

### Cambiamenti avvenuti per ogni beneficiario in seguito alla partecipazione alle attività di AS

Come valuti i cambiamenti che riguardano questa persona? Con quali strumenti? Con quale frequenza?	Specificare
La persona ha percepito dei cambiamenti da quando frequenta questa struttura? Di che tipo? Secondo te percepisce una migliore qualità della vita?	Specificare
Secondo te, è soddisfatta dell'esperienza che sta facendo? Perché?	Specificare
In generale, secondo te, sono migliorate le sue relazioni con altre persone?	Specificare
Sono più frequenti?	Specificare

Sono più intense?	Specificare
In generale, secondo te, sono migliorate le sue competenze professionali?	Specificare
Il dosaggio di medicinali è aumentato/diminuito/rimasto invariato?	Specificare
I periodi di ricovero della persona sono aumentati/diminuiti/rimasti invariati?	Specificare

## Competenze e capacità

Indicare il grado di autonomia: 1= SI 2= A volte 3 raramente 4=mai NV= non valutabile

*(dalla scheda di autovalutazione di Agricoltura Capodarco)*

	Prima	Dopo
<b>Competenze sociali</b>		
Telefona per avvertire se non va	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
È autonomo nel trasporto da e per l'azienda	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Saluta quando arriva e quando va via	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Ascolta il saluto degli altri	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Guarda in viso le persone quando parla o gli parlano	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Sta a distanza adeguata dall'interlocutore	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Sta attento a quanto si sta dicendo	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Fa domande di chiarimento	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Rispetta le regole condivise	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Fa domande pertinenti	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Non è ripetitivo	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Sa ascoltare gli altri	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Sa rispettare le esigenze degli altri	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Sa collaborare con gli altri	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Gestisce i tempi di comunicazione	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
È attivo e propositivo nella conversazione con l'altro	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Sa essere sufficientemente altruista (aiuta, ascolta, ecc.)	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Si presenta in azienda sufficientemente pulito e curato	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
<b>Capacità professionali</b>		
Ascolta le istruzioni relative alle attività da svolgere	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Individua l'attrezzatura giusta per il lavoro da fare	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Riconosce gli ortaggi dalle erbacce	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV

Riconosce gli ortaggi da raccogliere	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Percepire i bisogni degli animali?	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Sa apparecchiare la tavola (ristorazione)	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Sa prendere le ordinazioni ai tavoli	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Sa servire ai tavoli	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
In cucina (ristorazione) riconosce l'attrezzatura giusta per il lavoro da svolgere	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Riconosce i prodotti richiesti dai clienti nel punto vendita	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Sa gestire la cassa nel punto vendita	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Fa le consegne a domicilio o presso GAS	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV
Guida un mezzo di trasporto	1 2 3 4 NV	1 2 3 4 NV

## **PARTE PRIMA: interviste da realizzare all'interno dell'impresa, cooperativa o associazione.**

### **Traccia per il responsabile delle attività agricole**

*Domande iniziali su ruolo e motivazioni:* ad es. Da quanto tempo lavori in questa cooperativa/impresa/associazione? Qual è il tuo ruolo? Hai svolto anche altri ruoli in precedenza? Dove lavoravi prima? Come sei arrivato qui? Perché hai scelto di lavorare in questa realtà?

*Domande sull'attività di AS:* ad es. In cosa consistono le attività di AS? Come organizzate l'attività di AS? Sei coinvolto nelle riunioni di programmazione e verifica? Chi decide in quali attività coinvolgerli? Quali agli operatori sociali? Quali competenze hanno?

*Domande di valutazione dell'esperienza:* ad es. Qual è il reale contributo che queste persone danno all'attività agricola? Secondo te quali sono i punti forti della vostra esperienza? Quali sono le vostre difficoltà principali? Sono difficoltà di tipo interno (organizzazione del lavoro, formazione del personale, gestione economica, ecc.) oppure derivano dalle relazioni con l'esterno (discontinuità del finanziamento, chiusura delle istituzioni, ecc.)? Quali difficoltà incontri nel relazionarti con queste persone? Se hai delle difficoltà, con chi ne parli?

*Domande sui cambiamenti avvenuti nelle persone beneficiarie:* ad es. Quali cambiamenti individui nelle persone che partecipano alle attività di AS? In generale migliorano le loro relazioni con altre persone (Sono più frequenti? Sono più intense?)? Migliorano le loro competenze professionali? Secondo te percepiscono questi cambiamenti? Dal punto di vista professionale quali cambiamenti vedi nelle persone che partecipano alle attività di AS? Cosa hanno imparato? Acquistano delle reali competenze professionali?

*Domande sulle prospettive:* ad es. Avete in campo progetti concreti per il futuro? Si tratta di progetti interni o di collaborazioni con altri? Avete individuato strumenti specifici per sviluppare queste attività (ad esempio misure PSR o altri canali finanziari, rapporti con altri soggetti)? Pensi che l'AS possa rispondere ad altre esigenze del territorio? A quali?

## PARTE SECONDA: questionario da consegnare a un rappresentante della famiglia (uno per beneficiario)

Indicare la relazione con la persona coinvolta nell'attività di AS (es. padre, madre, fratello, ecc.): \_\_\_\_\_

Da quanto tempo il suo/la sua familiare partecipa alle attività della cooperativa/impresa/associazione?	<input type="checkbox"/> da 1 a 3 mesi <input type="checkbox"/> da 3 a 6 mesi <input type="checkbox"/> da 6 mesi a 1 anno <input type="checkbox"/> da 1 anno a 2 anni <input type="checkbox"/> oltre 2 anni
Come ha conosciuto questa esperienza?	<input type="checkbox"/> ASL <input type="checkbox"/> servizi sociali del Comune <input type="checkbox"/> famiglie con problematiche simili <input type="checkbox"/> associazioni <input type="checkbox"/> altro (specificare) _____
Ritiene soddisfacente il servizio offerto dall'impresa/cooperativa/associazione?	<input type="checkbox"/> per niente <input type="checkbox"/> poco <input type="checkbox"/> abbastanza <input type="checkbox"/> molto
Ritiene che il resto della famiglia sia soddisfatta del servizio?	<input type="checkbox"/> per niente <input type="checkbox"/> poco <input type="checkbox"/> abbastanza <input type="checkbox"/> molto
Ritiene che il progetto abbia alleggerito il carico familiare?	<input type="checkbox"/> per niente <input type="checkbox"/> poco <input type="checkbox"/> abbastanza <input type="checkbox"/> molto
Può specificare meglio in che senso ha/non ha alleggerito il carico familiare?	
Lei o qualcun altro della famiglia è coinvolto attivamente nelle attività?	<input type="checkbox"/> per niente <input type="checkbox"/> poco <input type="checkbox"/> abbastanza <input type="checkbox"/> molto
SE NO: lei o qualcun altro della famiglia vorrebbe essere coinvolto attivamente nelle attività?	<input type="checkbox"/> per niente <input type="checkbox"/> poco <input type="checkbox"/> abbastanza <input type="checkbox"/> molto
Può specificare in quali attività?	
SE SI: La partecipazione è impegnativa?	<input type="checkbox"/> per niente <input type="checkbox"/> poco <input type="checkbox"/> abbastanza <input type="checkbox"/> molto
SE SI: preferirebbe NON essere coinvolto attivamente nelle attività?	<div style="display: flex; justify-content: space-around;"> <span>SI</span> <span>NO</span> </div>

Perché?	
Lei o qualcun altro della famiglia ha chiesto aiuto/consulenza all'azienda/cooperativa/associazione?	SI NO
Su cosa? Quale risposta è stata data?	
SE HA CHIESTO CONSULENZA: è soddisfatto?	<input type="checkbox"/> per niente <input type="checkbox"/> poco <input type="checkbox"/> abbastanza <input type="checkbox"/> molto
Perché?	
Lei o qualcun altro della famiglia acquista i prodotti all'azienda/cooperativa/associazione?	<input type="checkbox"/> mai <input type="checkbox"/> qualche volta <input type="checkbox"/> spesso <input type="checkbox"/> sempre
Può specificare quali prodotti acquista e perché?	
Lei o qualcun altro della famiglia utilizza altri servizi all'azienda/cooperativa	<input type="checkbox"/> mai <input type="checkbox"/> qualche volta <input type="checkbox"/> spesso <input type="checkbox"/> sempre
Può specificare quali servizi utilizza e perché?	
Lei o qualcun altro della famiglia ha rapporti con le famiglie delle altre persone coinvolte nel progetto?	<input type="checkbox"/> mai <input type="checkbox"/> qualche volta <input type="checkbox"/> spesso <input type="checkbox"/> sempre
Può specificare che tipo di rapporti ha con le altre famiglie?	
Lei o qualcun altro della famiglia ha rapporti con le famiglie di persone con problemi analoghi ma non coinvolte nello stesso progetto (associazioni, gruppi auto aiuto, investimenti finanziari)?	<input type="checkbox"/> mai <input type="checkbox"/> qualche volta <input type="checkbox"/> spesso <input type="checkbox"/> sempre
Può specificare che tipo di rapporti ha con queste famiglie?	
Lei o qualcun altro della famiglia ha rapporti con altri soggetti sul territorio non riconducibili al problema del familiare coinvolto nel progetto (ad esempio associazioni, cooperative, imprese, ecc.)?	<input type="checkbox"/> mai <input type="checkbox"/> qualche volta <input type="checkbox"/> spesso <input type="checkbox"/> sempre
Può specificare con quali soggetti e di che tipo di rapporti tratta?	

## **PARTE TERZA: intervista da realizzare con gli attori locali (uno per attore individuato attraverso le interviste della parte prima)**

*Domande iniziali su organizzazione di appartenenza e ruolo:* ad es. Di cosa si occupa questa organizzazione? Da quanto tempo opera? Quante persone ci lavorano? Che ruolo hai nell'organizzazione?

*Domande sulla conoscenza della cooperativa/azienda/associazione:* ad es. Conosce ... (indicare l'esperienza oggetto del caso studio)? Sa che fa attività di AS? Come l'ha conosciuta? Da quanto tempo la conosce? Ha rapporti diretti con questa esperienza? Conosce altri soggetti che hanno rapporti diretti/indiretti con questa esperienza? Conosce persone che acquistano i suoi prodotti o utilizzano i suoi servizi? Conosce anche altre realtà che fanno AS?

*Domande di valutazione dell'esperienza:* ad es. Secondo lei quali sono i punti forti di questa esperienza dal punto di vista ambientale, delle ricadute economiche e sociali sul territorio? Quali sono i limiti principali? Secondo lei questa esperienza è visibile sul territorio? Secondo lei l'esperienza è nel complesso positiva? Quali sono le differenze principali rispetto alle altre esperienze di co-terapia o inserimento lavorativo che lei conosce? Ritiene più efficace un metodo "tradizionale" di lavoro con questa tipologia di soggetti (riferimento alla realtà e alla tipologia di soggetti)? Se ne avesse la necessità, utilizzerebbe i servizi di AS di questa realtà? Consiglierebbe a qualche suo parente di lavorare questa realtà? E a qualche suo amico? Consiglierebbe a un suo parente che ne avesse bisogno di usufruire dei servizi co-terapeutici di questa realtà? E a qualche suo amico? Acquista i prodotti di questa impresa/cooperativa/associazione? Utilizza qualche altro servizio di questa impresa/cooperativa/associazione? Consiglierebbe ad altri di acquistare i suoi prodotti/servizi?

*Domande sulle prospettive:* ad es. Quali prospettive potrebbe avere questo tipo di attività nel suo contesto territoriale? Pensa che altre organizzazioni simili (che svolgono attività agricola o attività socio-terapeutica) dovrebbero lavorare nello stesso modo? quali altri soggetti dovrebbero essere coinvolti in questo tipo di attività?



## PARTE II



## CAPITOLO 5

**UNO SGUARDO ALL'AGRICOLTURA SOCIALE IN ALTRI PAESI EUROPEI**

L'interesse per le pratiche di agricoltura è cresciuto nei diversi Paesi con tempi pressoché simultanei e si è avviato così un processo di analisi e di riflessione su tali esperienze e sul loro ruolo nell'ambito dei servizi di welfare e, più in generale, nello sviluppo della qualità della vita delle comunità locali.

Per ricostruire le esperienze internazionali vengono qui considerati gli studi e le attività realizzate nell'ambito del progetto SoFar e dell'azione europea COST Action 866, la cooperazione scientifico-tecnologica "Green care in agriculture". Quest'ultimo progetto, dal 2006 al 2010 ha visto la creazione di una comunità scientifica di ricercatori e studiosi di tutta Europa attorno a tali tematiche.

La Cost Action ha lavorato su tre tematiche differenti approfondendo le seguenti aree: effetti sulla salute delle pratiche, aspetti economici, politiche relative.

Oltre a tali studi, nel 2004, su iniziativa di alcuni ricercatori dell'Università di Wageningen, in Olanda, si è informalmente costituita la rete europea Farming for Health, ([www.farmingforhealth.org](http://www.farmingforhealth.org)) un'espressione che rappresenta una sintesi di un variegato panorama che va dalle *care farms* in Olanda, al *green care* diffuso, in varie forme, soprattutto nei paesi scandinavi e anglosassoni, dall'*horticultural therapy* dell'Inghilterra, all'agricoltura sociale, espressione che caratterizza il nostro paese.

La rete europea ha visto rappresentanti di 11 Paesi nei quali vengono sviluppate, con modalità varie, iniziative in campo agricolo e nella sfera del verde finalizzate all'erogazione di servizi di carattere sociale o socio-sanitario per gruppi vulnerabili della popolazione. Questa rete è organizzata in una comunità di pratiche in cui, le tante persone interessate a questi aspetti, si ritrovano per confrontarsi e scambiarsi "pratiche". Dal 2003 al 2009 vi sono stati quattro incontri, in Olanda, Norvegia, Fiandre e in Italia, a Pisa.

I principali risultati dell'attività di ricerca forniscono un quadro ed evidenziano delle caratteristiche, di certo non definitive né complessive, delle pratiche di agricoltura sociale nei paesi europei. Di seguito, quindi, si riportano i risultati emersi dai vari studi condotti sullo stato dell'AS Europa.

Nonostante a livello europeo l'agricoltura sociale stia dunque crescendo rapidamente di interesse, una quantificazione del fenomeno in termini di realtà esplicitamente dedite a tale attività ancora non è disponibile per tutti i paesi europei, anche perché, come per la situazione italiana, anche nei vari paesi d'Europa, non è facile fare emergere e definire tutte le caratteristiche relative alle diverse realtà. Come per l'Italia, gli studi condotti mostrano come il quadro sia variegato e di lettura parziale, a causa dell'invisibilità e in cui spesso le realtà operano. Ancora, gli studi, sebbene il tema sia in crescita, sono il frutto dell'incontro tra i rappresentanti dei diversi paesi, per avviare un dialogo di confronto, indagare gli aspetti più "organizzativi" delle realtà per poter fornire una lettura del fenomeno, facendo emergere la modalità e le caratteristiche per la conduzione delle attività. L'attività di ricerca ha provato anche a definire una terminologia comune, un lessico condiviso, per poter meglio comprendere il fenomeno. Il confronto ha sicuramente fatto emergere le diverse connotazioni che caratterizzano ciascun paese nel condurre esperienze di agricoltura sociale.

Di recente iniziano a svilupparsi studi collegati a tematiche anche più specifiche e settoriali, come ad esempio la valutazione dei benefici di tali programmi rivolti ad utenze particolari. Quest'ultima tipologia di studio però non è affatto semplice proprio perché le esperienze sono variegata e anche l'utenza accolta è difficilmente inquadrabile in categorie e rimane così ancora aperta su macro tematiche senza riuscire a scendere troppo nei particolari.

Per quanto riguarda il quadro europeo, la tabella 1 riporta il numero delle fattorie sociali censite in alcuni paesi grazie al lavoro di ricerca e di confronto svolto dal progetto Social Farming.

Caratteristica comune a tutti i paesi è che l'AS è fortemente radicata nei sistemi locali. In genere i beneficiari sono simili in tutti i paesi e comprendono un ampio spettro di soggetti disabili (mentali, fisici, psichiatrici) persone affette da dipendenze (da droga, da alcool), bambini, adolescenti, detenuti ed ex detenuti, disoccupati da lungo tempo, pazienti terminali, anziani. Ci sono, peraltro, diversità fra i diversi paesi circa la terminologia, i beneficiari e la loro posizione (utenti, occupati) e le strutture di finanziamento.

Vi sono iniziative, specie nei paesi anglosassoni, in cui l'utilizzo delle attività agricole è più rivolto a percorsi di tipo terapeutico, di supporto alle terapie di riabilitazione e cura, che verso la fornitura di elementi utili per l'inserimento lavorativo.

Siamo nell'ambito dell'*horticultural therapy*, o terapia orticolturale, che vede la costruzione di azioni e interventi volti a generare benefici di carattere più strettamente terapeutico-riabilitativo. Tali percorsi generalmente non vengo-

no condotti all'interno di imprese agricole, ma tendono a recuperare spazi verdi, spesso nelle aree urbane e periurbane, al fine di realizzare giardini, orti, piccoli appezzamenti in cui persone con bisogni speciali vengono coinvolte attivamente nella coltivazione delle piante.

Si tratta dunque di esperienze a minor connotato agricolo e maggiormente orientate verso una dimensione medica o sociale.

**Tabella 1 – Consistenza dell'agricoltura sociale in alcuni paesi europei**

<b>Paese</b>	<b>Aziende private</b>	<b>Aziende istituzionali</b>	<b>Altro</b>	<b>Totale</b>
Paesi Bassi	746	83	10	839
Francia				
Giardini per inclusione sociale			400	
Fattorie didattiche			1200	
Aziende terapeutiche	200		300	
				2100
Irlanda	2	92		94
Germania				
Aziende terapeutiche				220
Fattorie didattiche	12	150	58	
Slovenia	4	6	5	15
Fiandre	258	38	12	308

(Fonte: Sofar 2008)

Per completare il quadro, vi è poi tutta la sfera dell'*animal assisted therapy*, l'utilizzo di animali a scopo terapeutico, che non in tutti i paesi ha direttive precise. Ad esempio è molto diffusa in Finlandia, dove tra le attività assistite con animali, l'ippoterapia ha un riconoscimento soecifico.

Il fenomeno si può suddividere in 3 macro-gruppi in base all'utilizzo prevalente delle pratiche agricole, seppur con connotazioni differenti da paese a paese all'interno di ciascun gruppo:

- terapia orticolturale: paesi anglosassoni, Francia, Germania, Finlandia, Norvegia, Slovenia, Irlanda
- terapie assistite con animali: paesi scandinavi
- agricoltura sociale: Italia, Paesi Bassi, Fiandre, Slovenia, Svizzera

In Olanda, Fiandre e Norvegia prevalgono le aziende familiari private e si rivolgono a varie tipologie di utenti. In paesi come la Germania, l'Irlanda e la Slovenia le aziende sono istituzionali e si rivolgono per lo più a soggetti con disabilità

intellettuale. In Francia si hanno tipologie associative, con le diverse “comunità giardino” dell’esperienza della rete Resau Cocagne.

Il coordinamento e la responsabilità del settore sanitario pubblico è presente in paesi quali la Germania, la Slovenia, e l’Irlanda. Mentre un accordo, tra istituzioni (della sanità/agricoltura) e privati, caratterizza Olanda e Fiandre che presentano un’attività erogata da aziende private ma concertata con i servizi. Il terzo settore e l’ associazionismo prevale in Italia e Francia.

## 5.1 Olanda

Tra i paesi europei l’esperienza più avanzata, che ha generato interesse da parte di molti studiosi di queste tematiche, è quella olandese.

Il fenomeno si è sviluppato a partire dalla seconda metà degli anni ’90 quando un numero crescente di agricoltori olandesi ha avviato nell’impresa attività di carattere terapeutico, riabilitativo e di inclusione sociale di soggetti con diverse tipologie di svantaggio o di disagio. Il termine *care farms* – fattorie assistenziali o fattorie che curano – non ha una traduzione italiana; “fattoria sociale” non rende completamente il significato.

Anche le prime *care farms* sono nate in modo sporadico e su spinta di singoli individui, spesso imprese agricole condotte da coniugi giovani, nei quali uno di questi possedeva competenze in ambito medico, psicologico o sociale. La combinazione tra un’area di interesse agricolo e una di carattere medico-sociale che si è venuta a determinare nel nucleo familiare è divenuta occasione di progettualità per prospettare e attuare percorsi di assistenza e di supporto terapeutico innovativi.

Ruolo importante nello sviluppo e nell’organizzazione lo hanno avuto i servizi sanitari locali che hanno intuito le potenzialità delle imprese agricole nell’erogare servizi alle persone con disagio.

Si è così avviata la diffusione di convenzioni tra i sistemi di welfare locale e le imprese agricole che prevedevano da parte delle strutture deputate alla cura della salute delle persone e alla loro inclusione sociale l’acquisto del servizio sociale direttamente dall’impresa agricola.

Altro risultato della capacità di leggere i benefici da questa attività da parte dei servizi nazionali, è stata nel 1999 la costituzione del Centro Nazionale di Supporto, finanziato dal Ministero dell’agricoltura e da quello della salute. Tale centro lavora per censire, supportare e offrire assistenza e consulenza alle *Care Farms*

già costituite come a quanti vogliono avviare tale attività. Il Centro definisce anche una sorta di disciplinare volontario, un sistema di qualità in cui sono indicati i requisiti relativi alla sicurezza, igiene, rapporti, ecc. che le aziende devono avere per avviare tali attività.

Nelle care farms olandesi l'attività agricola è sempre presente e predominante. L'attività di accoglienza si innesta in un'impresa agricola esistente che continua a mantenere, anche nella versione sociale, una connotazione imprenditoriale.

Nella gran parte delle fattorie sociali olandesi l'accoglienza di soggetti svantaggiati o con disagio avviene su base diurna. I clienti, come sono definiti i fruitori, vengono coinvolti nei lavori agricoli che l'azienda svolge normalmente. Le tipologie di disagio e disabilità che vengono coinvolte dalle fattorie sociali olandesi sono diverse: dal ritardo cognitivo al disagio psichico; dalla tossicodipendenza alla demenza senile; da minori con problematiche di adattamento sociale a profughi o immigrati con difficoltà di inserimento sociale.

Grazie alle convenzioni stipulate tra l'impresa agricola e il servizio sociale nazionale, l'imprenditore agricolo riceve una sorta di diaria per ogni soggetto svantaggiato quotidianamente presente nell'azienda agricola. Tale servizio terapeutico-riabilitativo ha una durata limitata nel tempo che viene concordata con i servizi che seguono il cliente.

## 5.2 Le Fiandre

L'origine del fenomeno risale al XIV secolo, periodo in cui le famiglie contadine accoglievano pazienti psichiatriche in azienda; negli ultimi anni, però, il fenomeno è cresciuto e si è organizzato, anche in seguito all'influenza della vicina Olanda.

Nel 2004 è stato costituito un Centro di supporto per promuovere tali iniziative ed offrire sostegno alle care farms.

La maggior parte delle aziende che eroga tale servizio sono realtà medio-piccole e offrono un'accoglienza che varia dall'intera giornata alle poche ore.

Il target delle persone coinvolte è variabile, ma la maggior parte delle iniziative è rivolta a giovani, disabili mentali e psichici.

L'azienda agricola eroga il servizio di accoglienza secondo tre possibili modelli:

- rapporto diretto tra azienda e clienti: gli utenti vengono inviati all'azienda tramite un istituto di cura. Le istituzioni sanitarie hanno collaborazioni con

le aziende agricole e inviano loro i pazienti. Questi sono coinvolti all'interno delle attività agricole e seguiti dai servizi per gli aspetti di cura. La fattoria che accoglie clienti inviati dalle strutture riceve un pagamento dalla struttura sanitaria, che però non copre totalmente il servizio erogato;

- rapporto tra azienda e struttura sanitaria: l'agricoltore mette a disposizione l'azienda all'istituzione sanitaria che si occupa di organizzare e gestire l'intera attività terapeutico-riabilitativa. Anche in questo caso, l'azienda riceve un pagamento per le attività;
- rapporto istituzionale, azienda istituzionale: l'azienda è all'interno di un'istituzione sanitaria che organizza percorsi riabilitativi in agricoltura in forma laboratoriale, con attività di centro diurno. In questi casi, i servizi sanitari accedono a finanziamenti del settore sociale per sostenere i progetti.

### 5.3 La Francia

Il primo *jardin* (giardino) fu avviato nel 1991 nella regione Rhone-Alpes, per volontà di un'associazione, e ancora oggi la maggioranza di esperienze di agricoltura sociale è gestita da organizzazioni no profit.

Il *jardin* nasce per promuovere azioni di reinserimento sociale, quindi lo scopo non è terapeutico-riabilitativo e il target non è la disabilità ma soggetti che necessitano di un periodo di assistenza per risolvere disagi di varia natura. Le attività sono coordinate da un'équipe composta da personale tecnico-agronomico e dell'area sociale.

A partire dal 1991, soprattutto nella regione Rhone-Alpes ma in tutta la Francia, si sono sviluppati altri *jardins* e sono stati riuniti in una rete: Réseau Cocagne, che fornisce supporto tecnico e permette uno scambio tra le diverse esperienze. A questa rete partecipano partner istituzionale in particolare i Ministeri dell'Agricoltura, della Salute e degli Affari Sociali.

La rete Réseau Cocagne ha definito una carta dei principi che deve essere sottoscritta dai *jardins* aderenti, dove essi si impegnano a:

- avere come obiettivo l'inserimento sociale delle persone coinvolte
- produrre ortaggi secondo i dettami dell'agricoltura biologica
- distribuire i prodotti ad una rete di clienti aderenti al *jardin*
- collaborare con il settore professionale.

I prodotti ottenuti dall'attività orticola vengono dunque distribuiti tramite una rete in cui i clienti sottoscrivono un accordo dove si impegnano ad

acquistare settimanalmente panieri di prodotti il cui contenuto è definito dalla stagionalità.

I clienti vengono così coinvolti nel progetto sociale anche tramite iniziative di sensibilizzazione come feste e incontri formativi. Questo sistema favorisce la programmazione della coltivazione e della produzione che tiene conto delle preferenze dei consumatori e viene venduta in anticipo, garantendo la realizzazione economica.

La criticità dei jardins è legata però alla loro natura non imprenditoriale che li rende dipendenti dai finanziamenti pubblici: solo il 20% delle entrate proviene dalla vendita degli ortaggi, il resto viene dal sostegno dello Stato (50%), degli enti locali (25%) o di altri soggetti (5%). Questo espone i jardins a rischi di sopravvivenza e di mantenimento e porta alla competizione tra le diverse realtà per mantenere il supporto pubblico.

In Francia vi sono poi altre tipologie di realtà di social farming che possono essere definite “fattorie terapeutiche”, che possono essere sintetizzate in tre gruppi:

- fattorie private che ospitano uno o più “clienti” durante il giorno e ricevono il supporto i clienti dai servizi sanitari che hanno in carico queste persone;
- fattorie private che ospitano con uno o più utenti che soggiornano, vivono e lavorano con la famiglia agricola. L’azienda riceve un finanziamento per il servizio.
- fattorie associative: sono aziende agricole gestite da associazioni con utenti che rimangono e vivono in azienda.

Per ultimo vi sono realtà assimilabili alle nostre fattorie didattiche, denominate fattorie pedagogiche. Sono molto diffuse e coprono un’ampia gamma di situazioni. A volte le fattorie pedagogiche possono anche essere fattorie terapeutiche.

Oltre alla grande diversità nelle forme organizzative, le fattorie pedagogiche hanno obiettivi differenti all’interno della stessa rete e vanno dalla semplice fornitura di informazioni alla formazione in azienda di ragazzi in età scolare. Possono svolgere anche attività ricreative e sociali legate alla valorizzazione del patrimonio rurale o delle produzioni.

## 5.4 La Norvegia

L’esperienza norvegese è simile per organizzazione a quella olandese e si è sviluppata a partire dall’azione di privati. Le aziende, data anche la geografia del paese, sono tutte di piccole dimensioni e operano in condizioni climatiche difficili.

Lo sviluppo è nato proprio dall'azione degli imprenditori che si sono organizzati per fornire servizi di carattere sociale. Anche qui si hanno accordi tra l'azienda ed il "cliente" con un'azione coordinata dal servizio regionale e nazionale. I Comuni, responsabili del livello locale, coordinano l'attività sociale del servizio erogato e ne sono i responsabili. Affinché un'azienda possa avviare un programma di agricoltura sociale, deve essere stilato un accordo tra azienda e servizio che definisce i contenuti dell'attività, gli standard di qualità, le suddivisioni delle mansioni e delle responsabilità, gli aspetti finanziari, le modalità di collaborazione e la durata dell'accordo. Ciascun accordo è a se stante, al momento non vi sono linee guida standardizzate o carte di qualità o disciplinari validi per tutte le realtà.

Importante è la suddivisione delle professionalità: gli agricoltori non sono chiamati a essere educatori o operatori ma ad avere una funzione di coordinamento e supervisione dei lavori e delle attività, mentre il professionista inviato dall'ente, di area socio-sanitaria, è responsabile dell'attività.

I servizi erogati, principalmente rivolti ai giovani e alle scuole, sono di tipo educativo e assimilabili a quelli svolti dalle nostre fattorie didattiche; vi sono poi aziende che seguono attività per persone con problemi psichiatrici e per giovani con disturbi del comportamento. Sono presenti anche aziende che offrono il servizio di asilo in azienda e attività rivolte ad anziani.

## 5.5 La Gran Bretagna

Nei paesi anglosassoni sono molto diffuse le attività legate all'*Horticultural Therapy*. Lo scopo è principalmente terapeutico e l'attività è rivolta a un ampio target di utenti: persone con disabilità psichica e fisica, soggetti psichiatrici, giovani con disagio sociale, anziani con Alzheimer e demenza.

L'*Horticultural Therapy* è praticata all'interno dei centri di cura, ospedali e case di riposo, centri adibiti alla riabilitazione, e sono attivi programmi di studio sulla valutazione dei benefici condotti da diversi istituti di ricerca, mentre sono praticamente estranee a tali percorsi le aziende agricole private.

Oltre a tale attività, di recente si sta sviluppando anche un'attenzione per la creazione di "spazi terapeutici". Si contano numerosi giardini terapeutici o *healing gardens*, spazi in cui la funzione terapeutica è data dall'ambiente costruito appositamente per essere fruito da persone con specifiche disabilità (es. giardini Alzheimer).

## CAPITOLO 6

# LE POLITICHE PER L'AGRICOLTURA SOCIALE

### 6.1 L'Agricoltura Sociale nelle Politiche Pubbliche

L'AS è interessata da una molteplicità di politiche settoriali, quelle agricole anzitutto ed in particolare quelle di sviluppo rurale, ma anche le politiche di sviluppo regionale, le politiche sociali, quelle sanitarie, dell'istruzione, del lavoro, ambientali, della sicurezza - sotto il duplice aspetto del trattamento dei detenuti (agricoltura carceraria) e dell'utilizzo sociale dei beni confiscati alle organizzazioni malavitose, e l'elenco non è certamente esaustivo.

Dal punto di vista dell'AS queste politiche hanno peraltro una valenza diversa a seconda che prevedano o meno - e se sì con quale intensità - una qualche forma di sostegno; di qui l'opportunità di analizzare le diverse politiche settoriali per misurarne il grado di apertura delle politiche stesse ad iniziative di AS in termini di ammissibilità a finanziamento. Tale capacità può essere misurata sia con riferimento al grado di completezza del quadro normativo (l'AS è compresa nelle leggi di settore? Ancorché non esplicitamente citata le sue iniziative possono beneficiare di finanziamenti?) sia con riferimento all'esistenza di "best practices", di esperienze concrete di AS sostenute da tali politiche e potenzialmente replicabili anche al di fuori dello specifico contesto in cui si sono originariamente sviluppate.

E' questa la valutazione che si è cercato di sviluppare nei successivi paragrafi nei quali le diverse politiche sono analizzate singolarmente in funzione della loro capacità di prevedere fra i propri soggetti beneficiari, direttamente o indirettamente, iniziative di AS. Sottoposte a questo vaglio le diverse politiche offrono risposte differenti: così, anticipando e sintetizzando quanto descritto di seguito, si possono definire mature le politiche agricole con particolare riferimento allo sviluppo rurale, le politiche regionali cofinanziate dall'UE, quelle sociali con riferimento all'inserimento/inclusione lavorativa di soggetti disabili, quelle relative alla sicurezza (istituti penitenziari e beni confiscati) che mostrano interessanti segni di apertura e, sia pure in misure minore, quelle scolastiche.

## 6.2 Agricoltura Sociale e Politiche di Sviluppo Rurale

Per quanto riguarda lo sviluppo rurale l'interesse per l'AS nasce dalla constatazione che essa rappresenta una nuova opportunità per gli agricoltori: nell'ambito della multifunzionalità dell'azienda agricola ed al pari di altre attività (vendita diretta, agriturismo, fattorie didattiche, ecc.) l'AS costituisce infatti occasione di diversificazione dei redditi. Inoltre essa contribuisce al miglioramento dei servizi alla popolazione e quindi alla qualità della vita nelle aree rurali, altro obiettivo specifico delle politiche di sviluppo rurale. A validare tale impostazione le esperienze di alcune regioni (Veneto, Toscana e Lazio) che avevano già previsto questa tipologia di intervento nei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) 2000-2006.

In questo contesto complessivo l'AS si inserisce perfettamente nel quadro degli obiettivi dello sviluppo rurale: per gli agricoltori essa costituisce una nuova opportunità reddito (obiettivo diversificazione dell'Asse III dello sviluppo rurale); le attività in essa svolte possono contribuire al miglioramento dei servizi alla popolazione (obiettivo qualità della vita nelle aree rurali dell'Asse III dello sviluppo rurale) e la sua capacità di aggregazione degli asset locali è del tutto in linea con l'approccio Leader (Asse IV dello sviluppo rurale).

In buona sostanza l'AS costituisce una forma molto sofisticata di multifunzionalità, in quanto coniuga obiettivi micro (nuove opportunità occupazionali, nuove forme di competitività aziendale, ecc.) con obiettivi di sviluppo territoriale (nuove forme di competitività territoriale, nuove tipologie di governance, nuove forme di welfare, qualità della vita, sviluppo sostenibile e solidale, inclusione sociale, ecc.). E' poi una realtà multidimensionale in quanto comprende differenti forme di attività che insistono su settori fra loro diversissimi (ambiente, sanità, servizi sociali, educazione, formazione, ecc.) e si rivolge ad una pluralità di soggetti beneficiari (imprese agricole, società agricole, cooperative sociali, associazioni di volontariato, ecc.) e a diversi destinatari finali (territorio, anziani, donne, bambini, scolaresche, soggetti con svantaggi fisici e sociali); la rete di collegamenti che per sua natura implica porta infine ad un rafforzamento del capitale sociale con un incremento della densità delle relazioni tra soggetti (ASL, distretti scolastici, enti di ricerca, enti locali, operatori socio sanitari, Associazioni, ecc.)<sup>2</sup>.

Non meraviglia quindi che il Programma Strategico Nazionale di Sviluppo Rurale 2007-2013 (PSN), che definisce le scelte fondamentali dell'Italia per l'attuazione degli interventi cofinanziati dall'UE, abbia inserito esplicitamente l'AS fra le "azioni

---

<sup>2</sup> Cfr. in merito il Rapporto INEA 2008/2009, "Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale" a cura di Daniela Storti e Carla Zumpano, Roma 2010

chiave” dell’Asse 3<sup>3</sup>: una tendenza che appare interessante promuovere e sostenere è quella legata alle imprese produttive anche agricole e di servizi che operano nel campo della cosiddetta agricoltura sociale (uso dell’azienda agricola per il soddisfacimento di bisogni sociali quali il recupero e l’inserimento di soggetti svantaggiati, attività didattiche per la scuola, ecc.)”.

La prima stesura del PSN risale al 2007 ma il documento è stato poi aggiornato nel 2009 con l’introduzione di ulteriori significative aperture nei confronti dell’AS: nell’ambito delle azioni da sviluppare per superare la debolezza strutturale del settore agro-industriale e forestale (Asse I) viene infatti suggerita dal PSN anche “la realizzazione di apposite azioni di commercializzazione, marketing e informazione verso i consumatori riguardanti i prodotti provenienti dall’agricoltura sociale”.

Nel contesto dell’obiettivo diversificazione dell’Asse III, è stata poi aggiunta una nuova azione-chiave relativa alla «realizzazione di attività formative e informative, rivolte agli operatori economici che diversificano verso forme di AS, con lo scopo di sviluppare le loro competenze e la loro capacità di migliorare la loro presenza sul mercato dei servizi forniti dall’AS».

Un altro aspetto rilevante dell’aggiornamento riguarda la “zonizzazione” termine con il quale si definisce l’individuazione di aree territoriali con caratteristiche omogenee al fine di implementare in modo differenziato e mirato gli interventi. In conformità a quanto previsto dal Regolamento UE sullo sviluppo rurale il PSN, sin dalla prima stesura, aveva individuato quattro tipologie di aree per ciascuna delle quali erano stati specificati gli obiettivi così da aggregare le problematiche in modo omogeneo e concentrare gli interventi<sup>4</sup>. Per quanto riguarda l’AS uno degli aspetti più negativi era l’esclusione dei poli urbani dagli interventi dell’Asse III che impediva,

3 Nel Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale (PSN) vengono definiti gli obiettivi generali individuati dallo Stato membro che vengono poi declinati dai singoli programmi regionali in funzione delle specificità territoriali. Il PSN è stato redatto dal MIPAF attraverso un ampio processo di concertazione con le Regioni e le forze economico sociali. Come previsto dal Regolamento sullo sviluppo rurale il documento definisce le priorità e gli obiettivi specifici per ciascuno dei quattro assi in cui si articola la politica di sviluppo rurale (Asse I, competitività; Asse II, ambiente; Asse III, qualità della vita e diversificazione; Asse IV, Leader) individuando in particolare i seguenti tre obiettivi generali:

- migliorare la competitività del settore agricolo e forestale;
- valorizzare l’ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio;
- migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

4 Il PSN individua quattro tipologie: A) poli urbani; B) aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata; C) aree rurali intermedie; D) aree rurali con problemi complessivi di sviluppo nelle quali rientrano le aree di montagna e quelle prevalentemente rurali di collina. La suddivisione non è vincolante poiché ogni Regione è libera di adottare zonizzazioni diverse in funzione delle proprie specificità.

ad esempio, di finanziare iniziative di AS nelle aree periurbane, terreno spesso privilegiato per questo tipo di interventi; l'azione del MIPAAF nei confronti della Commissione per superare questo problema portava ad una parziale modifica del PSN che prevede ora che i Poli Urbani possano usufruire dei sostegni alla diversificazione (Misura 311) a condizione che le Regioni possano dimostrare con idonei indicatori socioeconomici l'opportunità di intervenire con l'Asse III in tali aree.

Tuttavia nessuna Regione, nel rivedere il proprio PSR, ha colto le novità introdotte dal PSN per l'AS, sia per quanto riguarda l'Asse I che l'Asse III: in particolare, per quest'ultimo Asse, in nessun PSR è stata sfruttata la possibilità di attivare la Misura 311 nelle aree urbane per iniziative di AS e ciò a dispetto della grande rilevanza dell'agricoltura periurbana in molte realtà cittadine (es. Roma) e della vitalità dimostrata dalle iniziative di AS che insistono in queste aree.

Malgrado ciò resta il fatto positivo che tutti i PSR delle Regioni italiane, approvati fra il luglio 2007 ed il febbraio 2008, prevedono interventi specifici per l'AS, interventi che sono in massima parte concentrati nell'Asse III, anche se iniziative che coinvolgono l'AS possono ritrovarsi in forma complementare anche in alcune Misure dell'Asse I e dell'Asse II.

Per quanto riguarda specificamente l'Asse III, le Misure nelle quali l'AS può rientrare sono le seguenti:

Misura 311 – diversificazione in attività non agricole;

Misura 312 – sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese;

Misura 321 – servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale;

Misura 331 – formazione ed informazione.

Gli spazi maggiori si riscontrano nell'ambito delle Misure 311 (diversificazione in attività non agricole) e 321 (servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale), nonché nella Misura 331 (formazione ed informazione) attivata peraltro da un numero limitato di Regioni. In particolare con la Misura 311 vengono in genere finanziati interventi strutturali sui fabbricati e l'acquisto di attrezzature per lo svolgimento di attività a carattere sociale (inclusione, assistenza infanzia e anziani, ecc.), sanitario (riabilitazione, terapie), educativo (fattorie didattiche). Per questa Misura emerge l'ampia diversità e l'estrema complessità degli interventi sia in termini di definizione dei bisogni che di aumento della densità delle relazioni tra attori locali<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> A fronte di questa complessità il citato rapporto INEA evidenzia, non senza fondamento, il fatto che "in considerazione del perseguimento degli obiettivi, degli attori che entrano in gioco (aziende, Aziende sanitarie locali, distretti scolastici, enti locali, operatori socio sanitari, ....) e delle politiche (sociali, ambientali, occupazionali, economiche, di sviluppo...) è auspicabile un piano di azione integrato per l'agricoltura sociale che al momento non viene chiaramente delineato nei PSR".

Nella maggior parte dei PSR, le tipologie di intervento hanno come beneficiari le imprese agricole, singole e/o associate, e/o membri della famiglia agricola dando in alcuni casi (Puglia e Sicilia) priorità ai giovani e alle donne nell'accesso ai finanziamenti. Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Marche ammettono tra i beneficiari anche le cooperative sociali agricole mentre tutte le altre le escludono dimostrando una scarsa consapevolezza del ruolo trainante di queste ultime nell'avviare iniziative di AS.

Nella maggior parte delle Regioni, la percentuale dell'investimento coperta dal finanziamento pubblico oscilla fra il 35% e il 60% differenziando gli aiuti per categorie di beneficiari (Valle D'Aosta), aree territoriali (Piemonte) o mediante più criteri (Lombardia, Provincia Autonoma di Trento, Veneto, Liguria, Marche, Lazio, Abruzzo e Sardegna, Toscana). Le restanti Regioni hanno utilizzato tassi di contribuzione fissi e variabili tra il 40% (Emilia Romagna), il 45% (Sicilia), il 50% (Campania, Puglia, Basilicata e Calabria) e il 60% (Umbria e Molise).

Ferma restando l'esclusione dei centri urbani, Veneto, Umbria e Marche applicano la misura all'intero territorio regionale con priorità nelle aree D; Piemonte, Lombardia e Puglia danno priorità alle aree C e D limitando l'applicazione nelle aree B alle sole aziende deboli; altre Regioni applicano la misura nelle sole aree B, C e D senza priorità (Abruzzo e Sardegna) o riducono i territori eleggibili alle sole aree C e D (Liguria, Lazio, Campania e Sicilia) o alla sola area D (Valle D'Aosta, Trento, Emilia Romagna e Molise). La Calabria assegna una percentuale delle risorse finanziarie tra le aree B (15%) e le aree C e D (85%) mentre la Toscana e la Basilicata individuano rispettivamente nelle aree B e C1 (aree rurali intermedie in transizione), con priorità nelle aree C2 (aree rurali intermedia in declino) e D, e nelle aree B, con priorità in quelle D, i territori eleggibili.

La scelta degli interventi delle Regioni ricade quindi prioritariamente nelle aree deboli con l'obiettivo di assicurare un'integrazione del reddito per le aziende meno dinamiche anche se poi pressoché tutte le analisi evidenziano che le aziende che integrano l'attività agricola con quella sociale sono quelle più dinamiche e moderne, mediamente ampie, condotte da giovani scolarizzati e non necessariamente localizzate in aree marginali. Ciò porta alla considerazione che, in molti PSR e con riferimento alle misure dell'Asse III, sarebbe forse auspicabile una riconsiderazione delle priorità assegnate alle diverse aree.

Per quanto riguarda i modelli di attuazione degli interventi si può registrare un'ampia gamma di modalità che possono così essere sintetizzate:

- regia regionale: Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Sicilia;
- approccio Leader mediante l'Asse 4 del PSR: Lazio, Molise e Campania;
- regia regionale e approccio Leader: Valle D'Aosta, Trento, Veneto, Abruzzo, Puglia e Sardegna;
- altre modalità mediante regia regionale e progetti finalizzati (Piemonte) o piani integrati (Basilicata e Calabria).

Ad eccezione del Lazio, che prevede collaborazioni con strutture socio sanitarie e scolastiche, non sempre chiare appaiono le modalità attuative attraverso cui queste azioni vengono implementate; per chiarire questo aspetto può certamente aiutare l'analisi dei bandi attuativi, delle modalità cioè con cui si raccolgono le istanze di finanziamento dei potenziali beneficiari. Un esame in tal senso è stato effettuato dalla Rete delle Fattorie Sociali<sup>6</sup> che, con riferimento specifico all'AS, ha analizzato gli Avvisi pubblici (Bandi) delle diverse Regioni. L'analisi di Autieri e Scarpino ha riguardato in particolare la Misura 121 (ammodernamento delle aziende agricole) e la Misura 311 (diversificazione) evidenziando come, nella maggior parte delle Regioni (con l'eccezione di Valle d'Aosta, Molise, Umbria, Trento e Bolzano), si è giunti a emanare almeno un Bando che riguarda l'AS.

Per la Misura 311 i contenuti dei bandi sono molto difformi: nel Nord Italia solo il Veneto e il Friuli Venezia Giulia hanno fatto riferimenti espliciti all'AS nell'elencazione degli interventi ammissibili; tutte le altre ricomprendono implicitamente l'AS nella misura laddove prevedono e interventi che mirano a un tempo a diversificare i redditi aziendali e migliorare/ampliare l'offerta di servizi alla popolazione rurale<sup>7</sup>.

I beneficiari degli interventi indicati dai bandi sono in genere le imprese agricole in forma singola e/o associata, le società, le cooperative, i membri della famiglia agricola (art. 2135 del Codice Civile) ma la Toscana limita l'accesso ai fi-

---

6 Associazione Rete Fattorie Sociali, "Prime valutazioni sull'adesione delle Fattorie Sociali ai Bandi dei Programmi di Sviluppo Rurale 2007/2013" a cura di Massimo Autieri e Paolo Scarpino, Ottobre 2010 in [www.fattoriesociali.com](http://www.fattoriesociali.com)

7 In complesso gli obiettivi della misura 311 in pressoché tutte le Regioni possono così essere sintetizzati: favorire la permanenza sul territorio delle popolazioni rurali, in particolare giovani e donne, contrastando i fenomeni di spopolamento attraverso il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali; valorizzare la funzione ricreativa, sociale e culturale dell'azienda agricola per lo sviluppo, la qualificazione e il presidio territoriale; qualificare e valorizzare l'offerta agrituristica; incrementare la qualità dell'ospitalità, attraverso la valorizzazione delle tradizioni e della cultura locale enogastronomica e contadina; promuovere iniziative per la produzione di energia da fonti rinnovabili; valorizzare le risorse endogene locali, stimolando la diversificazione economica.

nanziamenti solo all'imprenditore agricolo professionale. Solo un numero limitato di Regioni (Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Marche) ricomprende esplicitamente tra i beneficiari le cooperative sociali agricole di tipo B che, peraltro, possono rientrare fra i beneficiari anche nelle altre Regioni qualora posseggano anche la qualifica di impresa agricola. La non considerazione delle cooperative sociali agricole appare piuttosto miope se si considera che l'AS è nata proprio in queste cooperative e che sono ormai numerosi gli esempi di cooperazione fra cooperative sociali agricole e aziende agricole private.

Per quanto riguarda la localizzazione degli interventi, escluse le aree classificate come A (urbane) e ridotte le applicazioni nelle aree B (agricoltura specializzata), i bandi si concentrano nelle zone C e D (aree rurali intermedie e in ritardo di sviluppo) in coerenza con le priorità definite dai PSR ai fini della selezione delle domande e dell'assegnazione delle risorse.

L'analisi di Autieri e Scarpino, realizzata anche mediante interviste telefoniche ai Responsabili della Misura 311, ha messo in evidenza un quadro molto eterogeneo per quanto riguarda l'apertura dei Bandi, la gestione delle Misure e delle domande di finanziamento, il coinvolgimento dei GAL (Gruppi di Azione Locale) previsti dall'Asse IV (Leader) e degli enti territoriali (Province).

Tali interviste hanno permesso di appurare che, in complesso, si deve registrare una non entusiasmante risposta delle fattorie sociali ai Bandi: all'ottobre 2010 si registravano infatti domande di finanziamento per interventi riconducibili a pratiche di AS solo nelle Regioni Veneto (5), Lazio (4) e Toscana (2) e la situazione appare molto diversificata da regione a regione. Per quanto riguarda le altre, Friuli Venezia Giulia e Piemonte non hanno previsto interventi diretti a incentivare iniziative di AS, ma solo iniziative rivolte alla diffusione di attività didattiche nel primo caso e di agriturismo ed energie rinnovabili nel secondo. La Lombardia ha emanato un Bando sulla Misura 311 ancora aperto alla data della rilevazione, con cinque domande pervenute fino a quel momento sull'azione C di maggiore interesse per l'AS<sup>8</sup>.

Nel Veneto, le Misure relative all'Asse III sono state attuate in un primo momento a regia regionale e successivamente con l'approvazione dei Piani di Sviluppo Locale (PSL) di cui all'Asse IV del PSR (LEADER), sono state attuate dai Gruppi di Azione Locale (GAL) nei rispettivi ambiti territoriali e ben 13 GAL su 14 hanno previsto finanziamenti sulla Misura 311 azione 1 ("creazione e consolidamento di

<sup>8</sup> Delle cinque domande due provengono dalla Provincia di Pavia, una da quella di Bergamo, una dalla Provincia di Brescia e una da quella di Mantova.

fattorie polifunzionali di cui alla DGR 4082 del 29 dicembre 2009"). Il Bando a regia regionale Veneto è scaduto il 31 marzo 2010 e al momento delle interviste non erano disponibili dati sulle domande ricevute. I Bandi gestiti direttamente dai GAL erano invece in fase di apertura con criteri di priorità simili a quelli a regia regionale e senza riferimenti specifici per le fattorie sociali.

Per quanto riguarda la Toscana risultavano presentate solo due domande e può avere giocato su questa scarsa partecipazione la previsione nei Bandi toscani relativi alla Misura 311 di criteri eccessivamente restrittivi come ad esempio la limitazione dei beneficiari ai soli Imprenditori Agricoli Professionali (IAP).

Alla data dell'indagine il Friuli Venezia Giulia stava per emanare un Bando specifico per l'AS a seguito dell'approvazione del nuovo Regolamento riguardante i requisiti, i criteri e le modalità per l'ottenimento della qualifica di Fattoria didattica e/o sociale mentre la Regione Emilia Romagna prevedeva per la fine del 2010 la riapertura del Bando sulla Misura 311 tenendo conto del fatto che la legge regionale 04/09 prevede di incentivare la diversificazione in attività non agricole a carattere sociale esclusivamente per le aziende agrituristiche.

In Campania non erano state presentate domande riguardanti l'AS mentre in Puglia non si aveva ancora il quadro degli interventi specifici delle domande di fattorie sociali potendosi soltanto contare in 215 le complessive domande relative alla Misura 311. In Abruzzo i Bandi sulla Misura 311, così come per tutte le Misure dell'Asse III, non erano ancora stati aperti poiché erano in esame le indicazioni presentate dai GAL; in Molise, Marche e Umbria i Bandi riguardanti la Misura 311 dovevano ancora essere emanati. In Sicilia i primi risultati del Bando non erano ancora noti mentre in Basilicata il bando era ancora in fase di elaborazione, infine in Calabria le domande inerenti la Misura 311 azione 2 erano state 20, molte delle quali relative ad attività legate a fattorie didattiche e sociali.

Circa i contenuti dei Bandi relativi alla Misura 311 si può rilevare che nelle Regioni meridionali essi sono nella maggior parte dei casi gestiti dai GAL; Puglia e Sicilia danno priorità ai giovani e alle donne nell'accesso ai finanziamenti mentre nei Bandi di alcune Regioni (Sicilia e Basilicata) è obbligatoria la presentazione di convenzioni o protocolli d'intesa con ASL ed enti Pubblici quale condizione per poter usufruire dei sostegni a favore dell'AS.

Per concludere è forte l'impressione che, malgrado le aperture del PSN, i PSR non siano stati in grado di cogliere le potenzialità dell'AS che viene considerata solo una delle tante forme di multifunzionalità senza coglierne il potenziale impatto positivo sul territorio in termini di valorizzazione degli assett locali e di miglioramento dei servizi alla popolazione rurale. Analogamente a quanto avviene

per la maggior parte delle misure dei PSR, gli interventi sono stati quindi pensati in funzione di iniziative singole orientando gli incentivi in maniera precipua sugli investimenti strutturali più che su azioni di sistema.

La relativamente bassa partecipazione di iniziative di AS ai bandi della misura 311 può peraltro derivare anche dall'incapacità delle fattorie sociali di relazionarsi con l'amministrazione regionale, ma può anche discendere dall'insufficiente rispondenza dei bandi stessi alle richieste del territorio; in ogni caso emerge con forza la necessità di azioni di sistema fra cui quelle di animazione territoriale che sono sinora mancate e senza le quali l'AS non è probabilmente in grado di decollare.

C'è da chiedersi poi se il numero irrisorio di richieste di finanziamento sui Bandi della Misura 311 non evidenzia una carenza intrinseca dello strumento per cui la misura non rappresenta lo strumento finanziario di per sé idoneo a sviluppare le fattorie sociali. Vi è forse la necessità di integrare più Misure dei diversi Assi e precedere a una progettazione più ampia con una fase molto intensa di animazione territoriale, al fine di favorire l'incontro tra i diversi soggetti interessati.

Ciò potrebbe essere realizzato nell'ambito dei "pacchetti" di misure del resto proposti dal PSN che pone, come esempi, pacchetti per i giovani agricoltori e per le donne nei quali vengono definiti macro obiettivi e tra cui l'attivazione contestuale di più misure nell'ambito del medesimo bando. Una tale metodologia può riguardare anche l'AS e diverse regioni si stanno orientando in questa direzione (Friuli Venezia Giulia, Lazio, Veneto, Lombardia, Calabria, Liguria, Campania). Contro i pacchetti di misure gioca la complessità delle procedure che queste modalità di intervento richiedono e una capacità di collaborazione dei diversi uffici regionali non sempre riscontrabile nella realtà.

### **6.3 Agricoltura Sociale e Politica Regionale**

La politica regionale dell'Unione europea è stata pensata per favorire la riduzione delle differenze strutturali esistenti tra le regioni dell'Unione, assicurare uno sviluppo equilibrato del territorio comunitario e promuovere un'effettiva parità di possibilità tra le persone. Basata quindi sui concetti della solidarietà e della coesione economica e sociale, tale politica si concretizza attraverso interventi realizzati nei paesi membri con un contributo finanziario parziale (cofinanziamento) da parte dei Fondi strutturali comunitari (Fondo Sociale Europeo – FSE e Fondo Europeo di Sviluppo Regionale – FSE) e del Fondo di coesione. Si tratta quindi di

una politica trasversale che insiste su tutto il territorio dell'UE, sia urbano sia rurale, nella quale si ritrovano molte delle finalità proprie dell'AS.

Già in passato (ciclo di programmazione 2000-2006) i Fondi strutturali e l'FSE in particolare hanno finanziato in Italia interventi relativi a progetti di inclusione sociale di soggetti svantaggiati attuati dal volontariato e/o da cooperative sociali, ma è probabilmente con l'attuale ciclo di programmazione 2007-2013 che tale impostazione sta assumendo una certa sistematicità.

L'attuale quadro di programmazione si è sviluppato con procedure analoghe a quelle dello sviluppo rurale nel senso che la regolamentazione comunitaria ha previsto, per entrambe le politiche, la definizione a livello nazionale di un documento strategico complessivo: il PSN per lo sviluppo rurale e il Quadro Strategico Nazionale (QSN) per le politiche regionali. Tale documento, che individua le priorità nazionali da implementare a livello regionale attraverso i Programmi Operativi Regionali (POR), è stato approvato in via definitiva il 13 luglio 2007.

Il QSN individua tre obiettivi prioritari: attrattività (accessibilità, servizi, ambiente); ricerca e innovazione; occupazione (nuovi e migliori posti di lavoro); obiettivi da declinare tenendo conto delle peculiarità delle aree urbane e di quelle rurali. Per queste ultime nel QSN si prevedono interventi di sicuro interesse per l'AS fra cui la diversificazione economica, il raggiungimento di un livello minimo di servizi di interesse economico generale, il rafforzamento delle capacità endogene dei territori rurali.

Su queste basi il QSN ha poi definito dieci priorità tematiche precisando per ciascuna di esse i relativi obiettivi specifici; una delle priorità, relativa all'inclusione sociale e ai servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale, riguarda da vicino l'AS. Il suo obiettivo principale è infatti la valorizzazione del capitale sociale sottoutilizzato nelle aree urbane e rurali, obiettivo da ottenere attraverso il miglioramento della qualità e l'accessibilità dei servizi di protezione sociale, dei servizi di cura e conciliazione e dei sistemi di formazione e apprendimento; destinatari degli interventi sono i soggetti "deboli" fra i quali ovviamente le persone diversamente abili e quelle non autosufficienti.

In tale ambito le aree rurali, quelle montane e i comuni scarsamente abitati sono considerati prioritari e, analogamente al PSN, il QSN suggerisce di procedere per pacchetti di servizi, con un particolare richiamo all'IT (e-inclusion, e-health come telemedicina e teleassistenza) e con una forte connotazione territoriale. Nel miglioramento dell'offerta/accesso ai servizi essenziali nelle aree rurali si ricomprendono i servizi socio-economici (istruzione, servizi sanitari, ecc.) nonché la promozione dell'animazione e dell'inclusione sociale.

Anche nella priorità 1, miglioramento e valorizzazione delle risorse umane, sono presenti azioni di interesse per l'AS, in particolare in materia di formazione per quelle figure professionali, dirigenziali e manageriali "di cerniera e di supporto alla innovazione" fra cui quelle finalizzate a rispondere alla domanda di nuove e più specifiche professionalità con un riferimento esplicito anche ai temi dell'informazione in favore degli operatori rurali soprattutto nella direzione della diversificazione delle fonti di reddito delle popolazioni rurali. Da ricordare infine la priorità 8 - competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani - che prevede, fra l'altro, la diffusione di servizi socio-sanitari culturali e ricreativi di qualità, il miglioramento della qualità della vita, la promozione di interventi per la conciliabilità tra i tempi di vita e di lavoro, la costruzione dell'urban welfare in termini di servizi efficienti e tempestivi per la sicurezza, per l'organizzazione dei tempi delle città e per le nuove marginalità. Particolarmente significativa per l'AS è la previsione di meccanismi di incentivazione per favorire il rafforzamento delle relazioni funzionali fra sistemi urbani e sistemi rurali, con particolare riferimento alle aree periurbane, aspetti nei quali iniziative di AS possono giocare un ruolo rilevante.

Nel dare indicazioni alle Regioni circa le priorità da perseguire nei propri Programmi Operativi Regionali (POR) FERS e FSE, il QSN apre dunque alcuni spazi significativi per l'AS.

A differenza dei PSR la cui suddivisione in Assi è rigidamente fissata dalla regolamentazione comunitaria, nel caso dei POR FSE e FESR è lasciata alle Regioni anche la scelta degli Assi in cui articolare i propri programmi purché gli obiettivi dei diversi Assi siano compatibili con quelli fissati dalla regolamentazione UE. In tutti i POR FSE è peraltro sempre presente l'Asse Inclusione sociale nel cui ambito numerose Regioni fanno poi un esplicito richiamo all'AS. Molte Regioni inseriscono poi nell'Asse "Adattabilità" azioni di formazione specifica per l'adattamento dei lavoratori alle esigenze di professionalità richieste da attività nuove, aspetto che interessa direttamente l'AS e che richiede alla famiglia agricola un know how del tutto nuovo. Visti in modo sinergico questi due Assi FSE finiscono con il disegnare in molte Regioni percorsi integrati di inserimento lavorativo per persone svantaggiate.

Diverso il caso dei POR-FERS in cui si è in presenza di una netta differenziazione fra Regioni in "obiettivo convergenza" (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e in via transitoria Basilicata, le regioni cioè che hanno un PIL pro-capite inferiore alla media UE) e Regioni "obiettivo competitività regionale e occupazione" (Regioni del Centro-Nord). Nel caso delle Regioni "competitività" il focus è infatti incentrato sul miglioramento della produttività e ciò, anche per le scarse risorse finanziarie

destinate al Centro-Nord, va a scapito degli altri interventi, ivi compresi quelli di coesione sociale. Al contrario nelle Regioni "convergenza", su cui è riversata una massa considerevolmente più elevata di finanziamenti, si riscontra una maggiore possibilità di intervento e quindi l'opportunità di dedicare particolare attenzione agli squilibri territoriali avviando, fra l'altro, anche progetti di inclusione di soggetti deboli e/o progetti di miglioramento dei servizi alle popolazioni rurali. Questa diversità di impostazione fra Centro-Nord e Sud è d'altro canto sancita dallo stesso QSN il quale, nell'individuare le cause che frenano lo sviluppo del Mezzogiorno, segnala i servizi alla popolazione, ed in primis la sanità.

Nei POR delle Regioni meridionali tali indicazioni hanno trovato ampio spazio soprattutto nella Priorità "Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale" dove, analogamente ai PSR, si persegue anche il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali attraverso un adeguato livello di dotazione di servizi collettivi per arginare lo spopolamento e l'emigrazione, attrarre imprese e risorse umane qualificate e favorire l'insediamento di nuove attività economiche. Un elemento rilevante evidenziato dal QSN è la considerazione che "l'inclusione sociale non può essere affidata a singoli interventi settoriali, ma deve essere il frutto di una strategia, attuata con progetti integrati che abbiano al centro il cittadino beneficiario di pacchetti di servizi (sociali, sociosanitari, socio-educativi, socio-assistenziali, di inserimento lavorativo e di contrasto ai fenomeni di violenza, ecc.), favorendone la responsabilizzazione, nell'esercizio dei propri diritti, e promuovendone la capacità di pressione, allo scopo di configurare un sistema, territorialmente omogeneo, di cittadinanza sociale". Tali indicazioni non sembra siano state seguite da tutte le Regioni anche se, a differenza dello Sviluppo Rurale, non risulta possibile per i POR costruire un quadro dell'evoluzione dei relativi bandi.

In ogni caso risulta del tutto evidente come, sia nello sviluppo rurale sia nella politica regionale, ci sia spazio per il supporto a iniziative di AS; è tuttavia forte il rischio che le due politiche, per la similarità di molti interventi, si sovrappongano e addirittura si ostacolino. Per evitare questo rischio le Regioni dovrebbero dar luogo a programmazioni sinergiche e complementari raccordando fra i diversi assessorati le relative modalità di gestione, in primis quelle relative ai bandi. Non sembra che questo sia sinora avvenuto per cui le politiche di sviluppo rurale e le politiche regionali vengono implementati in maniera del tutto autonoma con bandi e con condizioni di accesso ai finanziamenti differenziati, anche quando siano rivolti agli stessi beneficiari potenziali e alle medesime realtà territoriali. L'aspetto più negativo del problema è che non sembra vi siano nel breve termine prospettive di superamento.

## 6.4 Agricoltura Sociale e politiche sociali

Diversi sono i termini utilizzati per definire le politiche sociali che costituiscono ovviamente una delle politiche più rilevanti per l'AS, come "protezione sociale", "welfare", "benessere". Per dare loro un significato univoco si può utilizzare la definizione Eurostat in base alla quale è attività sociale l'«attività svolta da operatori, pubblici e privati per assicurare agli individui una copertura sociale rispetto all'insorgere di specifici rischi, eventi o bisogni classificabili nelle categorie (funzioni) di: malattia, invalidità, famiglia, vecchiaia, superstiti, disoccupazione, abitazione, esclusione sociale a fronte di situazioni varie (tossicodipendenza, alcolismo, indigenza...)»<sup>9</sup>.

Il Ministero, le Regioni, i Comuni, le Cooperative Sociali, le Organizzazioni no profit (fondazioni, associazioni di volontariato, istituzioni religiose) e anche, sebbene meno rilevanti, operatori "for profit" sono gli attori principali delle politiche sociali in Italia.

La legge quadro di riforma del settore del novembre 2000 (n. 328) affida all'Amministrazione Centrale compiti di programmazione e di definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) che non sono stati peraltro mai definiti, mentre la leva finanziaria è costituita dal Fondo nazionale per le politiche sociali (FNPS) con il quale vengono finanziati gli interventi di assistenza previsti dalla legge 328/2000<sup>10</sup>.

In sintesi:

- lo Stato interviene attraverso il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (FNPS) a carico del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nonché attraverso i trasferimenti ai bilanci comunali (tramite il Ministero degli Interni);
- le Regioni trasferiscono ai Comuni le risorse dei propri Fondi Sociali Regionali, Fondi che sono costituiti tanto da risorse dello Stato (FNPS), quanto da risorse proprie;
- i Comuni, a loro volta, oltre alle risorse trasferite dallo Stato e dalle Regioni, finanziano le prestazioni con risorse derivanti dai tributi propri o da altre risorse.

<sup>9</sup> Cfr. Manuale del Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale - ESSPROS 96

<sup>10</sup> Il FNPS finanzia due aree di interventi: i trasferimenti a persone e famiglie gestiti attraverso l'INPS e la rete integrata di servizi sociali territoriali. Questa seconda voce viene ripartita fra le Regioni che, sulla base delle proprie normative e dei rispettivi piani sociali regionali, attribuiscono poi le risorse ai Comuni. Questi ultimi, in virtù del principio di sussidiarietà, sono le istituzioni responsabili dell'erogazione dei servizi, organizzati e programmati nell'ambito dei Piani sociali di zona nei quali più Comuni possono associarsi per una gestione integrata dei propri servizi.

La pressoché contestuale riforma del Titolo V della Costituzione (L. cost. n. 3 del 18/10/2001) ha poi previsto una competenza esclusiva delle Regioni in materia di assistenza sociale scavalcando la l. 328/2000 e spostando la materia dell'assistenza sociale dall'area della potestà legislativa concorrente Stato-Regioni a quella della potestà legislativa esclusiva delle Regioni, affidando ai Comuni le funzioni amministrative in base al principio di sussidiarietà.

In astratto le due norme potrebbero non essere fra loro del tutto incompatibili, ma non vi è dubbio che la riforma costituzionale abbia reso più tortuoso il processo attuativo della L. 328/2000 appena avviato.

In conclusione il quadro che emerge da queste riforme prevede i seguenti livelli di governo del sociale:

- lo Stato con funzioni di programmazione nazionale, definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) e ripartizione del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali;
- le regioni cui spetta la definizione degli ambiti territoriali di offerta e delle caratteristiche organizzative e gestionali dei servizi, nonché l'adozione di Piani sociali regionali;
- le province per la raccolta di informazioni su bisogni e domanda di servizi;
- i comuni come presidio diretto delle funzioni gestionali ed amministrative dei servizi, nonché di programmazione degli interventi a livello locale all'interno del piano di zona;
- il privato sociale chiamato alla gestione dei servizi, alla progettazione degli interventi ed anche alla pianificazione complessiva del sistema dei servizi.

La potestà esclusiva delle Regioni in materia di politiche sociali fa venir meno la possibilità di una programmazione nazionale in quanto il momento programmatico generale viene portato a livello regionale con i "piani sociali regionali" e quello territoriale viene previsto con i "piani di zona" che la L. 328/2000 propone quale ambito ottimale di offerta integrata dei servizi sociali e socio-sanitari.

In concreto gran parte delle regioni ha adottato i rispettivi piani sociali regionali con proprie leggi e quando poi la riforma del Titolo V della Costituzione ha ricondotto gli interventi in campo sociale fra le materie a legislazione esclusiva regionale, quasi tutte le Regioni sono intervenute con Leggi e con modalità diverse da regione a regione per disciplinare gli aspetti organizzativi del sistema di welfare - in specie il raccordo con i comuni impegnati nei piani sociali di zona.

Il quadro che ne è derivato è così molto variabile con rischi non secondari di assetti organizzativi, di livelli e di qualità delle prestazioni fortemente differen-

ziati da regione a regione, elemento questo rafforzato dalla mancata definizione dei LEP a livello nazionale.

Il Fondo Sociale va così a finanziare un sistema articolato di Piani sociali regionali e Piani sociali di zona che descrivono, per ciascuna regione e per ciascun territorio, una rete variamente integrata di servizi alla persona rivolti all'inclusione dei soggetti in difficoltà o comunque all'innalzamento del livello di qualità della vita. Pur con una variabilità da regione a regione, questa modalità di intervento ha consentito alle cooperative agricole di tipo B di fruire di sostegno e finanziamenti a progetti specifici per l'inclusione lavorativa di soggetti disabili fisici e psichici. E non a caso alcuni dei più significativi esempi di AS (il Giardino dei Semplici in Valdera, Agricoltura Capodarco a Grottaferrata tanto per citare i più rilevanti) sono nati o si sono sviluppati nell'ambito di questa interazione fra Comuni, o gruppi associati di Comuni, e organizzazioni di volontariato/cooperative sociali.

La problematicità delle politiche sociali risiede nella sempre maggiore scarsità di risorse finanziarie cui i Comuni, i veri artefici di queste politiche, vanno incontro in conseguenza delle successive manovre di riduzione del deficit pubblico.

## 6.5 Agricoltura sociale e politiche sanitarie

Considerando che una parte dell'AS si basa sulla cosiddetta farm therapy, cioè su pratiche di orticoltura o attività/terapie assistite con animali, le politiche sanitarie, e quelle socio-sanitarie in particolare, assumono una grandissima rilevanza. Nell'ordinamento italiano l'integrazione fra attività socio-assistenziali e le attività socio-sanitarie avviene infatti nell'ambito del Sistema Sanitario Nazionale (SSN), il sistema che garantisce l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini attraverso strutture pubbliche dedicate ma anche attraverso strutture private che sono riconosciute dal sistema pubblico (accreditamento).

Analogamente a quanto è avvenuto per le politiche sociali, l'accelerazione del processo di regionalizzazione innescato dalla Legge Bassanini ha portato a una completa revisione delle procedure relative al SSN attraverso un Testo Unico, il D.Lgs n. 229 del 1999, che ha modificato il precedente D.Lgs n. 502 del 1992<sup>11</sup>. Inoltre, anche in questo caso la riforma costituzionale è intervenuta sulla materia; tuttavia, essa ha inserito la materia sanitaria fra quelle a legislazione concorrente

11 Il D.Lgs 229/1999 deriva dalla l. n. 419 del 1998 che contiene una delega al Governo per la razionalizzazione del SSN e l'adozione di un testo unico di organizzazione e funzionamento del SSN stesso modificando il precedente D.Lgs 502/1992.

il che ha reso meno pesante l'impatto della revisione costituzionale sulla normativa ordinaria appena varata<sup>12</sup>.

In base al principio di sussidiarietà, il SSN è articolato secondo diversi livelli di governo: Stato, Regioni, Strutture Territoriali. Lo Stato garantisce a tutti i cittadini eguaglianza nel diritto alla salute attraverso la definizione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) la cui attuazione è affidata alle Regioni; i LEA vengono definiti nell'ambito del Piano Sanitario Nazionale messo a punto con cadenza triennale attraverso un processo concertato con le Regioni che avviene nell'ambito di una sessione specializzata della Conferenza Stato-Regioni. I LEA sono stati definiti con il DPCM 29 novembre 2001 e vengono progressivamente aggiornati da una apposita Commissione nazionale istituita dalla l. n. 112/2002 e costituita da 14 esperti di designazione ministeriale e regionale.

In particolare, con l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 è stata prevista l'istituzione, presso il Ministero della Salute, del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, cui è affidato il compito di verificare l'erogazione dei LEA in condizioni di appropriatezza e di efficienza nell'utilizzo delle risorse, nonché la congruità tra le prestazioni da erogare e le risorse messe a disposizione dal Servizio Sanitario Nazionale. Il successivo Patto per la salute 2010-2012 ha confermato ed integrato le funzioni del Comitato e del Tavolo di verifica degli adempimenti istituendo una Struttura tecnica di monitoraggio (STEM) paritetica con le Regioni<sup>13</sup>.

Le Regioni, cui spetta la definizione della programmazione regionale attraverso i piani sanitari regionali, hanno la responsabilità diretta di assicurare l'effettiva erogazione delle prestazioni incluse nei LEA e hanno perciò competenza esclusiva nella regolamentazione, organizzazione e definizione dei criteri di finan-

---

12 In particolare la nuova formulazione dell'art. 117 della Costituzione ha posto in capo allo Stato la potestà esclusiva nella "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale" e la definizione dei principi fondamentali in materia, da adottarsi con legge nazionale. Alle Regioni è invece affidata la potestà legislativa concorrente in materia di "tutela della salute, tutela e sicurezza del lavoro, professioni, ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione, alimentazione, ordinamento sportivo, previdenza complementare e integrativa, armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario".

13 Il Comitato è stato istituito con decreto del Ministro della Salute del 21 novembre 2005 ed è composto da quattro rappresentanti del Ministero della Salute (di cui uno con funzioni di coordinatore), due rappresentanti del Ministero dell'Economia e delle Finanze, un rappresentante del Dipartimento per gli affari regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri e da sette rappresentanti delle Regioni designati dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome. L'Intesa del 2005 prevede che l'attività del Comitato si svolga sulla base delle informazioni del sistema di monitoraggio e garanzia del Servizio Sanitario Nazionale previsto dal DM del 12 dicembre 2001 e dei relativi flussi informativi afferenti al Nuovo Sistema Informativo Sanitario.

ziamento dei servizi sanitari e delle strutture che tali servizi erogano: le Aziende sanitarie locali (ASL) e le Aziende ospedaliere che costituiscono la dimensione territoriale dell'offerta di servizi sanitari.

Le ASL costituiscono il fulcro attorno a cui si snoda il sistema di erogazione delle prestazioni sanitarie e socio-sanitarie a livello territoriale. Esse sono enti dotati di personalità giuridica pubblica e di autonomia (organizzativa, amministrativa, patrimoniale, contabile, gestionale e tecnica) cui è affidato il compito di organizzare l'assistenza sanitaria nel proprio ambito territoriale e di erogarla direttamente attraverso le strutture pubbliche presenti nel territorio o indirettamente attraverso strutture private accreditate. Il direttore generale dell'ASL è responsabile della gestione complessiva ed è coadiuvato da un Collegio di direzione di cui si avvale fra l'altro per il governo delle attività tecnico-sanitarie e di quelle ad alta integrazione sanitaria.

Le Leggi Regionali articolano le ASL in distretti che ne sono (D.Lgs. 502/92) le articolazioni operative con funzione di produzione delle prestazioni sanitarie tramite strutture organizzate in forma dipartimentale. Il distretto ha una grandissima rilevanza per l'AS in quanto rappresenta il momento di integrazione fra i servizi sanitari e quelli sociali attraverso percorsi assistenziali integrati che assicurano una risposta unitaria a quei bisogni di salute per i quali è necessario sia un intervento strettamente sanitario sia azioni di protezione sociale<sup>14</sup>.

In particolare, nel distretto si realizza l'integrazione delle attività dei servizi e dei dipartimenti della ASL fra di loro e con l'assistenza sociale di competenza comunale, secondo linee strategiche definite nel Piano territoriale della salute che viene elaborato d'intesa con i Comuni del distretto e che ha lo scopo specifico di portare le risposte ai bisogni di salute il più vicino possibile alla comunità in cui si presentano.

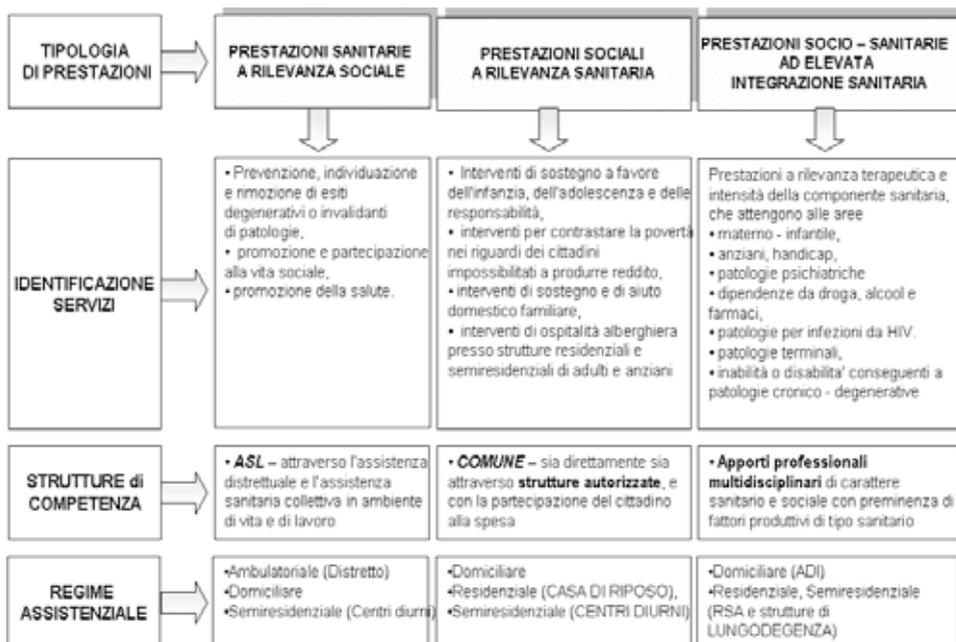
Il D.Lgs. 229/99 ha modificato il D.Lgs 502/92 anche per quanto riguarda il tema dell'integrazione socio-sanitaria definendo nuovi criteri nella suddivisione delle competenze fra i Comuni, che sono divenuti i soggetti titolari delle attività sociali, e le ASL cui compete la titolarità delle attività sanitarie. Al fine di trovare un momento di unificazione delle diverse attività, la nuova normativa affida al distretto il compito di garantire anche le prestazioni socio-sanitarie prevedendo che

---

14 Il D.Lgs. 502/92 prevede (art.3-quinquies) che le Regioni disciplinano l'organizzazione del distretto in modo da garantire fra l'altro l'erogazione delle prestazioni sociali a rilevanza sociale connotate da specifica ed elevata integrazione, nonché delle prestazioni sociali di rilevanza sanitaria se delegate dai Comuni. Si prevede inoltre che il distretto garantisca le attività o servizi rivolti a disabili ed anziani.

lo stesso distretto le programmi in forma concertata con i Comuni tramite il Piano delle attività territoriali (PAT).

Nell'ambito del SSN viene fra l'altro affrontata in modo analitico la questione delle prestazioni socio-sanitarie nella quale sono ricomprese «tutte le attività atte a soddisfare mediante percorsi assistenziali integrati, bisogni di salute della persona che richiedono unitariamente prestazioni sanitarie ed azioni di protezione sociale in grado di garantire, anche nel lungo periodo, la continuità tra le azioni di cura e quelle di riabilitazione» (art. 3-septies D.Lgs.502/92)<sup>15</sup>.



Fonte: Ministero della Salute

In particolare, il Decreto Legislativo distingue tra prestazioni sociali a rilevanza sanitaria, prestazioni sanitarie a rilevanza sociale e prestazioni ad elevata integrazione socio-sanitaria, caratterizzate dalla particolare rilevanza terapeutica e intensità della componente sanitaria e che rientrano quindi nei LEA. Il successivo

15 Il Rapporto di monitoraggio sulle politiche sociali del settembre 2005 definisce le prestazioni socio-sanitarie come un "set di prestazioni che fanno fronte a domande di intervento complesse, che richiedono competenze e metodologie appartenenti tanto alle professionalità medico-infermieristiche quanto a quelle sociali o più in generale afferenti alla dimensione relazionale della persona".

atto di indirizzo e coordinamento approvato con DPCM 14/2001 ha poi identificato i criteri per la definizione delle prestazioni socio-sanitarie ribadendo l'importanza della valutazione multidisciplinare del bisogno attraverso la predisposizione di piani personalizzati di assistenza<sup>16</sup>.

Il Piano di indirizzo per la riabilitazione rileva che sono più di 2 milioni e mezzo le persone con disabilità e che, per migliorare le loro condizioni di vita deve essere posto al centro del sistema il cittadino disabile e il suo contesto familiare nella loro interazione con l'ambiente sociale e con le istituzioni, orientando tutte le attività rispetto a tale priorità e verificandone i risultati. Nasce così il percorso riabilitativo individuale portato avanti da un team multidisciplinare al cui interno entra a pieno titolo il *caregiver*, vale a dire il familiare o la persona di riferimento coinvolta nella presa in carico del paziente. Un altro punto portante del Piano è la continuità della riabilitazione ospedale-territorio. Vengono creati Dipartimenti ad hoc per la riabilitazione che sono garanti di una forte integrazione organizzativa con i presidi privati accreditati eventualmente presenti sul territorio secondo i principi di efficienza e di appropriatezza. Ogni Regione stabilisce la tipologia organizzativa o gestionale del Dipartimento per garantire la continuità tra l'ospedale e il territorio. L'attività fisica diventa parte integrante del percorso riabilitativo perché facilita l'acquisizione di stili di vita utili a mantenere la migliore autonomia e qualità di vita. L'attività fisica inoltre combatte l'ipomobilità e favorisce la socializzazione.

Nel 2010 il Ministero della Salute ha presentato il Piano di indirizzo per la riabilitazione. Le nuove linee guida rappresentano certamente un contesto migliore per le iniziative di AS e possono offrire spunti per la diffusione di attività riabilitative praticate in aziende agricole.

Di poco più vecchie le linee di indirizzo per la salute mentale emanate dal Ministero della Salute il 18 marzo 2008. Si tratta di un articolato documento che, fra l'altro, richiama espressamente la legge 328/2000 quale punto di riferimento fondamentale nelle politiche di integrazione socio-sanitaria e si pone esplicitamente l'obiettivo di una continuità completa fra prestazioni ricevute in ambito sanitario e prestazioni ricevute in ambito sociale. Secondo il documento ciò implica un'intensa attività di coordinamento e di integrazione a tutti i livelli, sia di programmazione

16 Il DPCM individua anche le aree di applicazione delle prestazioni (materno infantile; disabili; anziani e persone non autosufficienti con patologie cronico-degenerative; dipendenze da droga, alcool e farmaci; patologie psichiatriche; patologie per infezione da HIV; pazienti terminali) i servizi e le prestazioni da iscrivere alle nuove categorie identificate dal Dlgs n. 229/199 distinguendo competenze ed oneri tra ASL e Comuni. In particolare, per le prestazioni nelle quali la componente sanitaria non è distinguibile da quella sociale, viene individuata la percentuale di costo che non è attribuibile al SSN e che rimane a carico dell'utente o del Comune

sia di erogazione. In particolare le Regioni sono chiamate a esplicitare come intendono realizzare i propri obiettivi strategici attraverso un proprio Progetto Obiettivo dal quale risultino evidenti sia le forme organizzative istituzionali (ruolo dei distretti, piani di zona, accordi di programma, ecc.) sia il ruolo effettivo che le attività integrate di salute mentale hanno nei territori locali.

Tuttavia, malgrado la riforma del SSN, quella relativa all'assistenza sociale e tutti i relativi atti successivi (atti di indirizzo e coordinamento, linee guida, piani di indirizzo, ecc.), insistano sulla necessità dell'integrazione fra prestazioni sanitarie e prestazioni sociali, in pratica continuano a prevalere modelli di gestione separata. Non sempre e non in tutte le regioni le diverse programmazioni si raccordano in un sistema di interventi integrati e coordinati a livello territoriale così da orientare unitariamente il volume delle risorse esistenti sull'area socio-sanitaria (risorse del sociale, risorse sanitarie, fondi regionali finalizzati, risorse degli enti locali, rette degli utenti e altre risorse) verso le aree di bisogno e gli obiettivi ritenuti congiuntamente prioritari.

Avviene così che in troppe regioni coesistano modelli organizzativi sociali e socio-sanitari separati con strumenti di programmazione e di finanziamento non armonizzati per cui i Piani Sociali e i Piani Sanitari, sono spesso adottati con tempistiche differenti e di fatto non comunicano fra di loro; tali discrasie si ripercuotono ovviamente anche a livello territoriale ove le due funzioni procedono troppo spesso in modo parallelo anche per la mancanza di punti di accesso unificati per le diverse prestazioni. La collaborazione fra strutture sociali e strutture sanitarie è quindi affidata alla buona volontà di chi vi opera, cosa che per fortuna avviene in molti casi. Queste disfunzioni si ripercuotono fortemente sulle iniziative di AS che, anche se trovano spazio nelle politiche sociali con le politiche di inserimento lavorativo nelle cooperative sociali di tipo B, trovano forti ostacoli in campo socio-sanitario.

Un altro problema che tali iniziative debbono affrontare è quello dell'accreditamento: analogamente a quanto avviene per tutte le attività sanitarie, anche l'esercizio di quelle socio-sanitarie è subordinato ad autorizzazione e può quindi essere erogato, oltre che dalle istituzioni pubbliche, anche da soggetti privati purché accreditati. L'accreditamento è rilasciato dalla Regione alle strutture autorizzate, pubbliche o private, e ai professionisti che ne facciano richiesta (D.Lgs.502/92, art. 8-bis, ter, quater). La componente privata in questi anni è cresciuta di importanza, in particolare nell'ambito socio-sanitario come veniva rilevato dal PSN 2006-2008 che evidenziava il ruolo della sanità «come creatore di nuovi soggetti economici, erogatori di servizi socio-sanitari volti alla copertura della crescente domanda

proveniente dalle dinamiche demografiche legate all'aumento dell'età media e dal conseguente incremento della non autosufficienza e della dipendenza a livello di territorio e di domicilio».

Tuttavia le concrete esperienze di collaborazione fra AS e strutture socio-sanitarie territoriali hanno evidenziato diverse problematiche legate alla non aderenza dei sistemi di accreditamento definiti dalle Regioni alle caratteristiche dell'AS; sarebbe quindi auspicabile un adeguamento di tali sistemi e uno spiraglio sembrerebbe aprirlo l'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 (nuovo piano della salute 2010-2012) che all'art. 7 prevede la stipula di una specifica intesa «finalizzata a promuovere una revisione normativa in materia di accreditamento e di remunerazione delle prestazioni sanitarie, anche al fine di tenere conto della particolare funzione degli ospedali religiosi classificati».

Un ulteriore problema è costituito dalla mancata armonizzazione fra i livelli essenziali di assistenza (LEA) adottati dal SSN e i livelli essenziali di prestazioni (LEP) previsti nell'ambito delle politiche sociali e mai definiti; fra l'altro gli stessi LEA, per quanto riguarda gli aspetti socio-sanitari, sono adottati nell'ambito del SSN in maniera unilaterale e senza alcuna partecipazione della componente sociale: così, ad esempio, il Ministero della Solidarietà Sociale non prende parte ai tavoli negoziali fra Ministero della Salute e le Regioni per la definizione dei LEA relativi alle prestazioni ad elevata integrazione socio-sanitaria.

Tutto ciò si traduce in maggiori costi per l'utenza e in una distribuzione degli oneri finanziari rimessa alla libera negoziazione e ai rapporti di forza tra i soggetti pubblici erogatori di servizi sociali o sanitari (Comuni da una parte, ASL dall'altra) con difficoltà particolari per i Comuni di ridotte dimensioni che più difficilmente sono in grado di confrontarsi alla pari con le ASL.

Un modo per superare queste criticità potrebbe essere quello degli accordi-quadro posti in essere in alcune Regioni; là dove sono stati applicati in sintonia con il sistema delle autonomie locali, essi hanno consentito un rilevante sviluppo di servizi socio-sanitari integrati<sup>17</sup>, tanto che il Piano Sanitario Nazionale 2006-2008 poneva fra i suoi obiettivi quello di «promuovere la generalizzazione di tali esperienze, in modo da rendere realmente integrabili a favore del cittadino sia i livelli essenziali delle prestazioni sociali sia quelli delle prestazioni sanitarie (LEA)». In conseguenza il PSN 2006-2008 «promuove lo sviluppo di interventi integrati finalizzati a garantire la continuità e l'unitarietà del percorso assistenziale, anche

---

17 Tali accordi rientrano negli accordi di programma ASL-Comuni previsti dal decreto legislativo n. 267/2000 quale strumento primario per la realizzazione dell'integrazione socio-sanitaria in particolare per quanto riguarda l'Assistenza domiciliare integrata.

intersettoriale, nelle aree ad elevata integrazione socio-sanitaria nell'ambito delle attività individuate dalla normativa vigente (salute mentale, dipendenze, malati terminali ecc.), con la diffusione di strumenti istituzionali di programmazione negoziata fra i Comuni associati e tra questi e le A.S.L., per la gestione degli interventi ad elevata integrazione, lo sviluppo di ambiti organizzativi e gestionali unici per l'integrazione, operanti in raccordo con gli ambiti di programmazione».

Le esperienze che vengono dal territorio insegnano peraltro che, pur in assenza di specifici interventi di armonizzazione a livello istituzionale, l'integrazione avviene spesso spontaneamente a livello locale quando nelle istituzioni sanitarie e sociali vi sia sufficiente sensibilità. E sono ormai numerose le esperienze di collaborazione fra politiche sociali (Comuni), istituzioni socio-sanitarie (ASL) e realtà di AS provenienti non solo dal mondo della cooperazione sociale ma anche da aziende private. Un esempio significativo di collaborazione fra le diverse istituzioni e aziende private è quello della Società della Salute della Valdera nel Pisano, ma significativa è anche l'esperienza del Distretto rurale di economia solidale promosso in Friuli Venezia Giulia dalla Asl di Pordenone. Da citare anche il caso della Fattoria Solidale del Circeo nell'agro pontino che vede una stretta collaborazione fra ASL e un'azienda privata per attività di inclusione lavorativa di soggetti disabili, per lo più psichici. Infine il caso del Centro Diurno di Ostia (Roma) dove la collaborazione fra Dipartimento di salute mentale della ASL Rm D e Comune di Roma consente da diversi anni la realizzazione di percorsi di orticoltura per soggetti psichiatrici in un terreno offerto al Centro Diurno dal Comune di Roma.

Un aspetto interessante delle esperienze di AS nel campo delle prestazioni socio-sanitarie è rappresentato dall'ingresso in questo complesso sistema di nuovi soggetti come le aziende agricole private. Il modello di erogazione dei servizi socio-sanitari, che rientra nell'ambito del Sistema Sanitario Nazionale, vede infatti la presenza di soggetti erogatori pubblici (Ospedali, Poliambulatori pubblici, ASL, medici di famiglia), di soggetti erogatori privati "profit" (case di cura, ambulatori privati, studi medici privati, ecc.) e di erogatori privati "no profit" (cooperative sociali, onlus, associazioni religiose, ecc.). Lo sviluppo di attività socio-terapeutiche in aziende agricole private introduce ora un'ulteriore figura, quella degli erogatori privati di natura agricola che, a differenza degli operatori no profit ed analogamente agli altri erogatori profit, forniscono le loro prestazioni in quanto ricevono dal sistema pubblico o direttamente dal "cliente" un corrispettivo monetario.

La domanda da porsi è ora che tipo di cambiamenti comporta l'ingresso nel sistema di operatori "profit" agricoli e che tipo di rapporti si instaurano fra i vecchi e i nuovi soggetti erogatori di servizi socio-sanitari. Le esperienze in atto dimostrano

che il rapporto di queste realtà private con la cooperazione sociale è in genere altamente positivo con un vantaggio per entrambi i soggetti. E' il caso, ad esempio, della cooperativa sociale che funge da catalizzatore per le aziende agricole del circondario convogliandone magari i prodotti nei propri canali di vendita e che induce poi per imitazione gli agricoltori ad avviare essi stessi percorsi sociali.

A ben guardare, la positività di tali rapporti sta nella sostanziale non conflittualità delle due esperienze in materia di uso dei fondi pubblici: le cooperative possono, infatti, continuare a contare sui tradizionali canali del sociale e del socio-sanitario sperando magari di poter beneficiare in parte dei nuovi fondi per lo sviluppo rurale, mentre le aziende agricole private possono contare sulle risorse legate alle nuove politiche di sviluppo rurale che sono loro espressamente riservate dai PSR e magari provare a beneficiare delle opportunità offerte dal socio-sanitario.

In ogni caso, per entrambe la crescita di credibilità dell'AS è un vantaggio in grado di aprire nuove spazi di mercato in funzione della maggiore attenzione nei loro confronti delle istituzioni pubbliche, in particolare di quelle socio-sanitarie, e dei consumatori (Gruppi di Acquisto Solidale, circuiti del mercato etico, ecc.).

Completamente diverso è il rapporto con gli erogatori privati profit per i quali le aziende agricole private possono costituire in prospettiva un concorrente in grado di assorbire fette consistenti del mercato relativo all'erogazione di prestazioni socio-sanitarie; significativa in tal senso è l'esperienza olandese della care farms dove gli accordi fra i Ministeri competenti e le opportunità offerte dal sistema di welfare locale hanno consentito alle aziende agricole olandesi di proporsi come interlocutori credibili nel particolare mercato delle prestazioni terapeutico/riabilitative.

## **6.6 Agricoltura sociale e Politiche della Sicurezza**

Le relazioni fra mondo carcerario e agricoltura si fondano sull'impiego di detenuti ed ex detenuti in attività agricole, sia negli istituti penitenziari utilizzando spazi e terreni interni alle carceri, sia attraverso collaborazioni fra gli istituti stessi e il mondo agricolo (associazioni professionali agricole o singoli agricoltori). Tali attività sono possibili per l'esistenza di un quadro normativo favorevole che inquadra il lavoro dei detenuti in un complessivo percorso rieducativo e formativo finalizzato all'acquisizione da parte del recluso di know-how professionali specifici che possano facilitare il suo reinserimento nella società civile al termine della pena.

L'apertura degli istituti penitenziari all'esterno ha avuto un considerevole sviluppo in questi ultimi anni e ciò sia per la disponibilità delle istituzioni carcerarie (Di-

partimento dell'Amministrazione penitenziaria - DAP e i direttori dei singoli istituti) sia per il progressivo formarsi di un corpo di leggi che consente tali aperture e che ha portato al superamento della tradizionale visione punitiva del lavoro in carcere, vecchia di secoli, che considerava l'attività lavorativa dei reclusi solo come una modalità di espiazione della colpa.

Una tale impostazione iniziò ad essere messa in discussione fra la fine dell'ottocento e i primi del novecento quando nei paesi più avanzati si aprì un dibattito sulla natura rieducativa del lavoro. In Italia, tuttavia, il Regolamento Penitenziario del 1931 vedeva ancora nel lavoro dei detenuti solo uno degli strumenti attuativi della pena e solo nel secondo dopoguerra si avviò una riforma del sistema coerente con il principio costituzionale della pena come momento di riscatto in vista di un reinserimento del detenuto nella vita civile.

Occorrerà infatti arrivare alla metà degli anni '70 per dare concretezza a questi principi attraverso la legge n. 354/75 di riforma dell'Ordinamento Penitenziario, cui è seguita una serie di atti normativi che hanno ampliato l'apertura all'esterno fino a prevedere pene alternative che consentano ai detenuti di svolgere, parzialmente o totalmente, attività all'esterno del carcere<sup>18</sup>.

La legge n. 354/1975 - Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà, introduce infatti un profondo cambiamento nel modo di considerare il lavoro dei reclusi, lavoro che perde la connotazione punitiva del passato per assumere contenuti formativi. Esso diviene così parte integrante del trattamento rieducativo dei detenuti ed è finalizzato al reinserimento sociale: il 5° comma dell'art. 20 dell'Ordinamento Penitenziario prevede infatti espressamente che «l'organizzazione e i metodi del lavoro penitenziario devono riflettere quelli del lavoro nella società libera al fine di far acquisire ai soggetti una preparazione professionale adeguata alle normali condizioni lavorative per agevolarne il reinserimento sociale».

Il lavoro dei reclusi è regolato in particolare dagli articoli 20, 20-bis e 21 che prevedono la possibilità per i detenuti di svolgere attività lavorativa o di frequentare corsi di formazione professionale durante l'esecuzione penale extra e infra muraria. L'attività lavorativa/formativa non è imposta ai detenuti, con l'eccezione dei reclusi in colonia agricola e casa di lavoro per i quali invece è obbligatorio (art. 20 OP), ma l'Amministrazione Penitenziaria ha l'obbligo di assicurare ai condannati in via definitiva e agli internati una tale opportunità di recupero (art. 15) .

---

18 Per una disamina della evoluzione della normativa in materia di lavoro dei detenuti si veda Paolo Scarpini, "Elementi normativi sul lavoro dei detenuti in "Agricoltura e detenzione, un percorso di futuro" a cura di Anna Ciaperoni, AIAB (Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica) Roma, 2009.

La l. 354/75 l'introduce la possibilità per i detenuti di lavorare all'esterno al carcere (art. 30-ter, quater; artt. 47, 48) come misura alternativa alla detenzione applicabile alle persone condannate e agli internati.

Il lavoro deve essere remunerato e anche graduato in relazione al tipo di attività svolta (artt. 22, 23), con una retribuzione non inferiore ai 2/3 del trattamento economico previsto da contratti collettivi di lavoro. Per tutti gli altri aspetti il lavoro dei detenuti è equiparato a quello delle persone libere con gli stessi diritti per ciò che attiene ad assegni famigliari, ferie, contributi assicurativi, ecc anche se poi nella realtà permangono alcune differenze non tutte sempre inerenti alle condizioni della reclusione.

Undici anni dopo, la legge n. 663/1986 - Modifiche alla Legge sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà - detta «legge Gozzini», prosegue nell'opera di rinnovamento dell'ordinamento penitenziario ponendosi esplicitamente l'obiettivo di rafforzare la funzione rieducativa e riabilitativa della pena attraverso la definizione di una serie di benefici fra cui anche misure alternative alla detenzione.

Fra queste rientra il regime di semilibertà, applicabile ai detenuti con pene detentive non superiori ai sei mesi e agli ergastolani che hanno scontato almeno 20 anni di carcerazione, nella quale il detenuto può svolgere attività esterne durante la giornata trascorrendo in carcere solo le ore notturne. Con l'affidamento al servizio sociale il detenuto con una pena inferiore ai tre anni, in particolare se tossicodipendente, può poi avvalersi di un programma di riabilitazione con conseguente inserimento lavorativo in realtà esterne cui può affiancarsi un programma di disintossicazione.

L'incremento della popolazione carceraria e i conseguenti problemi di sovrappollamento degli istituti penitenziari hanno portato a un affievolimento della natura rieducativa delle pene alternative concentrando sempre più l'attenzione sulla riduzione della popolazione carceraria piuttosto che sul reinserimento. Questa impostazione si conferma anche nella legge n. 165/1998 - Modifiche all'art. 656 del codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354 e s.m., detta "legge Simeone-Saraceni", che amplia gli interventi di decarcerazione fin quasi al limite dell'automatismo per ridurre al massimo la popolazione carceraria.

Tuttavia, due anni dopo la legge 165/98, la legge n. 193/2000 - Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti, meglio conosciuta come "legge Smuraglia" torna a privilegiare l'aspetto rieducativo del lavoro dei reclusi.

La legge Smuraglia nasce dalle difficoltà di applicazione della riforma del '75 che, tra le novità introdotte, aveva stabilito che le attività lavorative all'interno degli istituti potevano essere gestite anche da soggetti terzi e non solo dall'Amministrazione Penitenziaria. Queste misure si erano tuttavia dimostrate di difficile applicazione

soprattutto per i problemi legati all'elevato costo del lavoro e alla difficile gestione dei laboratori e delle officine inserite all'interno degli istituti di pena mal conciliandosi le esigenze gestionali delle attività lavorative con le necessità di sicurezza della realtà carceraria e tutto ciò ha contribuito a scoraggiare il mondo dell'imprenditoria dall'utilizzare le possibilità offerte dalle norme<sup>19</sup>.

Rilevanti le innovazioni della legge Smuraglia, a partire da quella relativa alle modifiche apportate alla legge 381/91 sulla cooperazione sociale che includeva tra i soggetti svantaggiati solo «i condannati ammessi alla semilibertà e alle misure alternative alla detenzione» (ovvero coloro che scontano la pena fuori dal carcere, a domicilio o in affidamento ai servizi sociali) ma non i reclusi e gli internati negli istituti penitenziari. Con la l. 193/2000 questi ultimi vengono invece inclusi tra i soggetti svantaggiati (art. 1). Inoltre, le agevolazioni contributive e assicurative previste per le cooperative sociali dalla legge 381/91 (articolo 4, comma 3-bis, della legge 8 novembre 1991, n. 381) «sono estese anche alle aziende pubbliche o private che organizzino attività produttive o di servizi all'interno degli istituti penitenziari, impiegando persone detenute o internate» limitatamente ai contributi dovuti per questi soggetti (art. 2).

I rapporti «tra le amministrazioni penitenziarie, centrali e periferiche e i soggetti pubblici o privati o cooperative sociali interessati a fornire a detenuti o internati opportunità di lavoro» sono regolati «da apposite convenzioni che disciplinano l'oggetto e le condizioni di svolgimento dell'attività lavorativa, la formazione e il trattamento retributivo, senza oneri a carico della finanza pubblica» (art. 5). Inoltre è previsto che i soggetti esterni possano gestire attività produttive e fornitura di servizi per la stessa Amministrazione Penitenziaria e per il mercato esterno.

La collaborazione fra istituti di pena e privati avviene per il tramite di apposite convenzioni che le amministrazioni penitenziarie stipulano con le cooperative sociali o soggetti pubblici e privati che intendono offrire opportunità di lavoro a detenuti o internati. Tali convenzioni disciplinano l'oggetto, le attività lavorative, la formazione e il trattamento retributivo, senza oneri a carico della parte pubblica che peraltro cede in comodato d'uso i locali e le attrezzature eventualmente disponibili.

---

<sup>19</sup> Per sopperire a queste difficoltà, a partire dalla riforma del '75, erano stati fatti vari tentativi di rendere economicamente produttive e concorrenziali le lavorazioni penitenziarie e incentivare il mondo imprenditoriale a impiantare attività produttive all'interno del carcere. Fra le esigenze più sentite, e evidenziate già negli anni '90, risultava la riduzione del costo del lavoro ed è a tali esigenze che tenta di rispondere la legge Smuraglia.

Ma l'aspetto probabilmente più conosciuto della norma riguarda i benefici in favore delle aziende che utilizzano il lavoro dei reclusi per un periodo di tempo non inferiore ai trenta giorni relativi agli sgravi fiscali e contributivi inerenti all'assicurazione obbligatoria previdenziale e assistenziale.

Le agevolazioni proseguono anche nei sei mesi successivi alla cessazione dello stato di detenzione nel caso in cui il rapporto di lavoro, anche all'esterno del carcere, fosse confermato (art. 3). Le modalità ed entità degli sgravi fiscali sono determinate ogni anno da un apposito decreto dei ministri competenti.

L'obiettivo di rendere appetibili le attività imprenditoriali all'interno dei penitenziari viene successivamente rafforzato con il D.P.R. n. 230/2000 - Regolamento recante norme sull'Ordinamento Penitenziario e sulle misure private e limitative della libertà. In particolare l'art. 47 stabilisce che le aziende pubbliche e private e le cooperative sociali possano avere in comodato d'uso sia i terreni sia i locali di proprietà dell'istituto dove impiantare laboratori e attività artigianali con l'obbligo di avvalersi del lavoro dei detenuti. In questo caso i detenuti sono dipendenti, quanto al rapporto di lavoro, direttamente dalle imprese che le gestiscono. I detenuti possono essere assunti con rapporto di lavoro subordinato, con contratti di co.co.pro. o possono essere soci di cooperative sociali.

Le norme e le agevolazioni introdotte hanno fatto registrare un incremento del numero di attività gestite da soggetti terzi all'interno delle strutture penitenziarie e una crescita, sia pure modesta, del numero di detenuti assunti da privati.

In questo contesto il rapporto fra sistema carcerario ed agricoltura è sempre stato molto stretto ed ha origini lontane: sorvolando sui sistemi carcerari, molto diversificati, degli stati pre-unificazione, il neo nato Regno d'Italia ha privilegiato fin dal 1800 il lavoro agricolo nelle istituzioni penitenziarie, elemento questo non sorprendente in un'Italia a economia prevalentemente contadina nella quale il lavoro agricolo costituiva la principale forma di attività<sup>20</sup>.

Questa visione punitiva del lavoro in carcere come modalità di espiazione della colpa si evidenzia con drammaticità nell'utilizzo dei reclusi nelle attività di bonifica delle zone incolte e malariche. La creazione delle prime

---

20 Il tema del rapporto fra agricoltura e carcere è approfondito da Francesca Giarè in "Agricoltura e carcere: tra lavoro e non lavoro" in *"Agricoltura e detenzione, un percorso di futuro"* a cura di Anna Ciaperoni, AIAB (Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica) Roma, 2009 – pag. 51 e seguenti.

colonie agricole avvenne su piccole isole nelle quali si potevano sperimentare forme di detenzione intermedie in grado di assicurare ad un tempo condizioni di sicurezza e modalità di utilizzo del lavoro dei detenuti<sup>21</sup>.

Attualmente sono ancora in attività le colonie di Mamone, Isili e Is Arenas in Sardegna e di Gorgona nell'Arcipelago Toscano, le altre sono state chiuse (nel 1980 Capraia, nel 1998 Pianosa e l'Asinara) per la mancanza di personale disposto a lavorare in situazioni di isolamento dal resto del paese nonostante gli incentivi previsti per il personale in servizio nelle sedi disagiate. Nelle attuali colonie, viste le condizioni pedoclimatiche, l'indirizzo produttivo è prettamente zootecnico (bovini, ovini, caprini, suini, equini e avicunicoli), spesso con allevamento allo stato brado.

La tipologia produttiva e l'utilizzo della manodopera detenuta rispecchiano ancora oggi i canoni della tradizionale colonia agricola e hanno l'obiettivo di occupare il maggior numero di persone. L'obiettivo produttivo e imprenditoriale risulta invece residuale sia per una visione «tradizionale» del rapporto lavoro/detenzione, sia per gli ostacoli burocratico-amministrativi che impediscono una gestione imprenditoriale dell'attività (Giarè, 2009).

Esperienze significative di aperture all'esterno si stanno vivendo in tutte le colonie: nell'isola di Gorgona, con il supporto di un veterinario omeopata<sup>22</sup> e la collaborazione degli enti locali, i detenuti della Casa di reclusione, oltre a occuparsi dell'allevamento di suini, bovini, ovi-caprini, conigli, cavalli, asini e api, ora hanno a disposizione anche un laboratorio di biologia marina e un'attività di itticultura; nelle colonie sarde il progetto Colonia, siglato fra l'AP e l'AIAB, aprendo alle colture biologiche, offre un'opportunità di riqualificazione delle colture praticate negli istituti con l'obiettivo di immetterle sul mercato. Il progetto prevede la conversione al biologico delle colonie agricole di Is Arenas, Isili e Mamone in un'ottica di sviluppo sostenibile dal punto di vista sociale, ambientale ed economico. Il progetto, di durata triennale, è curato dal Prov-

---

21 In considerazione del fatto che nelle colonie i reclusi vivevano in condizioni di minor controllo, impegnati all'aperto per l'intera giornata, vi erano assegnati detenuti a basso indice di pericolosità. Nei primi anni del Novecento erano presenti cinque colonie agricole in Sardegna e tre nell'Arcipelago Toscano per un totale di 17.748 ettari lavorati. Una fotografia della vita nelle colonie agricole è offerta dal romanzo di Nicolina Carta "Oltre la sbarra", Associazione culturale Janas, Nuoro 2008 e dall'allegato Film documentario "Mamone: Oltre la sbarra" nel quale, in forma di romanzo ma con riferimento ad episodi veri vissuti dall'autrice figlia di un agente della polizia penitenziaria, viene ripercorsa la storia della colonia penale di Mamone (Nuoro) ed evidenziati i tentativi di direzioni carcerarie riformatrici di umanizzare il trattamento dei reclusi.

22 Si tratta di Marco Verdone che nel suo libro *Il respiro della Gorgona. Storie di uomini, animali e omeopatia nell'ultima isola-carcere italiana*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2008, descrive la straordinaria esperienza della colonia di Gorgona.

veditorato Regionale dell'Amministrazione penitenziaria (che lo finanzia per il tramite della Cassa delle Ammende) e dall'Associazione Italiana Agricoltura Biologica – Sardegna con la quale è stata stipulata una convenzione. Obiettivo del progetto è quello di favorire l'integrazione sociale e lavorativa delle colonie agricole, attraverso la loro qualificazione produttiva con metodologie innovative mai utilizzate in nessun penitenziario Italiano. Le colonie agricole beneficeranno dell'assistenza e della formazione dell'AIAB ed entreranno nel sistema di certificazione del biologico con l'obiettivo di immettere poi sul mercato i loro prodotti (formaggio, miele, mirto, polline, conserve, piante officinali).

Ma in generale molte esperienze che coinvolgono l'agricoltura sono andate maturando nelle diverse tipologie di struttura detentiva (case circondariali, case di reclusione, colonie agricole, ospedali psichiatrici giudiziari, carceri minorili, ecc.) e per diverse attività agricole (biologica e biodinamica, apistica, ecc.) e di trasformazione. Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) del Ministero di Grazia e Giustizia ha favorito grandemente queste esperienze avviando una serie di iniziative a sostegno del lavoro dei detenuti con l'obiettivo di migliorarne la qualificazione professionale nel campo agricolo e della trasformazione e commercializzazione dei prodotti<sup>23</sup>.

Restano peraltro in queste esperienze alcune criticità legate a diversi fattori, fra questi la modificazione delle caratteristiche della popolazione detenuta che registra un notevole aumento di extracomunitari cui spesso viene comminato un decreto di espulsione al termine della pena con impossibilità di proseguire l'attività lavorativa in Italia. Notevoli sono poi i problemi legati all'organizzazione del lavoro all'interno dell'Istituzione penitenziaria, mentre l'attività all'esterno della struttura detentiva è spesso condizionata dalla carenza di personale di polizia penitenziaria che deve accompagnare e seguire il lavoro dei detenuti.

Anche le questioni fiscali, come la fatturazione e la contabilizzazione IVA, costituiscono delle criticità per la commercializzazione della produzione che viene così smerciata solo all'interno dei singoli Istituti per lo più al personale dipendente e - solo in qualche caso - anche ai detenuti. Un forte vincolo allo sviluppo delle produzioni in carcere è anche l'obbligatorietà di versare, annualmente, all'erario le entrate derivanti dalla vendita dei prodotti, entrate che non possono essere riutilizzate per investimenti nelle aziende agricole. Situazioni nettamente diverse si verificano quando l'amministrazione penitenziaria ha attivato una collaborazione

23 Per una rassegna delle attività agricole all'interno e all'esterno degli istituti penitenziari si veda la ricerca AIAB (Associazione Italiana Agricoltura Biologica) pubblicata in due volumi: *L'agricoltura oltre le mura* e *L'agricoltura fuori le mura*, AIAB, Roma novembre 2009.

con cooperative o altre organizzazioni esterne alle strutture carcerarie attraverso le quali gestire anche la commercializzazione dei prodotti, come è il caso di Velletri, Perugia, Siracusa, ecc.

Tuttavia la scelta della gestione esterna si ripercuote sul numero di detenuti che è possibile occupare nell'attività agricola, sia per la maggiore difficoltà a collocare all'esterno i detenuti secondo le disposizioni vigenti sia per il minor numero di persone necessarie con un'organizzazione del lavoro più razionale e attenta all'uso dei fattori produttivi.

Una rassegna delle politiche della legalità che in qualche modo coinvolgono l'AS non può prescindere da una descrizione, ancorché sommaria, delle politiche relative all'uso sociale delle terre confiscate alle organizzazioni malavitose, il cui utilizzo è regolamentato dalla Legge n. 109/1996- Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati meglio nota come legge "Rognoni-La Torre". Per effetto di questa legge dei 8.933 beni immobili confiscati (dati al 2009) il 60,5%, (5.407) è stato destinato a uso sociale o istituzionale. Di questi ben l'86% è stato consegnato agli Enti locali per finalità sociali mentre il restante 14% è stato mantenuto allo Stato per fini istituzionali. Si spiega così il fiorire di iniziative di cooperative di giovani che hanno avviato attività su terreni agricoli confiscati in Sicilia, Calabria, Campania, Lazio ma ora anche in diverse regioni settentrionali.

In Sicilia sono sempre più numerosi i fondi confiscati alla mafia che sono oggi coltivati da cooperative. La prima, la Cooperativa Placido Rizzotto, che comprende anche soggetti con handicap motorio, opera dal 2001 su 180 ha confiscati a Brusca e Reina nell'area di Corleone e realizza elevati fatturati con la vendita di prodotti biologici (olio, legumi, pasta, ecc.). Ha ora iniziato con successo una produzione vinicola di pregio che sta riscuotendo un significativo interesse. Altre iniziative si riscontrano a Castelvetro (la Casa dei Giovani) con la produzione di vino, marmellata e olio ed ancora a Corleone (pomodoro).

In Calabria, nella piana di Gioia Tauro, sono diverse le iniziative in atto fra le quali quelle della cooperativa La Valle del Marro che ha ricevuto dai comuni della zona 33 ha sequestrati alla 'ndrangheta e sui quali produce ortaggi ed olio. Molto tormentata la vita delle iniziative calabresi con una successione di atti di intimidazione (incendi di serre, avvelenamento delle piante), come quella della serra Frutti del Sole che nel marzo 2006 ha subito l'avvelenamento di oltre 10 mila piante di lamponi su un ettaro di serre; si tratta di un'iniziativa consociata della cooperativa sociale Valle del Bonamico, la realtà agricola con il più alto numero di persone occupate nella Locride e gli atti di intimidazione sottolineano il fastidio che tali iniziative danno alla 'ndrangheta.

L'aspetto più significativo di queste iniziative è la loro capacità di fare rete. Fra queste merita un posto particolare Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie nata con l'intento di coordinare e sollecitare, a livello nazionale ed internazionale, l'impegno della società civile contro tutte le mafie<sup>24</sup>. Nell'ambito di Libera, le iniziative avviate sui terreni agricoli confiscati alla criminalità si sono poi ulteriormente organizzate dando vita al marchio Libera Terra sotto il quale commercializzare i propri prodotti.

La consistenza dei beni confiscati ha assunto una tale rilevanza quantitativa da porre non indifferenti problemi gestionali tanto che si è ricorso all'istituzione di una "Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata" prevista dal D.L. n. 4/2010, convertito con modificazioni, dalla L. n. 50/2010. L'Agenzia, posta sotto la vigilanza del Ministro dell'interno, ha personalità giuridica di diritto pubblico, ha sede a Reggio Calabria e a Roma ed è dotata di autonomia organizzativa e contabile di un contingente di trenta unità di personale. La rilevanza dell'entità dei beni confiscati emerge con evidenza dalla prima relazione dell'agenzia da cui risulta che gli immobili confiscati alla criminalità organizzata sono in totale 9.857, di cui 235 nel 2010. I beni usciti dalla gestione sono 403 mentre il numero complessivo degli immobili destinati è 6.510, di cui 5.594 consegnati e 916 da consegnare. Restano in gestione all'Agenzia 2.944 immobili<sup>25</sup>.

Per quanto riguarda specificamente i terreni agricoli<sup>26</sup> va evidenziato che il 12 giugno 2009 è stato sottoscritto un protocollo d'intesa fra l'Agenzia e l'AGEA che

24 L'azione di Libera è volta a favorire la creazione di una comunità liberata dalle mafie nella consapevolezza che il ruolo della società civile sia quello di affiancare la necessaria opera di repressione propria dello Stato e delle Forze dell'Ordine, con attività ed iniziative mirate alla prevenzione culturale. Libera ha organizzato la sua azione in alcuni particolari settori, come il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati ai mafiosi, con la valorizzazione e l'informazione sulla legge 109/96; l'educazione alla legalità nelle scuole, per diffondere soprattutto fra i giovani, una cultura della legalità; la formazione e l'aggiornamento del fenomeno mafioso e sulle soluzioni di contrasto ad esso attraverso campi di formazione, convegni e seminari; l'informazione sul variegato fronte antimafia.

25 Per una rassegna dei beni confiscati si veda la sezione dati del sito dell'Agenzia <http://www.benisequestraticonfiscati.it/AgenziaNazionale/beniConfiscati>. Per approfondimenti sui compiti e le attività dell'agenzia si veda il numero monografico dell'11 aprile 2011 del periodico di politica, cultura ed economia "A Sud'Europa", interamente dedicato ai beni confiscati in Italia. Uno spazio importante del numero è riservato all'istituzione e al ruolo dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Tra i tanti progetti significativi presentati, la Cooperativa Sociale Lavoro e non solo nelle terre di Corleone, Monreale e Canicattì, l'Associazione La Strada Onlus di Cagliari, il Nuovo cinema Aquila di Roma, il Gruppo Valdinievole di Massa e Cozzile (PT) e la Cooperativa Sociale l'Arcobaleno di Lecco

26 Si veda in merito la Relazione annuale 2009 del Commissario straordinario di governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati ad organizzazioni criminali, Roma novembre 2009.

consente all'Agenzia per i beni sequestrati di usufruire delle informazioni della banca dati AGEA che, gestendo gli aiuti comunitari, ha censito tutti i terreni agricoli con dati relativi alla qualità catastale, alla proprietà e all'esistenza di beneficiari di aiuti in agricoltura, agli ordinamenti colturali. L'incrocio dei dati relativi ai terreni confiscati e la banca dati AGEA ha evidenziato che oltre il 91% dei terreni definitivamente confiscati (dati al 2009) si trova in Sicilia, Calabria e Puglia, con una superficie totale pari a 4.317.917 mq e che su diversi di questi terreni, sono presenti cooperative sociali che percepiscono aiuti in agricoltura a testimonianza di una conduzione attiva dei terreni confiscati.

## **6.7 Agricoltura sociale, politiche dell'istruzione e integrazione scolastica**

Le politiche dell'istruzione e quelle di tutela dei soggetti svantaggiati si incontrano nell'ambito della cosiddetta integrazione scolastica, dell'inserimento cioè nei cicli didattici di soggetti disabili o portatori di difficili esperienze sociali<sup>27</sup>.

L'integrazione degli alunni diversamente abili a scuola trova il suo fondamento nella Costituzione del 1948 che, all'art. 3, impone a tutte le Istituzioni il dovere di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana". Questo dovere viene poi esplicitato in una serie di diritti specifici previsti nei successivi articoli, come il diritto allo studio (art. 34), il diritto alla salute (art. 32), il diritto all'educazione (artt. 30 e 38), il diritto all'assistenza e all'avviamento professionale, il diritto al supporto da parte della famiglia (art. 31). Emerge da questo corpo di norme uno scenario composito nel quale si muovono soggetti diversi, tutti peraltro uniti dalla comune responsabilità nei confronti degli alunni con diversa abilità.

Perché questi articoli della Costituzione fossero attuati si è dovuto attendere fino al 1971 quando, con la L. 118/71, venne riconosciuto il diritto all'inserimento scolastico nella Scuola Elementare e nella Scuola Media, sancito poi in modo più concreto con la L. 517 del 1977. Con la legge 270/82 tale diritto venne esteso anche alla Scuola materna e nel 1988, in virtù della Sentenza n. 215 della Corte costituzionale, anche alla Scuola Superiore.

---

<sup>27</sup> Il presente Capitolo è stato redatto sulla base di alcune note redatte dalla Prof.ssa Antonella Maucioni, Dirigente Scolastica del Liceo "Leonardo da Vinci" di Maccaresse, nel Comune di Fiumicino (Roma), che ha condotto un'interessante esperienza di integrazione scolastica nell'ambito di una collaborazione con la Fattoria Verde di Palidoro. Per ulteriori approfondimenti cfr. il sito [www.edscuola.it](http://www.edscuola.it) (handicap).

Il punto di svolta è rappresentato dalla L. 104/92 che ha consentito di trattare in modo organico e per l'intera esistenza l'integrazione della persona disabile. Infatti, il riferimento specifico all'istruzione previsto dalla L. 104/92 è stato ripreso nel Testo Unico della legislazione Scolastica (D.Lgs. 297/94) che all'art. 317 sancisce che «l'integrazione scolastica ha come obiettivo lo sviluppo della persona handicappata nell'apprendimento, nella comunicazione, nelle relazioni e nella socializzazione». Successivi interventi normativi hanno poi definito in concreto le procedure e i soggetti interistituzionali che devono realizzare il coordinamento e l'integrazione (D.lgs. 229/99 sui Distretti Sanitari, D.P.R. n. 275/99 sull'autonomia delle scuole, L.328/00 sui Comuni).

Per rendere effettivo il diritto all'integrazione scolastica è prevista sin dalla L. 517/1977 la presenza di un docente specializzato ("di sostegno") cui possono essere affiancati anche degli Assistenti educativi di supporto all'autonomia e alla comunicazione in carico agli Enti Locali (Comune o Provincia, a seconda che si tratti di scuola materna, elementare, media inferiore o superiore). Le politiche di contenimento della spesa pubblica che hanno ridotto i fondi destinati all'istruzione pubblica e quelle di riduzione dei costi dell'organizzazione scolastica con il conseguente taglio di classi, hanno condotto ad una cronica penuria di docenti di sostegno e all'inserimento di più disabili in una stessa classe; fattori questi che certamente non favoriscono un'effettiva integrazione dei soggetti deboli<sup>28</sup>.

Queste difficoltà interne al sistema scolastico hanno portato diverse scuole ad avviare ambiti di collaborazione con aziende agricole con attività in fattoria (una o più volte la settimana) per studenti disabili quale parte del complessivo programma di inserimento scolastico. I risultati empirici confermano che tali esperienze risultano estremamente stimolanti per gli interessati che attivano anche un autocontrollo del proprio comportamento in classe al fine di non rischiare sanzioni che potrebbero comportare la sospensione delle loro attività nelle aziende agricole.

E' interessante rilevare come il concetto di integrazione scolastica, ancorché fortemente ancorato alla specifica istituzione scolastica presso la quale il soggetto diversamente abile è al momento inserito, venga visto nella normativa italiana anche in un ambito temporale molto più ampio. La Circolare ministeriale 1/1988 sulla continuità verticale prevede infatti una serie di adempimenti

28 Fra il 2006 ed il 2007 alcune sentenze dei TAR hanno peraltro ribadito il diritto al rapporto uno a uno (un docente di sostegno per un alunno disabile con 24 ore nella scuola elementare e 18 ore nella scuola media e superiore) mentre una recentissima sentenza del TAR del Lazio (9926/07) ha sancito l'obbligo di formazione di classi con un solo disabile.

funzionali volti ad assicurare un raccordo nei momenti di passaggio di un alunno disabile da un ordine di scuola a quello successivo<sup>29</sup>.

In questo scenario particolarmente importante è la graduale elaborazione da parte dell'alunno di un progetto di vita che includa anche l'esperienza lavorativa in quanto fattore di crescita personale, di maturazione di responsabilità e fattore di promozione nella conquista dell'autonomia. Questa impostazione è particolarmente rilevante per l'AS in quanto può consentire alle autorità scolastiche, alle aziende agricole che con esse collaborano e ai responsabili delle politiche sociali di pensare a percorsi articolati di inserimento che, successivamente al periodo scolastico, si potrebbero declinare anche in momenti di formazione/lavoro, anche secondo quanto definito dal D.Lgs. 77/2005 sull'alternanza scuola-lavoro emanato ai sensi dell'art. 4 della L. 53/2003 (Legge Moratti).

## **6.8 L'Agricoltura Sociale nella normativa nazionale e regionale**

L'AS si è sviluppata in Italia in assenza di un quadro di riferimento legislativo, tuttavia il crescente interesse per l'AS e il suo riconoscimento nell'ambito della programmazione 2007-2013 hanno innescato un'evoluzione normativa tuttora in corso che ha visto diverse regioni introdurre nella propria legislazione norme ad hoc sull'AS.

A livello nazionale non esiste una legge specifica per l'AS ma essa è indirettamente normata dalle leggi di orientamento per l'agricoltura che offrono il quadro di riferimento entro cui collocarla. La legge di orientamento del 2001 e quella del 2003 hanno infatti ridefinito in senso estensivo il concetto di attività agricola recependo il concetto di "multifunzionalità" dell'attività agricola ed hanno introdotto una nuova e più estesa definizione di imprenditore agricolo che sostituisce quella dell'art. 2135 del codice civile.

In particolare il Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228, meglio noto come prima legge di orientamento e modernizzazione dell'agricoltura, ha ampliato il concetto di attività agricola estendendo la gamma delle attività connesse, cioè di quelle attività che sono sussidiarie e collaterali rispetto all'attività agricola, che resta ovviamente quella principale. Riconoscendo queste attività sussidiarie nel

---

<sup>29</sup> La tematica della continuità è fortemente connessa all'orientamento che deve essere destinato alla cura dei momenti di passaggio da un ordine scolastico al successivo percorso formativo con il pieno coinvolgimento della famiglia e di tutti i servizi del territorio, compresi Enti di formazione, servizi per l'inserimento lavorativo, strutture protette, ecc.

contesto di una visione più moderna e più ampia delle funzioni dell'agricoltura, la norma equipara alle già riconosciute attività agrituristiche le attività ricreative, didattiche e culturali svolte in un'azienda agricola, nonché quelle relative alla pratica sportiva ed escursionistica e all'ippoturismo.

E' particolarmente rilevante, nell'ottica dell'AS, il fatto che la legge di orientamento consideri imprenditori agricoli anche le cooperative di imprenditori agricoli e i loro consorzi quando, per lo svolgimento delle attività aziendali, utilizzano prevalentemente i prodotti dei soci, ovvero forniscono prevalentemente ai soci beni e servizi diretti alla cura e allo sviluppo del ciclo biologico.

La successiva legge di orientamento 2003 ha poi introdotto la figura dell'Imprenditore Agricolo Professionale (IAP) che sostituisce la precedente figura dell'imprenditore agricolo a titolo principale (IATP), concentrando agevolazioni e sgravi fiscali su quei soggetti che operano professionalmente nell'impresa<sup>30</sup>.

Anche le società agricole di persone, cooperative e di capitali possono ricevere la qualifica di imprenditori agricoli professionali se lo statuto prevede quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo delle attività agricole e, nel caso di società di persone, almeno un socio sia imprenditore agricolo professionale o, nel caso di società cooperative, almeno 1/5 dei soci sia in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale o, nel caso di società di capitali, almeno un amministratore sia imprenditore agricolo professionale.

L'introduzione della società agricola apre nuovi possibili scenari all'AS in quanto è oggi possibile ipotizzare la costituzione di fattorie sociali sotto forma di società o cooperative agricole nelle quali confluiscono operatori del sociale ed imprenditori agricoli; iniziative che, per la presenza di questi ultimi, potrebbero automaticamente godere di tutti i benefici previsti per l'azienda agricola oltre che accedere ai contributi previsti per il sociale.

La normativa nazionale non affronta direttamente la tematica dell'AS né potrebbe in un certo senso farlo poiché la riforma costituzionale del 2001 ha modificato il Titolo V della Costituzione attribuendo fra l'altro alle regioni la competenza esclusiva in materia agricola. In realtà un tentativo in tal senso c'è stato con il disegno di legge n. 2007 presentato il 5 febbraio 2008 dai senatori De Petris, Cardini e Bellini.

<sup>30</sup> In base all'art. 1 del Dlgs 99/2003 "è imprenditore agricolo professionale (IAP) colui il quale, in possesso di conoscenze e competenze professionali ai sensi dell'articolo 5 del regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, dedichi alle attività agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile, direttamente o in qualità di socio di società, almeno il cinquanta per cento del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricavi dalle attività medesime almeno il cinquanta per cento del proprio reddito globale da lavoro".

Il Ddl, composto di soli 5 articoli, prevedeva fra l'altro l'istituzione di un Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura sociale per promuovere la sperimentazione ed il sostegno a progetti di agricoltura sociale e di un Osservatorio sull'AS presso il Ministero della solidarietà sociale cui affidare funzioni di monitoraggio stimolo e promozione dell'AS. Fra le attività di promozione dell'Osservatorio figurava la valutazione coordinata delle ricerche concernenti l'efficacia delle terapie verdi. La fine anticipata della XV<sup>o</sup> legislatura ha arrestato l'iter dell'iniziativa che non è stata più ripresentata.

Di valenza nazionale è l'accordo in materia di benessere degli animali da compagnia e Pet Therapy stipulato fra Regioni e Ministero della Salute il 6 febbraio 2003 e recepito da diverse Regioni con atti amministrativi (Deliberazioni della Giunta) e in due casi con Leggi Regionali (Emilia Romagna con la L. R. 17/2005 e Veneto con la L. R. 3/2005).

Per quanto riguarda le Regioni, la prima menzione dell'AS in un provvedimento regionale riguarda il Veneto che, nell'ambito della programmazione 2000-2006 dei fondi strutturali, aveva inserito le fattorie sociali nei bandi 2003 e 2004 della misura 16 (diversificazione delle attività legate all'agricoltura) del proprio PSR. In tale occasione la regione Veneto ha anche adottato una specifica definizione per le fattorie sociali che venivano identificate nelle «imprese agricole, come definite dal D.lgs. 18 maggio 2001, n. 228 (la l. di orientamento 2001), in grado di ospitare e svolgere attività di socializzazione rivolte a fasce particolari della popolazione, quali bambini in età prescolare e anziani o attività con valenza terapeutica rivolte a persone diversamente abili».

Successivamente alcune Regioni hanno incluso l'AS nell'ambito di provvedimenti di promozione della multifunzionalità, in particolare dell'agriturismo. Ne è esempio, la Legge n. 14/ 2006 della Regione Lazio che detta nuove norme in materia di agriturismo e turismo rurale e il relativo Regolamento attuativo (Reg. 9/ 2007). L'art. 2 della LR 14/2006 inserisce fra le attività da ricomprendere nella nozione di agriturismo anche l'ippoturismo, mentre il Regolamento attuativo va ancora oltre facendo rientrare fra le attività di agriturismo. ricreative, culturali, didattiche e di pratica sportiva, anche le attività volte all'integrazione di soggetti diversamente abili.

Su una logica simile si pone la Legge 25/2007 della Regione Friuli Venezia Giulia che modifica una serie di Leggi Regionali, fra cui la L. R. 18/2004 sulle fattorie didattiche, il cui impianto viene esteso anche alle fattorie sociali. La nuova formulazione dell'art. 23 prevede, fra l'altro, che fra i contributi che le Province erogano ai Comuni (fino all'80%, delle spese ammissibili) rientrino anche quelli «per sostenere le attività organizzate e svolte nelle fattorie sociali, inserite nell'elenco tenuto e reso pubblico dall'ERSA, a favore di persone che presentano forme di fragilità o di svantaggio psicofisico o sociale».

Il relativo regolamento attuativo definisce poi, all'art. 6 i requisiti aziendali delle fattorie sociali, considerate una sottocategoria delle fattorie didattiche, in quanto «assumono qualifica di fattorie sociali quando estendono i loro servizi a favore di persone che presentano forme di fragilità o di svantaggio psico-fisico o sociale o a fasce di popolazione che presentano forme di disagio sociale, attraverso l'offerta di servizi educativi, culturali, di supporto alle famiglie e alle istituzioni didattiche». Vengono poi elencati i requisiti e gli obblighi richiesti alle fattorie sociali che si aggiungono a quelle già previsti per le fattorie didattiche fra cui l'obbligo di «tenere un apposito registro degli interventi, secondo il modello approvato con decreto del Direttore generale dell'ERSA, e renderlo disponibile su richiesta dell'Agenzia» (art. 7). All'ERSA, l'Agenzia Regionale per lo sviluppo rurale, spetta poi la tenuta dell'Elenco regionale delle fattorie sociali, il «rilascio della qualifica delle aziende agricole quali fattorie sociali previa verifica del possesso dei requisiti di cui all'articolo 6» che deve essere richiesto dalle aziende nonché il controllo sulle fattorie sociali (art. 8). L'Agenzia ha poi un ruolo rilevante anche nella concessione dei contributi provinciali che «sono erogati a seguito di presentazione ai Comuni di un progetto che abbia una finalità sociale in senso lato, intendendosi per finalità sociale una integrazione fra l'attività produttiva agricola e l'offerta di servizi culturali, sociali, educativi, assistenziali, sanitari, formativi ed occupazionali, a vantaggio di persone che presentano forme di fragilità o di svantaggio psicofisico o sociale» (art. 10).

La crescita di esperienze di AS nelle campagne italiane, il riconoscimento effettuato dal Piano Strategico per lo sviluppo rurale che ha identificato l'AS come una delle azioni chiave dell'Asse III dello sviluppo rurale e lo spazio avuto nei PSR hanno poi indotto alcune regioni a definire provvedimenti amministrativi specifici con i quali affrontare le nuove tematiche poste dall'AS.

Ne è esempio la Deliberazione n. 1210/2007 approvata dalla Giunta Regionale della Campania e relativa alla «definizione delle caratteristiche funzionali della fattoria sociale per la promozione di programmi di sviluppo sostenibile nella Regione Campania». Si tratta di uno dei primi tentativi di affrontare organicamente la materia per definirne i contenuti e per ricercare linee di integrazione fra i vari livelli di programmazione (Sviluppo Rurale, Fondo Sociale Europeo e Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) tenendo conto della normativa nazionale e regionale in materia di interventi nel sociale.

La Delibera presenta peraltro un limite intrinseco che ne riduce la portata innovativa e che si sostanzia nella riduzione del concetto di fattoria sociale alle sole imprese no profit, escludendo quindi tutto il settore delle aziende agricole

private il cui sviluppo è invece uno degli obiettivi che la nuova politica di sviluppo rurale viene a porsi per l'Asse III, viste le priorità definite nel Piano Strategico Nazionale (PSN). E a questo risultato si giunge benché nelle premesse la Deliberazione parta proprio dalle scelte operate dal PSN in ordine al potenziamento dei servizi alla popolazione nelle aree rurali come recepite dal PSR regionale e dalle analoghe scelte operate nell'ambito dei POR FESR e FSE, nonché dalla considerazione che l'attività agricola può facilitare la costruzione di percorsi di inclusione di soggetti deboli.

La Delibera inquadra tali interventi nel contesto della Legge nazionale 328/2000 e delle linee Guida Regionali in materia di politiche sociali pervenendo alla conclusione che la fattoria sociale, di cui vengono definiti i contorni accentuandone il carattere di impresa sociale<sup>31</sup>, può costituire il momento di integrazione degli interventi di promozione dell'agricoltura e di quelli di promozione e di inclusione sociale previsti dal sistema integrato dei servizi sociali della Regione.

Tuttavia, «data la grande varietà di servizi che possono offrire le fattorie sociali oltre all'inserimento socio-riabilitativo»<sup>32</sup> la Giunta della Regione Campania ritiene «necessario che ciascuna di esse, nel proporsi come fornitore al sistema integrato di servizi sociali della Campania, formalizzi i propri interventi in un progetto in cui siano esplicitate le finalità, gli specifici bisogni territoriali che intende soddisfare, le sue caratteristiche educative ed assistenziali, nonché le modalità organizzative di realizzazione delle attività, le caratteristiche strutturali degli immobili e degli spazi ad essi destinati».

Come indicato nella delibera, gli Uffici regionali (Assistenza Sociale, Programmazione e Vigilanza sui Servizi Sociali) hanno istituito un registro regionale delle fattorie sociali (Decreto Dirigenziale n. 145/2008) che definisce le linee attuative del Registro stesso, i requisiti e le modalità di iscrizione, la tenuta del Registro e le attività di sorveglianza e controllo da parte degli uffici regionali.

Per completare il quadro della regione Campania va citata la proposta di legge "norme in materia di agricoltura sociale e disciplina delle fattorie e degli

---

31 Nell'accezione della Deliberazione la fattoria sociale va intesa quale «impresa sociale, economicamente e finanziariamente sostenibile, che utilizzando in gran parte fattori di produzione locali svolge attività produttiva agricola e zootecnica, ed al contempo in collaborazione con le istituzioni pubbliche e con gli altri organismi del terzo settore favorisce l'inserimento socio-lavorativo di giovani appartenenti alle fasce deboli».

32 In questo senso si evidenzia in particolare che la Fattoria Sociale «favorisce l'attivazione sul territorio di reti di relazioni, creando mercati di beni relazionali, aumentando la dotazione di capitale sociale e offrendo risposte a bisogni sociali latenti o che i servizi tradizionali non sono in grado di soddisfare».

orti” depositata il 22 novembre 2010 dal Cons. R. D’Amelio (Reg. Gen. N. 125) in istruttoria al momento in cui scriviamo (maggio 2011)<sup>33</sup>. Il disegno di legge, che si compone di otto articoli, pur con spunti interessanti continua la logica della riconduzione dell’AS al solo ambito delle imprese no profit.

Mentre infatti l’art. 1 (che definisce quelle che sono le finalità dell’agricoltura sociale attraverso la realizzazione di fattorie ed orti sociali) e l’art. 2 (che definisce la fattoria sociale e l’orto sociale) hanno natura generale e non limitativa, l’art. 3 circoscrive le attività alle sole imprese no profit escludendo le iniziative di aziende agricole private.

Nell’individuare i soggetti che possono svolgere attività di AS l’art 3 prevede infatti che il titolo di fattoria sociale sia riconosciuto alle «imprese costituite ai sensi del Decreto Legislativo 155/06 che operano nei settori di utilità sociale indicati nell’articolo 2 comma 1 limitatamente alle lettere a, c, e, f, g, che svolgono attività agricola/zootecnica e prevedono, nel proprio statuto, l’inserimento socio lavorativo di persone appartenenti alle fasce deboli».

Il richiamo alla Decreto Legislativo 155/2006 limita così la definizione di fattorie sociali alle sole imprese sociali che, ai sensi Dlgs 155/2006 sono «tutte le organizzazioni private... che esercitano in via stabile e principale un’attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale, e che hanno i requisiti di cui agli articoli 2 (elenco dei settori che producono o scambiano beni e servizi di utilità sociale), 3 (assenza dello scopo di lucro) e 4 (struttura proprietaria)» dello stesso Dlgs.

Ne stemperano questa limitazione il fatto che la gestione della legge è affidata congiuntamente all’Assessorato alle Politiche Sociali e dell’Assessorato all’Agricoltura in quanto l’art. 7, nel definire le modalità di attuazione delle iniziative, stabilisce che gli interventi per la realizzazione di fattorie ed orti sociali «si attuano con il coinvolgimento delle istituzioni operanti nel terzo settore e la collaborazione con le istituzioni pubbliche e private operanti sul territorio, secondo il principio di sussidiarietà».

La prima Regione che inquadra l’AS nella sua dimensione multisettoriale è la Calabria che, con la L.R. 14/ 2009 “Nuova disciplina per l’esercizio dell’attività agrituristica, didattica e sociale nelle aziende agricole” affronta la multifunzionalità dell’azienda agricola nelle tre dimensioni enunciate dal titolo della legge. Il tema dominante della norma è certamente l’agriturismo (Capitolo I) che assorbe ben 19 dei 31 articoli complessivi della legge, mentre l’attività didattica (Capitolo II) ne assorbe

<sup>33</sup> La legge è stata successivamente approvata.

6 e le fattorie sociali (Capitolo III) 3, suddivisione che d'altro canto risponde al diverso grado di maturità delle tre attività. Va rilevato che l'attività didattica è tutta interna al settore primario facendo perno sulle imprese agricole, singole o associate, come definite ai sensi dell'articolo 1 del Decreto legislativo 228/2001. Per l'esercizio dell'attività di fattoria didattica l'azienda agricola deve essere autorizzata dal Comune ove ha sede (art. 24) e deve programmare la propria offerta didattica stabilendo i temi, gli obiettivi e il metodo (art. 21) e essere in possesso di alcuni requisiti strutturali come gli strumenti e le strutture necessarie per accogliere i partecipanti e garantire lo svolgimento delle attività didattiche e culturali previste, igienico-sanitari e di sicurezza (art 22).

L'Assessorato regionale all'Agricoltura redige poi annualmente, di concerto con le Organizzazioni professionali agricole, il programma regionale delle fattorie didattiche in armonia con gli indirizzi della programmazione regionale e della pianificazione territoriale (art. 23).

Decisamente più innovativi i tre articoli del Capitolo III relativi alle fattorie sociali. L'art. 26 definisce le finalità delle fattorie sociali che sono volte a perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi e lo svolgimento di attività agricole e/o di servizi finalizzati all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Le specifiche attività (art. 28) spaziano dalle terapie con animali e piante, alle attività di riabilitazione, ospitalità e integrazione sociale, all'inserimento lavorativo e alla formazione mirata all'inclusione lavorativa nelle pratiche agricole di disabili fisici e detenuti, ecc.

Ma è l'art. 27, quello che definisce i soggetti che possono praticare l'AS il vero centro del Capitolo III della legge 14/2009, in quanto finalmente vengono ricompresi tutti i soggetti che nella realtà attuano questo tipo di pratiche definendo anche le modalità di collaborazione fra i diversi soggetti. L'Art. 27 prevede infatti che le imprese agricole singole o associate, di cui al Decreto Legislativo n. 228/2001, stipulino apposita convenzione o protocolli d'intesa con enti pubblici, cooperative sociali, associazioni di volontariato e enti no profit che erogano servizi socio-assistenziali e svolgono attività di utilità sociale mediante l'utilizzo di processi produttivi e di attrezzature propri delle attività agricole e ad esse connesse.

I titolari delle imprese agricole designati allo svolgimento dell'attività agri-sociale, devono inoltre conseguire la qualifica di operatore agri-sociale attraverso la partecipazione ad appositi corsi di formazione professionale.

La norma prende atto del fatto che gli agricoltori possono essere impreparati a questo nuovo tipo di attività e quindi prevede l'istituzione di appositi corsi di

formazione professionale da cui escono con la nuova qualifica di operatore agrisociale; prevede inoltre la collaborazione di queste nuove figure professionali con chi ha già esperienza in materia di AS (Enti pubblici, Cooperative sociali, Associazioni di volontariato e Enti no profit). Sembra essere questa la strada giusta per attivare quella collaborazione fra mondo agricolo e terzo settore in grado di dare, come comprovato da un numero crescente di iniziative in tutta Italia, un deciso impulso allo sviluppo dell'AS.

Anche la Regione Toscana, da tempo impegnata nell'AS, ha varato una legge specifica per l'AS (L.R. 24/2010 disposizioni in materia di agricoltura sociale), partendo dalla considerazione che: «dall'agricoltura sociale, esercitata attraverso i poteri sociali, potranno determinarsi benefici in termini di sviluppo e di reddito, soprattutto per quelle imprese che presidiano le zone più svantaggiate e marginali e dove più difficile appare trovare manodopera e gestire positivamente il bilancio tra posto del lavoro e ricavo finale».

L'art. 2 definisce l'AS come «l'attività svolta dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile e/o dai soggetti di cui all'articolo 17, comma 2, della l.r. 41/2005, anche in forma associata tra loro, qualora integrino in modo sostanziale e continuativo nell'attività agricola la fornitura di servizi attinenti alle politiche sociali».

Il potere sociale si sostanzia non in un oggetto fisico (il terreno, l'azienda) ma in un'attività e precisamente «la conduzione di attività agricole, zootecniche, forestali, florovivaistiche, di apicoltura e di acquacoltura e l'uso prevalente di prodotti locali». Tali attività debbono essere condotte «con etica di responsabilità verso la comunità e l'ambiente, secondo criteri di sostenibilità economica ed ecologica, in collaborazione con le istituzioni pubbliche in rapporto di sussidiarietà, e con gli altri organismi del terzo settore in modo integrato» e con finalità ben precise e cioè «per attivare sul territorio relazioni e servizi atti ad offrire risposte a bisogni sociali locali, unitamente a una o più delle seguenti attività: 1) attuazione in modo programmato e continuativo di politiche attive di inserimento socio-lavorativo di soggetti appartenenti alle fasce deboli, fatti salvi gli adempimenti di legge relativi al collocamento obbligatorio, come previsti dalla normativa vigente; 2) svolgimento di percorsi di inserimento socio lavorativo attraverso assunzioni, tirocini formativi, formazione professionale "sul posto di lavoro"; 3) svolgimento di attività educativo-assistenziali e/o formative a favore di soggetti con fragilità sociale riconosciute dagli strumenti di politica sociale regionale e locale».

La restrizione del campo dell'AS al solo inserimento socio-lavorativo appare più evidente se si considera che l'art. 3 (modalità operative) precisa che le attività

relative all'AS sono attuate oltre che mediante gli strumenti di programmazione agricola regionale, anche attraverso le politiche attive di inserimento in ambito educativo, lavorativo, sociale dei soggetti svantaggiati. Le interazioni riguardano quindi l'Agricoltura e le politiche sociali.

L'art. 1 evidenzia poi l'intenzione della Regione Toscana di promuovere l'AS quale ulteriore strumento per l'attuazione delle politiche di sviluppo regionale, di diffondere la conoscenza dei poteri sociali presenti sul territorio regionale e dei servizi da essi offerti e di «promuovere lo sviluppo e la qualità dell'offerta dei servizi sociali attraverso interventi innovativi nei poteri sociali, anche al fine di favorire lo sviluppo delle produzioni locali».

L'art. 4 prevede poi un Osservatorio regionale dell'AS, mentre l'art. 5 istituisce l'elenco dei poteri sociali. Interessante appare il terzo comma dell'art. 5 in base al quale «la Regione favorisce la costituzione della rete regionale dei poteri sociali con funzioni di promozione, coordinamento, assistenza, informazione e aggiornamento nei confronti dei soggetti appartenenti alla rete medesima. La rete promuove, in collaborazione con l'Osservatorio regionale dell'agricoltura sociale, azioni volte a favorire la conoscenza dei servizi offerti dai poteri sociali e delle modalità di produzione e di distribuzione dei prodotti agricoli».

Per quanto riguarda le misure di sostegno ai poteri sociali (art. 6), la norma prevede la promozione da parte della Regione dell'utilizzo da parte dei poteri sociali dei beni facenti capo a enti pubblici e privati; la Regione si impegna poi a favorire l'uso di prodotti agroalimentari provenienti da poteri sociali nelle mense scolastiche e universitarie e a favorire la commercializzazione dei prodotti provenienti dai poteri sociali.

Da ultimo resta la recente proposta di legge regionale "Norme in materia di agricoltura Sociale" presentata nella Regione Lazio dai Consiglieri D'Annibale e Perilli. Il disegno di legge regionale nasce da un'idea del Forum delle Fattorie sociali della Provincia di Roma che, attraverso il lavoro istruttorio di un gruppo di lavoro ad hoc, ha elaborato la proposta poi presentata in un'apposita iniziativa pubblica della Provincia di Roma il 12 aprile 2011.

Il disegno di legge intende promuovere e consolidare quanto fatto in questi anni nel Lazio per l'As, estendendo così le buone prassi di Roma e dintorni anche al resto del territorio nell'ottica di sviluppare la produzione agricola favorendo, attraverso il lavoro, l'inclusione e l'integrazione di soggetti con disabilità fisiche e psichiche, con problemi di dipendenze, di detenuti ed ex detenuti, di giovani in difficoltà.

L'aspetto più significativo dei nove articoli del disegno di legge risiede negli assetti organizzativi previsti per l'AS nella Regione Lazio con la previsione di un'apposito coordinamento regionale (art. 4) e di appositi Forum provinciali (art. 3) che ricalcano la positiva esperienza del Forum dell'A.S. della Provincia di Roma.

L'art. 1 (oggetto e finalità) circoscrive l'ambito di intervento della legge riconoscendo l'AS come «valido strumento per lo sviluppo e la qualità dell'offerta di servizi assistenziali, formativi, educativi, di inserimento lavorativo e sociosanitari nell'ambito del welfare locale» che la Regione intende promuovere anche favorendo «la collaborazione tra soggetti pubblici, soggetti operanti nel terzo settore e soggetti privati secondo il principio di sussidiarietà».

L'art. 2 introduce poi tre importanti definizioni: quella di "agricoltura sociale", di "fattoria sociale" e di "rete locale di economia solidale". Lette assieme queste tre definizioni danno un quadro compiuto della visione che gli estensori della proposta di legge hanno della materia: nell'AS rientrano tutte le tipologie di AS sinora individuate (inclusione sociale e lavorativa, riabilitazione, attività didattiche e formative); le attività possono essere svolte sia dagli imprenditori agricoli sia dalle cooperative sociali; la "rete locale di economia solidale" costituisce il luogo entro cui sviluppare partenariati pubblico/privato in grado di produrre contestualmente una pluralità di beni pubblici (nuova occupazione, beni relazioni capitale sociale e tutela ambientale).

Viene quindi proposto un assetto decisamente interessante in grado di coniugare le attività di imprenditori agricoli, soggetti no profit e enti pubblici in modo da realizzare ad un tempo le aspettative dei singoli soggetti e di ottenerne risultati di pubblica utilità.

L'art. 4 (Coordinamento regionale dell'agricoltura sociale) prevede l'istituzione presso l'assessorato regionale alle politiche agricole e valorizzazione dei prodotti locali del Coordinamento regionale dell'agricoltura sociale con compiti di raccordo fra i diversi uffici regionali interessati alla materia e di cui fanno parte l'assessorato regionale alle politiche agricole e valorizzazione dei prodotti locali, l'assessorato regionale alle politiche sociali e famiglia, l'assessorato regionale alla sanità, l'ARSIAL, le Province, i Forum provinciali delle fattorie sociali, le organizzazioni di rappresentanza degli operatori del settore dell'agricoltura, dei servizi sociosanitari e del terzo settore a livello regionale. Si tratta, come si vede, di una sede di concertazione e monitoraggio dell'AS regionale in grado, almeno in teoria, di garantire un governo sinergico della materia, stante anche le competenze che la proposta di legge gli affida.

L'art. 5 prevede poi l'istituzione, presso ciascuna provincia che ne cura gli aggiornamenti, di elenchi delle fattorie sociali e delle reti locali di economia solidale. Al fine di favorire le sinergie fra soggetti privati di AS e le istituzioni pubbliche si prevede poi l'iscrizione di diritto nell'elenco dei soggetti che esercitano l'attività di agricoltura sociale in collaborazione, partenariato, convenzione con la pubblica amministrazione".

Analogamente ad altri provvedimenti regionali in materia di AS, l'art. 6 prevede poi misure di sostegno all'AS in materia di preferenza per i prodotti agroalimentari provenienti dall'AS nelle forniture per le mense pubbliche, di valorizzazione dei prodotti provenienti dall'AS, di priorità nell'assegnazione di terreni di enti pubblici regionali e locali e di beni confiscati alla criminalità organizzata e trasferiti alla Regione e agli altri enti territoriali del Lazio.

Una significativa novità della proposta è l'istituzione di un Fondo regionale per lo sviluppo dell'agricoltura sociale (art. 7) «finalizzato al sostegno di progetti nel campo dell'agricoltura sociale promossi dalle fattorie sociali, e dalle reti locali di economia solidale, nonché alla promozione e alla conoscenza dei servizi da questi offerti» prevedendo che i relativi oneri finanziari siano previsti nell'ambito del bilancio regionale.

Infine, un apposito regolamento di attuazione dovrà definire la composizione e le modalità di funzionamento del Coordinamento regionale dell'agricoltura sociale, i requisiti e le procedure per l'iscrizione all'elenco provinciale delle fattorie sociali, e delle reti di economia solidale, le spese ammissibili, i criteri e le modalità di concessione dei finanziamenti derivanti dal Fondo regionale per lo sviluppo dell'agricoltura sociale.

## **6.9 Considerazioni conclusive**

La caratteristica multidimensionale dell'AS - che come abbiamo visto coinvolge una molteplicità di politiche - e la complessità del sistema istituzionale italiano basato su più livelli di competenze (Stato, Regioni, Enti locali), rende necessaria la definizione di nuove modalità di relazione e collegamento fra tutti gli attori interessati. In questo senso l'AS è un campo sperimentale in continuo divenire nel quale le possibilità operative e le prospettive mutano continuamente.

Nell'immediato, finanziamenti a iniziative di AS possono venire dalle politiche di sviluppo rurale e da quelle regionali e di coesione le cui opportunità vanno ora sfruttate fino in fondo anche implementando in modo sinergico le diverse po-

litiche. Spazi rilevanti sussistono nell'ambito della politiche della legalità e della sicurezza (agricoltura carceraria, misure alternative al carcere, beni confiscati). In prospettiva spazi significativi possono derivare da una rilettura congiunta delle norme in materia di prestazioni sociali e di prestazioni sanitarie laddove prevedono momenti istituzionali di collegamento fra le due realtà e la definizione di sistemi di programmazione sinergica a livello territoriale.

E proprio questo ultimo aspetto, il meno sviluppato oggi in Italia, merita probabilmente qualche cenno di riflessione in più nella prospettiva, al momento non imminente ma certamente auspicabile, di un maggiore riconoscimento dell'AS da parte del SSN. La riflessione va probabilmente inquadrata nell'ambito del dibattito in corso fra sostenitori della medicina del *curing* e sostenitori della medicina del *caring* al fine di trovare un punto di incontro che, attraverso valutazioni rigorose, sia in grado di determinare nuove aperture nella direzione delle pratiche terapeutiche non convenzionali.

In questo ambito il punto di partenza può essere costituito da una considerazione sulla quale non sembrano esserci controversie: la capacità dell'AS di generare benessere e quindi di donare salute per il fatto stesso di riportare la persona in un ambiente naturale che facilita una progressiva riacquisizione degli equilibri perduti.

Gli aspetti economici di queste attività sono tutti da analizzare non esistendo studi specifici in merito; ma alcune ricerche su esperienze in atto iniziano a legittimare l'ipotesi di rientri positivi in termini economici sia per l'impresa agricola sia per la società che potrebbe ottenere servizi migliori a costi più contenuti.

Questi ragionamenti confortano la tesi che quello dell'AS non è un fenomeno di nicchia circoscritto al settore agricolo; al contrario il modello dell'AS si inserisce direttamente nella fase di profonda ridefinizione delle politiche sociali nel nostro paese. E' infatti da tempo in atto una lenta transizione da politiche di stampo meramente assicurativo e riparativo a modelli di welfare caratterizzati invece dalla dotazione territoriale dei servizi e dalla capacità dei processi di sviluppo locale di promuovere direttamente inclusione sociale coniugando politiche sociale e dei servizi e sviluppo economico.

Alla base di questa svolta è la consapevolezza che i nuovi profili di rischio di emarginazione ed esclusione e le nuove domande sociali derivanti dalle recenti trasformazioni della società (disoccupati di lungo periodo, immigrati, ecc.) non possono trovare soddisfazione nei sistemi tradizionali di welfare fondati sul modello assicurativo e su solidarietà a base nazionale. Questi sistemi vivono, infatti, una fase di profonda crisi per due ordini di motivi: da un lato la riduzione delle

risorse pubbliche conseguente alle necessità di riduzione dei deficit di bilancio nazionale e regionali, dall'altro gli inevitabili effetti della progressiva attuazione nel nostro paese di un sistema federale che costringerà le regioni meno virtuose a una drastica riduzione dei livelli di protezione dei cittadini.

Nelle aree rurali, e nel Sud in particolare, queste dinamiche producono nuove forme di insicurezza e di esclusione che si sommano alla cronica difficoltà di fornire servizi socio-sanitari a causa della dispersione degli insediamenti abitativi; e questo gap diviene un ostacolo allo sviluppo perché riduce l'attrattiva di questi territori rispetto ai centri urbani. L'organizzazione dei servizi è infatti avvenuta finora attraverso una concentrazione di interventi e di strutture nelle aree del Centro-Nord e nelle grandi città, trascurando il Mezzogiorno e le aree a densità minore di popolazione.

Tutto ciò avviene mentre cresce la "domanda di ruralità" degli abitanti dei centri urbani, sensibili alla tutela dell'ambiente e del patrimonio storico e culturale, domanda che porta anche ad una inversione di tendenza dei flussi di residenzialità con cittadini che si trasferiscono nelle aree periurbane. Questa tendenza si scontra, tuttavia, con la progressiva erosione delle reti di protezione sociale il che determina un quadro fortemente contraddittorio in ordine alle potenzialità di sviluppo delle aree rurali.

Queste dinamiche evidenziano peraltro la necessità di nuovi modelli di welfare localizzati territorialmente e definiti secondo le esigenze delle realtà locali, modelli in grado di coniugare protezione sociale e sviluppo economico, modelli che un po' dovunque si vanno sperimentando con nuove forme di produzione, nuove politiche del lavoro, nuove forme di insediamenti abitativi, nuove forme di organizzazione dei servizi.







Finito di stampare nel mese di ottobre 2012  
da CSR Centro Stampa e Riproduzione srl  
Via di Pietralata, 157 – 00158 Roma  
Tel. 06 4182113 - Fax 06 4506671 – info@csr.it